

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per la terza volta la crisi di governo ritorna al punto di partenza

## Cossiga dà l'incarico a Craxi dopo la rinuncia di Andreotti

### La Dc già ricambia il veto. Polemica attorno al Quirinale

Il leader democristiano si è ritirato perché «mancano le condizioni necessarie» tra gli ex alleati - Generiche dichiarazioni del nuovo incaricato - Lo scudocrociato insiste: vuole garanzie sulla «staffetta» a palazzo Chigi - L'ipotesi di «esecutivo istituzionale»

ROMA — Giulio Andreotti ha restituito l'incarico al Presidente della Repubblica, e un'ora dopo — nonostante una tenacissima opposizione democristiana — Cossiga ha affidato a Bettino Craxi il mandato di formare il nuovo governo. Le prospettive di una soluzione nell'ambito del pentapartito rimangono avvolte nel buio più fitto, come si intuisce dalle dichiarazioni rese da Andreotti all'atto della rinuncia, e da Craxi al momento di ricevere l'incarico (il quarto nella sua carriera politica). Ha detto il leader democristiano: «Sulle cose da fare per utilizzare intensamente i venti mesi che restano di questa legislatura, ci sono notevoli convergenze. Ma mancano sino a questo momento le condizioni necessarie nei rapporti tra i partiti. Ho trattato pertanto le logiche conseguenze». Craxi a sua volta è rimasto nel vago: si è appellato all'importanza di «una reale stabilità politica, per un'azione di governo efficace» e ha espresso la speranza di «poter contribuire in tempi rapidi a risolvere positivamente la crisi, partendo dalla ricerca di un ulteriore chiarimento della volontà e delle possibilità delle forze politiche». Ma il suo successo appare improbabile, e perfino tra i Cinque crescono i sospetti di un «governo istituzionale» per evitare le elezioni.

### Torniamo a chiedere: per fare che cosa?

Con la rinuncia di Andreotti e l'incarico a Craxi siamo entrati in una nuova fase della crisi di governo? Non è facile rispondere. La rinuncia di Andreotti è la conferma della impossibilità di ricostituire una maggioranza pentapartita. Fumo in verità facili profeti quando avvertimmo Andreotti che la sua insistenza su questa strada lo avrebbe votato, in partenza, al fallimento. Oggi è costretto a riconoscerlo: stupisce però il suo accenno alla possibilità, che avrebbe riscontrato, di convergenze sui programmi. Non ci risulta che negli incontri con Andreotti il discorso sul programma sia stato realmente approfondito: si è oscillati, infatti, fra enunciazioni generalissime (titoli di capitoli non scritti)

e minuzie quasi amministrative e di ordinarissima amministrazione. Ed è evidente che così si trova facilmente una convergenza che però è tutta da verificare passando al concreto e allo specifico. La verità è che Andreotti non solo non ha fatto niente per uscire fuori dalla logica di una maggioranza defunta ma non è stato in grado nemmeno di impostare un discorso programmatico di qualche consistenza. E così oggi l'incarico torna a Bettino Craxi, presidente dimissionario. Ripetiamo la nostra domanda, che è di ventata antica: con quale obiettivo, e a quale scopo? Se si dovesse, ancora una volta, tentare di resuscitare il pentapartito, anche il fallimento di Craxi sarebbe sicuro, a meno che egli non si adatti

ad accettare le condizioni della Dc (programmatiche, politiche, di scadenza del suo mandato): condizioni che egli fino a ieri ha respinto. In questo caso, la maggioranza pentapartita potrebbe anche essere riesumata. Ma il paese continuerebbe a non essere governato. E tutto l'inter della crisi — e le stesse polemiche fra la Dc e il Psi — si tingerebbero perfino di ridicolo: e si accrescerebbe, fra la gente, uno stato d'animo di sfiducia e di distacco, una critica fortissima verso balotti e manovre inconcludenti. Noi pensiamo che le cose possano e debbano andare diversamente. Il presidente della Repubblica non può certo continuare a dare incarichi per formare governi per i quali egli sa in partenza che non esistono le condizioni, e le stesse personalità politiche che ce ne ricevono, dal Quirinale, compiti così impegnativi debbono prendere atto della situazione. Quando

l'incarico fu dato ad Andreotti, noi dicevamo che non avanzavamo pregiudiziali sulle persone. La stessa cosa, a maggior ragione, ripetiamo per Craxi, che è il segretario del Psi. E confermiamo, a Craxi, la nostra disponibilità a discutere seriamente un programma all'altezza della situazione e la formazione di una nuova maggioranza e di un nuovo governo che siano in grado di realizzare tale programma. È la posizione che abbiamo assunto fin dall'apertura della crisi, e che confermiamo. Sarà in grado, il segretario del Psi, di uscire fuori dalla logica del pentapartito e dalla «teoria» esposta da Ostelli sul Corriere della Sera sull'esclusione pregiudiziale del Pci dal gioco democratico e costituzionale per formare le maggioranze e i governi? Vorrà prendere in considerazione l'ipotesi di trattare, con pari dignità, con i comunisti, per dare al-

l'Italia un governo che duri fino alla fine della legislatura, sulla base di un programma efficace di cose da fare, di scadenze da rispettare, di scelte da compiere? Ce lo auguriamo. Sarebbe un fatto importante per la democrazia; ma anche per la sinistra, e per tutte le forze progressiste. Sarebbe la risposta più efficace, e vincente, alle mire egemoniche della Dc e alla sua linea conservatrice. Andreotti ha impiegato, per l'esperienza del suo incarico, un tempo più lungo del necessario. Craxi dovrebbe imporre, ai suoi ritmi di lavoro, un andamento garibaldino invece di quello curiale che è così caro al ministro degli Esteri. Il paese non può attendere di più. Occorre concludere positivamente, e presto, una crisi che è profonda ma che può diventare molto pericolosa.

Gerardo Chiaromonte

Cronache di razzismo e intolleranza

### A Cervia handicappati respinti: «Disturbano i clienti»

Dal nostro inviato  
CERVIA — Dopo i neri, gli handicappati. Un comunicato della Usl 28 di Bologna ha informato ieri che, il 1° di luglio, un gruppo di quattro giovani handicappati (con cinque accompagnatori) sono stati respinti da un appartamento di Cervia. Questa la ricostruzione dei fatti. Il primo del mese il gruppo si presenta a Cervia, in via Venere 31, dove era stato prenotato (e pagato) l'affitto di un appartamento. Si tratta di una villetta a due piani, con giardino, vicino al mare. L'appartamento era stato visitato da operatori della Usl per verificare che non ci fossero barriere architettoniche. Tutto era risultato regolare. Il proprietario era stato avvertito che sarebbero stati ospitati giovani handicappati. Al momento dell'arrivo (era il pomeriggio) lo stesso proprietario avverte di avere cambiato idea. «La gente ha saputo che arrivano handicappati, avrebbe detto ed ha protestato». In sostanza, dice che non li può accettare. Accetta soltanto, visto che ragazzi ed accompagnatori non sanno dove andare, di ospitarli per la notte. Dormono nell'appartamento, senza nemmeno disfare i bagagli. Al mattino successivi arrivano dall'Usl di Bologna, inviati dalla direzione della Usl, una psicologa ed un assistente sociale. Da Jenner Meletti

(Segue in penultima)

### Il caso Rimini, quei neri rifiutati in albergo

Dal nostro inviato  
RIMINI — «Razzisti noi? Assolutamente no. Ma gli americani di colore li avete rifiutati? Abbiamo semplicemente declinato una richiesta per mancanza di stanze disponibili. Acl-Viaggi di Verona e Azienda di soggiorno di Rimini sostengono che avete chiesto se nel gruppo c'erano dei negri, e alla risposta affermativa avete frongato la porta». «È stato un malinteso. Può venire a vedere: nel nostro albergo abbiamo dei vietnamiti, il nostro fotografo è irakeno... inviteremo gratis una famiglia di colore per una settimana». Dall'hotel Sombroero di Rivazzurra, arriva, finalmente, l'altra versione della scabrosa vicenda che ha coinvolto il gruppo di militari Usa della base Nato di Verona. È una versione telefonica. Dopo due giorni di inutili tentativi siamo riusciti a metterci in contatto con la signora La Marra, moglie del titolare dell'albergo, protagonista lei stessa dell'episodio che ha scandalizzato l'opinione pubblica e suscitato le ire dell'industria del turismo. La voce della donna è molto tesa. «Lei non sa cosa sta succedendo qui — ci dice — da stamane che ci tempestano di minacce, insulti. Abbiamo paura». La vita nell'albergo per gli ospiti continua comunque normalmente, nella consueta routine balneare. Le stanze sono quasi tutte occupate: clientela Florio Amadori

(Segue in penultima)

Raffica di granate anticarro, gravi danni, nove feriti

## A Madrid attacco dell'Eta al ministero della Difesa

### E a Parigi bomba di «Action directe» contro l'Ocse

L'azione terroristica nella capitale spagnola è forse una ritorsione per la estradizione dalla Francia di un estremista basco - Mattinata di tensione e di panico

Di nuovo terrore a Madrid: a una settimana dalla strage di dieci «guardie civili», l'Eta militare ha compiuto un altro spettacolare attentato, sparando dodici razzi anticarro da un'auto in sosta contro la facciata del ministero della Difesa e facendo subito dopo esplodere un'auto-bomba, per colpire i soccorritori. Sono stati colpiti i piani del ministero dal quinto in su. Per fortuna ci sono stati solo nove feriti, di cui due gravi; fra essi c'è anche il contrammiraglio Carlos Vila Miranda, colpito in modo lieve. Il ministro Serra non era in ufficio. Per tutta la mattinata si sono poi susseguite segnalazioni di possibili auto-bombe, nella capitale: si è diffuso il panico. L'attentato viene messo in relazione con la estradizione (sabato sera) dalla Francia di un dirigente dell'Eta, José Lopez Varona: un'altra estradizione c'era stata alla vigilia della strage del 14 luglio. E intanto a Parigi torna a colpire «Action directe», con un'auto-bomba davanti alla sede dell'Ocse: gravi i danni, ma nessuna vittima. NELLA FOTO: i vigili del fuoco all'opera dopo il «bombardamento» del ministero della Difesa a Madrid.

CORRISPONDENZE DI ORIGHI E PANCALDI A PAG. 3

L'operazione tra sabato e domenica

### Assenteismo: blitz dei carabinieri in ospedali romani

ROMA — Un altro «blitz» dei carabinieri, per ordine del pubblico ministero Giorgio Santacroce, a distanza di quasi tre anni in tre ospedali romani per accertare eventuali casi di assenteismo o di mancata assistenza agli ammalati. L'operazione, durata circa quattro ore, si è svolta nella notte tra sabato e domenica scorsa ai Policlinici Umberto primo, al Nuovo Regina Elena e al San Giacomo. Vi hanno partecipato centocinquanta carabinieri di vari reparti, al comando di sei ufficiali, che hanno ispezionato le diverse corsie dei nosocomi e sequestrato tutta la documentazione riguardante il piano ferie ed i turni di lavoro per il periodo estivo. Secondo i primi risultati dell'indagine, almeno sei persone, tra medici e perso-

Nell'interno



Reagan cambia tono con Mosca La Sdi può essere ritardata?

Il presidente Reagan sarebbe disposto a discutere con Gorbaciov la possibilità di ritardare di parecchi anni l'installazione dello scudo spaziale. Lo si ricava da una serie di indiscrezioni pubblicate a Washington sui contenuti della lettera che il presidente americano si accinge a spedire al leader sovietico. A PAG. 7

Forte caduta del dollaro Trema la Borsa di Tokio

Il dollaro ieri ha fatto registrare il minimo storico in Giappone. Per una moneta americana, infatti, al fixing di Tokio occorrevano 155,46 yen (quasi due punti in meno di venerdì). Anche la Borsa giapponese ha rischiato un tracollo. Solo l'intervento di numerose banche ha permesso una bocciata d'ossigeno al mercato. A PAG. 2

Liggio assolto per Terranova «Queste prove non bastano»

Non ci sono prove sufficienti per dire che Liggio fece uccidere a Palermo il 25 settembre 1979 il giudice Cesare Terranova e il suo collaboratore, il maresciallo Lenin Mancuso. La Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria ha confermato ieri l'assoluzione con formula dubitativa del capomafia pronunciata tre anni fa. A PAG. 5

Verdiglione «detenuto» a casa Vietate visite e telefonate

Superati gli ultimi ostacoli burocratici, Armando Verdiglione ha raggiunto ieri, scortato dai carabinieri, l'abitazione di via Montenapoleone a Milano, dove trascorrerà gli arresti domiciliari concessi per motivi di salute. Non potrà ricevere né visite né telefonate. Ha in mente di scrivere un libro sull'esperienza in carcere. A PAG. 6



Il progetto all'esame della Nato

### Guerre stellari sono in arrivo anche in Europa

In sigla si chiamano Tbm - Industrie europee a Washington discutono i primi progetti - Un'intervista del gen. Rogers

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES — Le «guerre stellari» arrivano in Europa. Il quartier generale della Nato, qualche giorno fa, ha messo a punto definitivamente un piano di protezione anti-missile nel territorio europeo. In sostanza, lo scudo cui stanno lavorando gli americani con la loro iniziativa di difesa strategica (Sdi), ma da applicare al vecchio continente. Il progetto è stato trasmesso poi a Bruxelles, alla sede politica dell'Alleanza, dove dovrà ora essere oggetto di una discussione fra i partner Nato. Ma intanto alcune decine d'imprese europee si sono date convegno a Washington con il generale Abrahamson, direttore della Sdi, per definire insieme concreti progetti di difesa contro i missili a medio raggio. Allo Shape, la sede del comando militare, a Mons, in Belgio, al piano è stato dato già un nome: Tbm, «Theater Ballistic Missile Defense», ovvero Sistema di difesa contro i missili balistici di teatro. Questi ultimi sono quelli destinati a colpire obiettivi a breve distanza, e cioè, in Europa, gli Ss 21, Ss 22 e Ss 23, che i sovietici hanno installato in Rdt e in Cecoslovacchia come «contromisura» al dispiegamento degli euromissili Usa. L'idea della Tbm non è una novità assoluta. Sono mesi che tanto il comando militare Nato quanto il governo di centro-destra di Bonn — e in modo del tutto particolare il ministro della Difesa Manfred Wörner — insistono per l'adozione di un sistema anti-missile europeo, che è stato via via battezzato «Scudo europeo», «Evis» («Europäische Verteidigung Initiative», iniziativa di difesa europea) e da ultimo «Difesa aerea allargata». L'idea, però, finora non aveva mai superato lo stadio dei propositi teorici e delle richieste di una discussione collegiale. Stadio al quale lo avevano bloccato le perplessità e l'opposizione di altri governi del continente. La notizia che l'idea dello «scudo europeo» ha subito ora una preoccupante accelerazione operativa è stata data da un giornale tedesco federale molto vicino alla Cancelleria, nel corso di una lunga intervista al generale Rogers, che ne ha spiegato anche i motivi. Il problema degli europei — sostiene nell'intervista il comandante militare supremo dell'Alleanza — è di non farsi pre-

Paolo Soldini (Segue in penultima)

Nuova tecnica sperimentata a Boston

### Per gli ustionati c'è una speranza: pelle in provetta

I risultati definiti «straordinariamente incoraggianti» - Il metodo è stato provato anche al S. Martino di Genova

Nostro servizio  
GENOVA — Pelle vivente «costruita» in provetta per salvare i grandi ustionati. La scoperta è stata messa a punto a Boston da Howard Green, professore di biofisica alla Harvard University, in collaborazione con G. Gallico e J. O'Connor, chirurghi plastici del prestigioso Massachusetts General Hospital. La metodica, definita rivoluzionaria nel campo delle ustioni, è stata importata in Italia da un team dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, che ora ha preso contatto con i centri di ustioni di Sampierdarena e Torino. Applicata a un ragazzino e ad altri ustionati dell'ospedale regionale San Martino, in collaborazione con il centro diretto dal prof. Giuseppe Bocciarelli, la pelle ottenuta in laboratorio ha dato risultati che vengono definiti «straordinariamente incoraggianti». Purtroppo le ustioni sono frequenti: a causa di incidenti anche domestici, di sciagure della strada o di infortuni sul lavoro. Quando raggiungono il III grado e superano il 60% della superficie corporea, i medici si trovano di fronte a compiti estremamente ardui. In questi casi, oltre allo shock cardiocircolatorio precoce e al grave squilibrio idroelettrolitico, il problema più drammatico è rappresentato dalla grande estensione delle aree prive di rivestimento cutaneo. Le complicazioni sono inevitabili: infezioni, alterazioni del metabolismo e peggioramento progressivo che conduce frequentemente alla morte. Sino ad oggi, almeno quando le ustioni non superano il 60% della superficie totale, si è ricorsi all'autoinnesto di frammenti cutanei dello stesso paziente. L'innesto di pelle prelevata ad altre persone è possibile solo in caso di gemelli monocoriali (nati cioè dallo stesso uovo) e dotati quindi di un identico assetto immunitario che garantisce contro il rigetto. Si tratta però, com'è facilmente intuibile, di circostanze piuttosto infrequenti. Negli altri casi vengono tentati innesti di cute animale, oppure si ricorre ai sostituti sintetici della pelle con risultati quasi sempre incerti e di breve durata. Il problema sembrerebbe ora risolto grazie ai ricercatori di Boston. Vediamo in che modo. Al paziente ustionato vengono prelevati uno o due centimetri quadrati di pelle da un'area sana, generalmente l'ascella o l'inguine. Flavio Michellini (Segue in penultima)

Dopo l'articolo di Scalfari sull'operato del Quirinale nella crisi

# Accuse e difese per Cossiga

## Dura polemica sul presunto «assenteismo»

Dc: «Censure totalmente infondate» - Psi: «Manipolazioni ai limiti del vilipendio»

ROMA — Continua, anzi si scaldava, la polemica sul Quirinale nella crisi di governo. Alle critiche mosse al capo dello Stato nel fondo di domenica scorsa del direttore di «Repubblica», il vertice democristiano replica con una difesa dell'operato di Cossiga da quelle che definisce «censure prive di ogni fondamento». Il Psi stigmatizza — con un corsivo dell'«Avanti!» — quel «metastorico» della crisi, che fanno «manipolazione dell'informazione» e costruiscono «polemiche pretestuose, grazie a insidiosi lavori di cucina» spinti nella circostanza «ai limiti del vilipendio verso il presidente della Repubblica».



Francesco Cossiga

Intanto, il leader radicale Marco Pannella annuncia di aver formalmente recapitato ai presidenti delle Camere e ai procuratori generali della Corte d'appello di Roma e della Cassazione la copia dell'articolo di Scalfari, richiamandosi alla Costituzione là dove disciplina le ipotesi di alto tradimento e attentato alla Costituzione o, per converso, le fattispecie penali del vilipendio, della calunnia, della diffamazione. Mentre è l'indipendente di sinistra Franco Bassanini a notare piuttosto — fermo restando il «diritto di critica» della condotta del presidente della Repubblica — come «certe iniziative e certe polemiche possono sembrare rivolte a condizionare le scelte, in quello che è il passaggio più difficile».

Con varie dichiarazioni rilasciate a Montecitorio e in un commento che troverà l'ospitalità dell'«Avanti!», Pannella ha flittizzato l'aria le polemiche. Ha parlato di «aggressio-

zioni che coinvolgono le responsabilità del Parlamento, pur senza voler «difendere nessuno». E ha anche precisato quali frasi il Pr contesta particolarmente al fondo di Scalfari. Eccole: «La più alta autorità dello Stato... ha reagito con una vera e propria latitanza istituzionale». «Uno stravolgimento così macroscopico delle regole del gioco non si era mai visto in una Repubblica che pure, in 40 anni, ha assistito ad ogni genere di manipolazioni costituzionali»; «Andreotti ha di fatto confiscato i poteri del capo dello Stato... La circostanza che il capo dello Stato sia consapevole di questa confisca di poteri a suo danno non detta un'idea né sana la gravità delle lesioni che in tal modo vengono inferte alla correttezza istituzionale».

Come risponde la Dc? In una nota pubblicata oggi sul «Popolo», la segreteria di Piazza del Gesù giudica «ingolare» che durante questa «difficilissima» crisi, Cossiga «sia stato accusato, di volta in volta, di intervento attivistico o di lati-

tanza costituzionale». Sono tutte «censure prive di ogni fondamento, perché il capo dello Stato — scrive il quotidiano democristiano — «si è sforzato di ottenere il consenso dei partiti, probabilmente destinati a inserirsi nella coalizione di governo, sulla designazione di un futuro presidente del Consiglio». Cossiga, quindi, si è attenuto alle «indicazioni della migliore dottrina costituzionalistica». Insomma: «Nessuna assenza, ma presenza nei limiti dei propri poteri».

Qui, la nota dc — scritta nelle ore immediatamente precedenti alla rinuncia di Andreotti e al rincarico di Craxi — fa affiorare qualche sottinteso più direttamente legato alla soluzione ingarbugliata della crisi. Quando afferma che i poteri di Cossiga «rimangono integri» e «tal da essere esercitati in assoluta indipendenza». E quando aggiunge: «Non spetta certo al presidente promuovere iniziative avventurose o allo sbando, che già procurarono a taluno dei suoi predecessori più di una critica». Infine, la nota dc nega che Andreotti abbia «confiscato» le prerogative del Quirinale e cita come esempio il «prelincarico» dato a Fanfani nella primavera del '70, sotto il settennato di Saragat.

Cossiga — a parere di Franco Bassanini — non si è finora discostato dalle «regole» di comportamento del capo dello Stato durante le crisi, «se non, forse, allorché Andreotti ha trasformato il suo incarico in una sorta di mandato esplorativo che nessuno gli aveva conferito». Cossiga «non può certo sostituirsi a una coalizione di maggioranza che si è dissolta, né può risolvere le contraddizioni o arbitrare le risse per il primato». Ma, prima di sciogliere il Parlamento, «può e deve» — insiste Bassanini — affidare incarichi che consentano di esplorare soluzioni e maggioranze diverse da quella del pentapartito, la cui crisi appare irreversibile.

ma. sa.

## Pizzinato Marini Benvenuto incontrano Natta

ROMA — Il sindacato è preoccupato per il protrarsi della crisi di governo e per gli effetti che il vuoto di direzione politica può avere sull'occupazione, sul Mezzogiorno. Questa preoccupazione sarà espressa stamane dai segretari di Cgil, Cisl, Uil ad una delegazione del Pci, guidata dal segretario Alessandro Natta. Quello con il Pci è il primo di una lunga serie di incontri che Pizzinato, Marini e Benvenuto avranno con tutte le forze politiche democratiche (gli altri incontri si svolgeranno nei prossimi giorni). In queste riunioni i rappresentanti del sindacato unitario illustreranno il documento (che già è stato consegnato a Craxi e ad Andreotti), varato in un'assemblea nazionale delle strutture svoltesi a Roma. Un documento con proposte sul fisco, sulla casa, sulla riforma dello Stato sociale, ma che ha il suo centro nelle proposte per l'occupazione: si va dalla richiesta di un piano straordinario per i giovani del Mezzogiorno fino alla creazione di un «coordinatore» presso la Presidenza del Consiglio, con il compito di unificare le politiche per il lavoro.

Si aspettava un nuovo giro di consultazioni

# Una Dc irritatissima Non voleva un altro incarico per Craxi

Forlani: «Non c'è niente da fare, questa crisi è nata male, troppo male» - Il vertice del partito riconvocato per oggi da De Mita

ROMA — Il primo ad uscire da piazza del Gesù è Giulio Andreotti. Sono le 13.30. E appena finita la riunione della delegazione scudocrociata con il presidente incaricato. È durata quasi un'ora e mezzo: il risultato è una nota in cui, difendendo l'operato di Cossiga, in realtà si cerca di sbarrare la strada ad un eventuale incarico a Craxi. Andreotti rifiuta ogni commento. «Stasera vado dal capo dello Stato come prestabilito», si limita a dire ai giornalisti.

Ma che cosa dirà a Cossiga? «Gli consegnerò un documento di 10 cartelle in cui sono contenute le ipotesi ancora percorribili e quelle precluse per risolvere la crisi», risponde il suo luogotenente Franco Evangelisti. Il senso è chiaro: dirà al presidente della Repubblica che un incarico a Craxi non starebbe proprio bene a De Mita. E aggiunge, acido verso il Psi: «Dall'inizio c'era una sola ipotesi, in realtà: il rinvio del governo dimissionario alle Camere, ma Craxi non lo vuole e da tre giorni sta dicendo di no a tutto».

Esce Forlani. I cronisti lo accerchiano. È praticabile l'ipotesi di un governo Craxi fino al congresso del Psi? chi chiedono. «È un'ipotesi in piedi da parecchio tempo», risponde — e l'ha posta a suo tempo lo stesso Craxi. La sua intenzione era di tornare ad un impegno pieno nel partito. Ma la Dc accetterebbe il nuovo termine di marzo-aprile? Incalzano i cronisti. E Forlani: «È difficile ragionare sul se. Le varie possibilità sono state approfondite da Andreotti. Adesso la questione è nelle mani del capo dello Stato».

Come dire: i margini di un accordo sul nome del segretario socialista si sono ormai consumati tutti. Allora, senatore Evangelisti, Cossiga ha convocato Craxi al Quirinale... «Mah — risponde scuotendo la testa — lo ormai rinunci a capire. In questa crisi, non si capisce più niente». Sono le 19. Evangelisti si infila nell'ascensore e sale al secondo piano di piazza del Gesù. Nello studio di De Mita è riunito il quartier generale della Dc. Con il segretario, ci sono Andreotti, il presidente del partito Forlani e i due capigruppo parlamentari, Rognoni e Mancino. In un'altra stanza, Scotti è a colloquio con gli altri due leader del gruppo torinese, Gava e Piccoli.

Tira una brutta aria. Persino Forlani, il gran «testatore» del pentapartito, ora si abbandona allo scetticismo più nero: «Non c'è niente da fare, questa crisi è nata male, troppo male...», dice ai pochi giornalisti in attesa nell'androne della sede scudocrociata.

C'è irritazione per l'incarico affidato a Craxi: i dirigenti democristiani si aspettavano che il Quirinale svolgesse almeno un nuovo giro di consultazioni, prima di decidere. E c'è preoccupazione per le intenzioni del segretario socialista: lavorerà per un'ipotesi sulla base delle condizioni poste da De Mita, oppure, forte del mandato ricevuto, «ci farà ballare per qualche settimana?»

Ufficialmente, comunque, nulla traspare dello stato d'animo di piazza del Gesù. Ai termini delle riunioni, tutti i dirigenti democristiani osservano la più ferrea regola del silenzio. Gava se ne va dribblando i giornalisti. Piccoli prima allarga le braccia, poi fa segno che lui ha la bocca cucita. Forlani dice: «Sentite Andreotti». Ma Andreotti è già salito sulla sua auto. «La Dc non fa commenti», taglia corto Mancino. Il più loquace appare De Mita: «Ho da dirvi soltanto che torneremo a riunirci domani (oggi, ndr)».

Ai cronisti non resta che raccogliere le amare parole di un autorevolissimo dirigente del partito, pronunciate davanti ai teleschermi che diffondono l'immagine di un Craxi sicuro di sé: «Non ha nemmeno rivoltato un pensiero di ringraziamento per l'opera svolta dal suo predecessore, Giulio Andreotti».

g. fa.

L'impietosa analisi dei magistrati della Corte dei Conti sui dati del bilancio dello scorso anno

# Ecco tutti gli sprechi dello Stato

Il 1985 ha segnato una secca battuta d'arresto nel processo di rientro dell'indebitamento pubblico - Le leggi senza copertura e la scarsa manovrabilità della leva tributaria - Un ministero delle Finanze «in ginocchio» - Inefficiente la pubblica amministrazione

ROMA — La finanza pubblica non «rientra» e lo Stato si comporta come un padrone di casa sprovveduto: non programma le spese e le entrate, lascia che proliferino sprechi e debiti, ricorrendo ai pochi risparmi non per attenuare la crisi di bilancio, ma per far fronte a spese nuove, o maggiori del previsto. Spostando la metafora ad una azienda, si può aggiungere che gli strumenti degli uffici sono inefficienti e dissestati, qualcuno sarebbe meglio che fosse chiuso, tutto sono da ristrutturare. Per finire, si tiene in poco o nessun conto il patrimonio, e i conti sono in gran parte inattendibili. Nonostante l'impietosa analisi, la Corte dei Conti anche per il 1985 ha inviato alle Camere il «via libera» al bilancio dello Stato, con 106 difetti, più o meno vistosi, di procedura, ma con un «visto regolare» che lascia al Parlamento la facoltà di promuovere o bocciare.

In primo luogo, a portare la croce: gli accertamenti hanno superato di quasi 1.200 miliardi le previsioni. Entriamo così in un campo che i giudici ieri mattina hanno definito di «interesse particolare» per la Corte, con un giudizio riassuntivo di «scarsa manovrabilità della leva tributaria» e alcuni appunti: anche nel 1985 — osserva la Corte — si è assistito alla crescita verticale dell'imposizione diretta, nonostante da alcuni anni sia stata affermata, al contrario, la necessità di potenziare l'Iva. Anche l'accorpamento delle aliquote deciso l'anno scorso non ha dato i risultati sperati; e, soprattutto, l'evasione continua a rappresentare la più grande minaccia alla buona salute del prelievo (e alla sua corretta valutazione in sede preventiva).

I giudici hanno fatto un esempio di come questa latitanza nazionale sia scarsamente e mal combattuta: benché sia noto che uno strumento di evasione tra i più utilizzati sia l'assetto societario, anagrafe tributaria e controlli continuano a puntare sul singolo, su milioni e milioni di dichiarazioni Irpef, incentivando fra l'altro in base al numero delle dichiarazioni controllate il lavoro degli impiegati, con il rischio di far puntare l'attenzione sulle più semplici. D'altronde il ministero delle Finanze — con un'espressione usata ieri mattina — «è in ginocchio» e se non viene ristrutturata l'amministrazione finanziaria, è sicuro, le entrate non cresceranno e l'evasione aumenterà. Basta pensare allo spreco di risorse per rastrellare il minimo del dovuto — accertamenti — e la quasi inesistenza, invece, di una ricerca di nuove risorse.

L'inefficienza cresce nella pubblica amministrazione. Se si dovesse dare una palma in negativo — hanno scherzato i giudici — questa andrebbe al ministero dell'Agricoltura e Foreste, «se meglio chiudere», ha sintetizzato un giudice; spese ridotte del 34% in un anno, ma soprattutto dopo dieci anni di trasferimento alle Regioni di gran parte delle competenze, nessuna ristrutturazione. E casi macroscopici, come l'eccesso di richieste sottoscritte e inviate alla Cee per le integrazioni al prezzo dell'olio d'oliva, il cui numero esorbitante ha fatto supporre a Bruxelles uno «Stivale galleggiante nell'olio» — altro sarcasmo dei giudici — e chiedere per l'Italia una agenzia di controllo, essendo il nostro un paese «ad alto rischio».

Una approssimazione che non risparmia il Tesoro, che «dimentica» ogni anno di accudire al bilancio dello Stato un conto patrimoniale fatto come si deve (la Corte vi trova tracce di crediti con la Follonia risalenti al 1911, ma non la registrazione accurata ed aggiornata delle proprietà demaniali costiere).

D'altronde — e questa è una critica ancora più bruciante — il bilancio dello Stato è sempre meno sigillato e «fittizio», non solo per i molteplici centri di spesa (un fenomeno in espansione), ma anche perché i «tetti» del Parlamento sono molto alti, comprendono sempre entrate per leggi che non saranno approvate; mentre il fabbisogno di cassa, manovrato dal Tesoro, vero regolatore della spesa, sfugge a qualsiasi programmazione: sono suoi i tempi veramente sfondati, e senza controllo vero del Parlamento.

Nadia Tarantini



# Trema la borsa di Tokio per il crollo del dollaro

La moneta statunitense ha raggiunto il minimo storico nei confronti dello yen - La richiesta americana di abbassare il tasso di sconto

ROMA — A Tokio parlano di «discesa». Ma è una vera e propria «frana». Qualcuno pensa anche ad una «frana pilotata». In due parole è accaduto questo: ieri, sul mercato monetario giapponese, il dollaro ha stabilito il nuovo minimo storico. Per ogni moneta americana ci vogliono ora 155,50 yen. Uno yen è 95 in meno rispetto alla chiusura della settimana scorsa. Almeno 10 yen in meno di qualche settimana fa.

E c'è da dire che a metà della seduta di ieri, imponenti vendite speculative avevano fatto addirittura crollare il rapporto tra la moneta americana e giapponese, fino ad arrivare ad un cambio di uno a 154,85 yen. È stato a questo punto che è intervenuta la Banca Centrale del Giappone. Contravvenendo a tutte le regole che si era data, smentendo le affermazioni che un po' tutti i responsabili economici andavano facendo, la Banca Centrale s'è gettata sul mercato. C'è chi dice che nell'operazione di ieri abbia tirato fuori un miliardo di dollari. Fatto sta comunque che, in chiusura, quest'intervento ha consentito un leggero recupero della moneta americana. Ma resta il record negativo.

Difficile poi trovare un aggettivo per definire quel che è avvenuto alla Borsa valori di Tokyo. Un'agenzia internazionale di stampa lo definisce «uno dei peggiori tracolli della sua storia». L'indice medio fa registrare un meno 319. Qualcosa di più grave avvenne solo nell'aprile e nel luglio di sei anni fa, quando l'indice precipitò a meno 345 e meno 321. Ieri è rischiato però polverizzare questi due record negativi. Ad un certo punto l'indice era arrivato addirittura a meno 583,81. Come dire: una catastrofe. Anche in questo sono dovute intervenire d'urgenza le maggiori banche d'affari giapponesi: hanno investito in massicci acquisti e hanno ridato un po' di fiato al mercato.

Due notizie collegate, è evidente. La discesa inarrestabile del dollaro (e' già detto del minimo storico) ha come conseguenza inevitabile il rafforzamento dello yen. Una moneta giapponese forte significa minore capacità di penetrazione nei mercati mondiali del

prodotto del «Sol Levante». Significa non poter più competere a bassissimi costi nel mercato americano. In quello europeo. Uno yen che si rafforza a spese del dollaro vuol dire appesantire la bilancia dei pagamenti. Da qui, dalle preoccupazioni per il futuro dell'economia giapponese al crollo in Borsa il dollaro è breve. A dare sicurezza sembra non sia bastata — e anche stavolta c'è un'agenzia internazionale di stampa che a sua volta riporta notizie di «ambienti finanziari» — la vittoria del partito di governo liberale democratico nelle elezioni generali del luglio scorso.

Ma perché il dollaro crolla così, a vista d'occhio? Si ritorna a quel che si diceva prima, alla «frana pilotata». Non è un mistero per nessuno che gli Stati Uniti hanno chiesto alle due maggiori potenze economiche occidentali, Giappone e Germania, una sensibile riduzione del loro tasso di sconto. Lo dice apertamente anche il segretario del Tesoro Usa, James Baker. In una intervista che appare sull'ultimo numero della rivista «Newsweek», L'America insomma vuole che in Giappone il denaro costi meno: agli Usa serve un altro motore per trainare l'economia mondiale, serve poter finanziare il proprio debito a tassi più accessibili. Serve poter contare su una nuova, anche se limitata, fiammata inflazionistica in quei paesi per poter esportare. Di nuovo James Baker, nell'intervista già citata, dice più o meno così: desideriamo una riduzione del tasso di sconto in Giappone, pena un ulteriore ribasso del dollaro.

Stefano Bocconetti



Il ministro del Tesoro Gorla (a sinistra) con il governatore della Banca d'Italia Ciampi

# Goria: tempi più lunghi per la «lira pesante»

ROMA — Gli Italiani non avranno la lira pesante a partire dai primi giorni dell'87, come era stato loro promesso. Il Consiglio dei ministri aveva varato il 3 giugno, dopo non pochi contrasti e polemiche al suo interno, il disegno di legge che prevede la stampa di nuove banconote con tre zeri in meno rispetto a quelle attualmente in circolazione. Sono passati quaranta giorni e le Camere non hanno neppure potuto iniziare l'esame del provvedimento. La crisi di governo sta inoltre facendo crescere a dismisura il lavoro arretrato che deputati e senatori si troveranno a dover smaltire a governo rifatto (sempre ammesso che dopo l'estate ritrovino ancora il loro posto e non debbano invece impegnarsi per confermare l'una campagna elettorale). Sono salitate insomma le condizioni che avevano fatto prevedere per l'inizio del nuovo anno l'avvio di una iniziativa che, nelle intenzioni di alcuni ministri, doveva sanzionare il superamento definitivo delle difficoltà economiche e l'inizio di una nuova più robusta fase di sviluppo.

A togliere ogni illusione 10,56%, lo stesso di giugno. Il comunicato del Tesoro ricorda che i Bot in scadenza sono pari a 21.500 miliardi di lire, di cui 19.409 nelle mani degli operatori, mentre i rimanenti 2.091 nel portafoglio della Banca d'Italia. Il ministro Goria ha sostenuto ieri che la quantità di Bot emessi dal Tesoro corrisponde al fabbisogno effettivo delle casse dello Stato. Ha peraltro auspicato una politica fiscale più severa dell'attuale. Quanto alle prospettive della politica monetaria, Goria si è limitato a dire che dovrà essere «coerente con lo sviluppo». Non ha detto se ritiene che la situazione sia favorevole a una politica di sviluppo o non sia invece in una fase di peggioramento. Si è limitato solo a mostrare un cauto ottimismo, condizionato però dalle possibili negative evoluzioni della congiuntura mondiale.

26 miliardi di Bot a tassi invariati

ROMA — Per l'asta di fine mese il ministero del Tesoro ha annunciato una maxi emissione di 26 mila miliardi. I rendimenti sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto all'emissione di fine giugno. Dei 26 mila miliardi di Bot posti all'asta, vengono offerti — con il sistema dell'asta competitiva — 4.500 miliardi di titoli a tre mesi. Il rendimento annuo semplice di questi è pari all'8%, lo stesso di fine giugno. Altri 11.500 miliardi sono invece i Bot a sei mesi, con un rendimento del 10,44%. Quest'ultimo è leggermente inferiore a quello dello scorso mese (10,50%). Accanto a questi titoli vengono offerti — con il sistema di collocamento dell'asta marginale — altri 10.000 miliardi di Bot annuali, con un rendimento del



Ad una settimana dalla strage di dieci «guardie civili»

# Ore di terrore a Madrid

## Sul ministero della Difesa una raffica di razzi anticarro, poi scoppia un'auto

Per fortuna ci sono stati solo nove feriti, di cui due gravi - Tra essi c'è anche un ammiraglio - Per tutta la mattinata si sono susseguite segnalazioni di sospetti veicoli-bomba, telefonate anonime, scene di panico

**Nostro servizio**  
MADRID — Ad una sola settimana di distanza dal tragico attentato di lunedì 14 luglio — dieci morti, moltissimi feriti di cui tre lottano ancora oggi per la vita — l'Esercito militare basca ieri mattina ha di nuovo insanguinato la capitale spagnola. Con un salto di qualità tecnico impressionante che solo per un caso fortuito non ha riprodotto la «matanza» di quello che è chiamato il «lunedì nero». Ore 10,25 di una foschissima mattina nella principale arteria stradale spagnola, la Castellana. Da una Citroën Visa, parcheggiata in via Manuel De Falla, partono dodici razzi anticarro contro il ministero della Difesa, sito a cento metri di distanza. Otto raggiungono il bersaglio: colpiscono il quinto, l'ottavo piano ed il tetto dell'edificio, ma non l'obiettivo principale che per i terroristi era il quarto piano dove si trova l'ufficio del ministro della Difesa, Narcis Serra. Il ministro in quel momento non si trovava nel suo luogo di lavoro. Un razzo ha colpito il quarto piano in cui si trovava il contrammiraglio Carlos Vila Miranda che ne è uscito con ferite lievissime. Ma uno dei proiettili, deviato da uno spartitraffico, ha raggiunto un autobus che stava passando, distruggendo la parte anteriore e provocando tre feriti lievi, tra i quali due donne.

che stanno parlando per le vacanze. «Sarebbe stata proprio la base non solida e compatta — ci dice un portavoce autorizzato del ministero della Difesa — che avrebbe fatto fallire l'obiettivo dell'azione terroristica. Il rinvolo infatti avrebbe fatto spostare il sofisticato meccanismo di punteria, ritrovato più tardi nel luogo dell'attentato insieme ai bossoli vuoti, di mezzo metro di lunghezza».

La tecnica dell'attentato, ci dice sempre il portavoce del ministero della Difesa, ricorda quella impiegata dall'Eta il 18 maggio scorso quando un lanciatazoo piazzato nel portabagagli di una auto sparò tre granate contro la vettura che portava il presidente del Consiglio superiore della magistratura, Antonio Fernandez Gil, che però ne uscì miracolosamente illeso.

Secondo le prime impressioni raccolte, l'attentato sarebbe la prima risposta alla estradizione (un sequestro secondo Herri Batasuna, considerato il braccio politico dell'organizzazione terroristica basca) concessa sabato notte dal governo francese del presunto dirigente dell'Eta José Lopez Varona.

Gian Antonio Orighi



MADRID — Auto distrutte dalle esplosioni nei pressi del ministero della Difesa. Nel titolo: il dirigente dell'Eta José Lopez Varona, estradato dalla Francia

## A Parigi colpisce «Action directe»

Auto-bomba salta nella notte davanti alla sede dell'Ocse, danni ma niente vittime

PARIGI — «Action directe» è tornata a colpire a Parigi, a undici giorni di distanza dal sanguinoso attentato contro la «brigata di repressione del banditismo» (un morto e tre feriti gravi): un'auto imbottita di esplosivo è saltata in aria domenica notte davanti alla sede dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). I danni materiali sono gravi, ma fortunatamente non ci sono state vittime, data anche l'ora dell'esplosione: le 3,30 del mattino. L'ordigno era composto, secondo la polizia, da dieci chili di esplosivo (come quello del 2 luglio) ed era piazzato all'interno di una Renault bianca.

«Action directe» ha rivendicato l'attentato con un comunicato inviato alla «France Presse» e firmato «Unità combattente Cino Rizzato», dal nome di un estremista italiano ucciso dalla polizia nel 1983 durante una rapina di «Action directe» a Parigi. Continua dunque il richiamo alla dimensione internazionale del terrorismo. Si ricorderà che l'uccisione di un alto funzionario della Siemens, sempre il 2 luglio, nella Rfa era stata rivendicata da un «comando Mara Carol» della Raf, dal nome della brigatista italiana uccisa dai carabinieri nel 1975.

## La Francia non è più un «santuario» e l'Eta risponde con gli attentati

L'attacco al ministero della Difesa è probabilmente la ritorsione per la consegna alla polizia spagnola di un leader dell'organizzazione - Auto francesi incendiate a Bilbao e San Sebastian - Dichiarazioni di Chirac

**Nostro servizio**  
PARIGI — Che esista o no una relazione di causa ed effetto tra le espulsioni di cittadini baschi spagnoli residenti in Francia e la ripresa a un livello di violenza senza precedenti del terrorismo dell'Eta militare basca, i fatti sono questi: l'extradizione di «Txomin» Domingo Iturbe, considerato uno dei capi dell'Eta, residente in Francia, e il tentativo di rifugiato politico, ha fatto seguito due giorni dopo, il 14 luglio, a Madrid uno dei più sanguinosi attentati di tutta la storia del terrorismo basco, con dieci morti appartenenti alla Guardia Civil e alcune decine di feriti; alla consegna nelle mani della polizia spagnola, perché non aveva il titolo di rifugiato politico, di «Txema» José Lopez Varona, nella notte del 19 luglio, ha fatto seguito una serie di attentati sempre a Madrid, nonché l'incendio di numerose automobili francesi a Bilbao e a San Sebastian. Da una parte, si assiste a un attacco terroristico di violenza inaudita non tanto contro il governo socialista in quanto tale ma contro tutti i baschi che incarnano gli occhi della frazione più dura e intransigente dell'indipendentismo basco, il potere centrale madrileno, che sia franchista o socialista poco importa; e che, avendo permesso a «Txomin», come rifugiato politico di vecchia data, di scegliere il paese di estradizione, il ministro dell'Interno non ha chiesto nulla a «Txema», pur residente in Francia dal 1982 con regolare permesso di soggiorno e non oggetto di alcuna denuncia né da parte spagnola, né da parte francese.

«Txema», su un semplice sospetto della polizia francese che lo ha accusato di «preparare un attentato», è stato consegnato alla polizia spagnola che si è affrettata a impacchettarlo e a spedirlo a Madrid.

«Il ministero dell'Interno ha delle ragioni che gli sono proprie di espellere uno straniero non rifugiato politico» e in base a queste ragioni «altre espulsioni di baschi spagnoli potrebbero aver luogo nei prossimi giorni»; questa è stata la stupefacente dichiarazione con la quale il ministro degli Esteri Raimond — che evidentemente non ha nulla a che vedere con questo problema — ha commentato domenica l'accaduto.

Il modo in cui José Lopez Varona è stato espulso, commentava ieri un quotidiano parigino, ha più l'aspetto di una bassa operazione poliziesca che quello di una normale cooperazione giudiziaria tra Stati democratici. D'altro canto, affermano gli autonomisti baschi, «se Basco ha infranto le leggi francesi è davanti a un tribunale francese che avrebbe dovuto essere deferito».

Molti hanno attraversato la Castellana mettendo a repentaglio la propria vita in una arteria frequentata da auto che vanno a fortissima velocità. E nel frattempo moltissimi cittadini chiamavano i telefoni delle forze dell'ordine comunicando che c'erano auto che — secondo loro — erano parcheggiate in modo sospetto. Per ingannare la tragedia, mentre i feriti venivano trasportati alla clinica «La Paz», le radio diffondevano la notizia (poi smentita) di altre due autobombe, una in via Okendo e l'altra in via Principe De Vergara. Più tardi una telefonata anonima ha fatto evacuare la sede del governo regionale, alla Puerta del Sol.

Del terrorismo, come sempre, nessuna traccia. Secondo gli esperti si tratterebbe, come sempre, del «Comando Madrid» della organizzazione basca Eta militare, responsabile solo nell'attentato del 28 marzo. Il negoziante avrebbe visto pochi minuti prima del duplice attentato un giovane che parcheggiava una Citroën. L'auto lanciata-granate è stata posta in una stanza di un appartamento stelliana (una strada di sei corsie principali più due laterali) che dista solo cento metri dal ministero della Difesa.

## Dopo il no socialista al Prg

# Pci: «Bologna può riavere un governo stabile»

Conferenza stampa dei comunisti - «Dalla crisi si può uscire senza cadere nel buio di elezioni anticipate discutendo senza pregiudizi»



Renzo Imbeni



## La dura vita in caserma A Pisa ci si ammazza per un pugno di hashish

L'assassinio del parà milanese Roberto Stoppa - C'erano altre persone oltre all'omicida Victor Cesare Turtoro? - Le indagini

**Dal nostro corrispondente**  
PISA — Un traffico di droga è all'origine dell'assassinio del paracadutista ventenne Roberto Stoppa. Sia il capo della squadra mobile, Bortoluzzi, sia il magistrato incaricato di battere questa pista emersa subito come decisiva. Ma c'è di più. Nella notte di venerdì scorso, prima del sanguinoso epilogo del loro litigio, Roberto Stoppa e Victor Citti Cesare Turtoro non erano soli. Qualcun altro, forse una o più persone provenienti dall'ambiente dei tossicodipendenti o degli spacciatori pisani, era con loro. Gli inquirenti stanno attivamente cercando le persone che li avrebbero incontrati. La discussione tra i due paracadutisti, che si è protratta a lungo ed ha avuto toni accesi tanto da essere notata da alcuni testimoni, era probabilmente legata al commercio clandestino di droga.

Non è la prima volta che la caserma Gammerra viene coinvolta in un giro di stupefacenti. Alla stessa Smpipar — la scuola di paracadutismo di Elisa ammessa alla Gammerra — mentre affermano di «dare una caccia spietata a cacciatori e tossicomani», lasciano intendere che dentro la caserma la droga c'è. Del resto appena 15 giorni fa, il tribunale di Pisa ha condannato per spaccio quattro militari di leva di stanza alla Gammerra. I quattro, durante le licenze, si rifornivano di droga che poi spacciavano nella caserma e in città, in particolare nella zona di piazza del Duomo, meta abituale di tossicodipendenti. Ora la vicenda sembra ripetersi con una tragica conclusione.

Sui fatti accaduti venerdì notte, per ora si

dispone soltanto di due testimonianze: quella di un turista inglese, che, visto Roberto Stoppa ferito e sanguinante chiese aiuto in un bar, esprimendosi a gesti perché non conosceva l'italiano, e quella di una coppia di giovani fidanzati, che si trovavano in auto vicino al luogo del delitto, ed hanno udito alcune grida. Ma non è stato ancora possibile ricostruire la meccanica del delitto.

Roberto Stoppa, milanese, di mestiere imbianchino, viene descritto da commilitoni e superiori come un ragazzo tranquillo, amante del culturismo e dello sport, di discreto livello culturale. Si dice che fosse fumatore occasionale di hashish. Nel suo armadietto, alla Smpipar, sono stati trovati dei libri, tra cui un saggio di psicologia, ma sotto i libri anche lui sembra avesse il suo bravo pugnale alla Rambo, un micidiale «Foxy» dalla lama di 35 centimetri, proprio uguale all'arma che l'ha ucciso. Attorno a questa arma c'è acceso un giallo, che gli inquirenti stanno cercando di risolvere. A chi apparteneva il Foxy che ha inferto le ferite mortali? Era di proprietà di Victor Turtoro, come si era detto in un primo tempo, o invece, come alcune voci accreditate sembrano far credere, era dello stesso Stoppa? In questo caso si potrebbe pensare che Victor Turtoro, aggredito a pugno, avesse strappato al suo compagno il pugnale, e in un eccesso di legittima difesa, lo avesse poi ucciso con la sua stessa arma.

Questo muterebbe il quadro perché escluderebbe il delitto premeditato. Quello che è certo è che, all'insegna del «rambismo» il «Foxy» è molto diffuso tra i paracadutisti.

**Dal nostro inviato**  
PORTOGUARO — Veneto orientale, ma non ancora Friuli, ovvero la vecchia frontiera strategica detronizzata dai missili di Gheddafi: qui, al di qua del Tagliamento, nelle caserme non si muore, ancora, di droga o di frustrazioni ma il disagio è diffuso e costante. È partito da qui, dalla caserma Capità, il lungo viaggio della delegazione parlamentare comunista nelle caserme del Veneto.

«Come è andata questa prima tappa? Un confronto aperto, vivace — ha commentato l'onorevole Enrico Marrucci che ha accompagnato Palmieri assieme al deputato Lucio Strumendo e Renato Donazzon — con gli ufficiali che hanno teso a negare gli episodi cui la lettera si riferiva». Ma per quanto apprezzabile, la risposta non è stata esauriente perché «purtroppo — ha aggiunto Marrucci — probabilmente per disposizioni di carattere generale che dovranno essere approfondite, non si è potuto avere un confronto diretto con i rappresentanti dei soldati di leva». Per quanto riguarda le strutture, ad ogni modo, «abbiamo verificato — hanno spiegato i parlamentari comunisti — una situazione di carenze, di mancanza e condizioni non sempre ottimali, offre un quadro sufficientemente dignitoso, almeno all'apparenza».

**Dalla nostra redazione**  
BOLOGNA — Elezioni anticipate in autunno? Sarebbero dannose e inutili. Ma la situazione si presenta così complicata che una soluzione positiva sembra impensabile: allora? L'importante è togliere veleno ai rapporti tra i partiti. Il futuro? Fare chiarezza, confrontarsi di nuovo, tutti assieme. E la premessa per questo rinnovato confronto? Costruire programmi concordati, lavorare per un nuovo assetto di governo, sempre concordato, a patto però che non ci si metta al tavolo della discussione giocando le carte delle pregiudiziali e delle personalizzazioni. Solo così Bologna potrà contare, di nuovo, su un governo stabile e avanzato.

Se queste sono le domande che tanti bolognesi si stanno facendo in queste ore, le relative risposte che abbiamo riferito sono quelle dei comunisti. Da venerdì scorso il capoluogo emiliano sta vivendo una stagione politica difficile. Ma — dice il Pci — se ne può uscire senza cadere nel buio delle elezioni anticipate: non tutto è logorato, si può ricostruire. Come già noto, l'oggetto che ha fatto aumentare la temperatura — politica, s'intende — di Bologna è stato il voto di venerdì notte al nuovo piano regolatore generale. Da una parte il sì dei comunisti, dei repubblicani e dei socialisti; dall'altro il no degli altri gruppi consiliari di Palazzo D'Accursio: primi tra tutti i socialisti che hanno annunciato che d'ora in poi si considereranno partito di opposizione alla giunta monocolore comunista. Un voto negativo che è arrivato al termine di una convulsa settimana piena di riunioni, comunicati e dichiarazioni. Per il Pci, infatti, questo Prg era un «piano di serie A», era un piano «approvabile fino alla fine di giugno. Ma dall'inizio del mese di luglio lo stesso piano non andava più bene (e dire che l'accordo tecnico era stato raggiunto su tutti i punti, tranne uno e di certo non fondamentale). Non solo. Dalla mattina al pomeriggio i socialisti compivano una «scelta a freddo». In un comunicato di poche righe chiedevano le dimissioni della giunta spostando di fatto il dibattito dal piano del contenuto del Prg a quello degli schieramenti politici. Una scelta che i comunisti giudicavano immotivata, unilaterale e anche pericolosa perché non era stata preparata, non era l'oggetto della discussione che in quei giorni era in corso tra tutte le forze politiche.

Per meglio capire, va ricordato che in precedenza tra Pci e Psi era stata concordata una «scelta» dal seguente tenore: prima il Prg, poi il bilancio, infine il nuovo assetto della giunta. Di più, ed era il 5 luglio, il comitato federale del Pci bolognese, pur giudicando positivo il lavoro svolto dalla giunta dal maggio '85 ad oggi, proponeva al Psi, al Psdi e al Pri di assumere le iniziative necessarie alla formazione di una nuova maggioranza e di una nuova giunta a Palazzo D'Accursio. Una posizione, dunque, estremamente chiara. Ma, dopo altri convulsi passaggi, la situazione, con la richiesta socialista di dimis-

sioni, precipitava e il Pci per evitare una crisi al tutto e considerato l'approvazione del Prg un atto dovuto alla città, faceva ulteriori proposte. Invano. Il Pci è passato all'opposizione mentre repubblicani e socialdemocratici hanno espresso il loro voto, continuando a ritenere il Prg buono e utile alla città.

Per meglio precisare i perché del proprio comportamento e per dare un nuovo contributo a superare questa fase difficile e complessa, ieri mattina il sindaco Renzo Imbeni, il segretario provinciale Ugo Mazza e il segretario regionale, Luciano Guerzoni, si sono incontrati con la stampa.

Il nostro obiettivo centrale — dice Mazza — è evitare un logoramento della situazione politica bolognese, contrastare ogni pressione verso le elezioni anticipate, dare alla città una maggioranza stabile e una giunta di coalizione unitaria. Così si spiega la nostra riproposta per immediati incontri con Psi, Pri e Psdi (tra l'altro ieri sera è iniziata la discussione sul bilancio che terminerà il 28 luglio, e a proposito del quale, il gruppo socialista ha già preannunciato voto contrario, n.d.r.). Con questi incontri pensiamo di verificare le possibilità concrete per il superamento di questa situazione. L'obiettivo massimo è la formazione di una nuova maggioranza e di una giunta formata dai quattro partiti. L'obiettivo minimo è quello di un impegno di questi quattro partiti per la governabilità della città come premessa e condizione per costruire le tappe per

giungere alla formazione di una nuova e necessaria maggioranza. Per questo massimo e questo minimo esistono diverse possibilità intermedie che noi siamo disposti a verificare una per una. In altre parole abbiamo preso atto, ma non accettato, il fatto che il Psi sia passato all'opposizione.

Per parte sua, Guerzoni ha indicato tre cause della «crisi» socialista. La prima è che alla fine sono emerse le marcate differenziazioni esistenti nel gruppo dirigente del Pci bolognese, la seconda è che la rottura tra Pci e laici, lungo il dibattito sul Prg, non è avvenuta, a differenza di come forse si pensava, e che ha provocato la richiesta di dimissioni; la terza è la situazione nazionale: un accordo a Bologna Pci-Psi è forse stato considerato dai socialisti un segnale troppo forte e tale da ostacolare il recupero dei rapporti con la Dc a Roma. Tra l'altro Guerzoni ha menzionato l'esistenza di divaricazioni di atteggiamento nel Pci in questa vicenda aggiungendo che su una questione così rilevante anche sul piano nazionale c'è sempre stato il filo diretto tra i vari livelli del partito.

Infine, Imbeni. Per il sindaco la giunta ha sempre messo i problemi della città innanzi a tutto e il futuro sta in un governo di coalizione che registri convergenze programmatiche e dove, a differenza di quanto succede oggi, il campo sia agglomerato da litigiosità, veti e pregiudiziali. Altrimenti non si farà nessun passo avanti.

Giuliano Musi

# La Sicilia Pedina per giochi di potere ed ora poligono di tiro

Ho letto con molto interesse su l'Unità del 6 luglio il resoconto del ricco dibattito svoltosi nel Comitato regionale del Pci a Palermo sui risultati delle recenti elezioni in Sicilia. Sono però rimasto sorpreso nel non trovare alcun accenno di discussione — non so se a causa della lunghezza o perché effettivamente non se ne è parlato — sulla influenza o la mancata influenza esercitata sul voto dall'evento più rilevante che aveva investito la Sicilia poche settimane prima della consultazione.

Il 15 aprile, mentre 13 aerei F 111 dei 24 partiti delle basi inglesi bombardavano Tripoli, altre 13 caccia-bombardieri A 6 dei 15 levisi in volo dalle portaerei americane nel Mediterraneo bombardavano Bengasi; questa duplice e distinta modalità dell'operazione risultava dalla ricostruzione fattane da numerosi giornali di lingua inglese sulla base di informazioni del Pentagono, e risulta anche dalle cartine, a colori, che l'hanno illustrata,

come quella pubblicata il 29 aprile da Time e quella pubblicata a fine aprile dalla rivista ufficiale dell'Assemblea regionale siciliana, «Cronache parlamentari siciliane». Secondo questa stessa rivista quelle portate — o qualcuna di esse — erano partite da Augusta. Nel fare la cronistoria di quei giorni, infatti, la rivista della Regione recava al 29 marzo: «Di ritorno dal golfo della Sirte (dopo il primo scontro, cioè) le portaerei della sesta flotta americana con i caccia-bombardieri gettano le ancore nella rada del porto di Augusta. Alla fonda le portaerei "America" e "Saratoga". E al 10 aprile scrive: «Le portaerei della sesta flotta americana tornano a muoversi. La "Coral Sea", "l'America" e "l'Enterprise" lasciano le loro basi. Al 12 aprile ancora: «Vigilia di guerra nel golfo della Sirte. Le navi e portaerei americane sono pronte a un attacco». E al 15 aprile: «Aerei americani bombardano Tripoli e Bengasi in Libia provocando decine e decine di morti. La Sicilia è sfiorata dalla guerra». Dello stes-

so giorno è la abortita risposta libica a Lampedusa.

Dunque la Sicilia è stata direttamente coinvolta nel bombardamento di Bengasi, e perciò in una guerra mediterranea che il governo ha politicamente rifiutato, ma che non ha potuto far niente per impedire; una guerra perciò non nostra, cui la Sicilia e l'Italia hanno materialmente partecipato loro malgrado. Questa ricostruzione dei fatti, che ho ripetuto in Senato il 24 giugno scorso dinanzi ai ministri Andreotti e Spadolini venuti a parlare delle guerre stellari, non ha trovato alcuna obiezione negli interventi successivamente da loro pronunciati, segno o che è stata ignorata o che non può essere contraddetta. E se la Sicilia è stata inevitabilmente implicata una volta, altrettanto può avvenire in futuro.

Che impatto ha avuto questa vicenda sulle elezioni siciliane? Apparentemente tra le due cose non si è stabilita alcuna relazione, tutto essendo rimasto immutato. Ma può anche darsi che proprio questo immobilismo, insieme al rilevante numero di elettori che si sono allontanati dal voto e dai partiti, sia l'espressione di un malessere profondo provocato da questo trauma. Si tratta infatti di vedere se l'effetto di guerra nel golfo della Sirte, che stava per dare la possibilità di esprimere politicamente un giudizio su questa situazione nella quale la Sicilia è stata messa, o se invece gli è mancata, o non ha scorto, la possibilità di un voto che gli permettesse di riacquistare il controllo del proprio destino. Questo è infatti il programma o l'alternativa di cui esso ha oggi massimamente bisogno: perché è questo controllo del suo destino che l'attuale classe di governo, siciliana e nazionale, non

è stata in grado di garantirgli. Anzi proprio essa ha espropriato l'elettorato siciliano, facendone l'oggetto di un doppio scambio politico. Il primo è consistito tradizionalmente nel farsi dare il voto in cambio di un posto, di un sussidio, di una protezione, dell'inclusione in una clientela, spesso anche complice la mafia: il favore in cambio del potere. Così il potere politico decisorio e sanzionatorio del suffragio popolare è stato svuotato e sottratto, il secondo, particolarmente dal 1979 in poi, l'anno degli euromissili, è stato lo scambio politico tra l'offerta della libera disponibilità della Sicilia (e del resto non solo di essa) per le basi e le proiezioni di potenza altrui, rivoltosi verso il Sud, e l'avallo e il supporto internazionale assicurati al nuovo assetto di potere stabilito a Roma nella forma pentapartitica, dopo le trasgressioni e i turbamenti, anche intralattanti, del periodo dell'apertura ai comunisti e della solidarietà nazionale.

Il problema, naturalmente, non riguarda solo la Sicilia; ma ciò che altrove è interpretazione e discussione politica, in Sicilia è diventata una drammatica esperienza collettiva. Essa non è riuscita per ora a guadagnare il prosieguo della campagna elettorale; e questa, sdrampinata dal dramma vero, è stata infatti riempita dal pseudo-dramma di Craxi e De Mita, che non a caso ha poi trovato puntualmente sostegno a Palermo ma a Roma, senza che più nessuno si ricordasse della Sicilia.

Ora il rischio che si è manifestato nell'occasione è che la percezione politica dello spossamento subito si traduca per l'elettorato siciliano solo in frustrazione, immobilità, astensionismo, sfiducia in tutti i partiti, se esso non incontra una proposta politica forte, capace

di aprire anche sul piano nazionale una «vertenza siciliana» nei confronti di una classe di governi che ha fatto della Sicilia uno strumento, una pedina, di una partita di potere che si gioca a Roma, e un poligono di tiro per una prova di potenza a noi estranea volta al dominio del Terzo Mondo; che ha fatto della Sicilia «un'arma pronta a sparare», come ha denunciato il socialista Lauricella, senza che si possa distinguere tra «compiti di difesa e di offesa».

Queste mi sembrano alcune linee di analisi per interpretare il voto siciliano; esse appaiono del resto confermate da certi risultati che non sono stati affatto insoddisfacenti: come a Lampedusa, dove il sindaco comunista era riuscito ad ottenere — unico risultato concreto di tante lotte per la pace — almeno il passaggio formale al controllo militare della stazione Loran della Guardia Costiera americana; come nel resto della provincia di Agrigento, dove c'è una tradizione su queste cose, e dove in tutta la campagna elettorale ho trovato gente assai sensibile a queste informazioni, a questi argomenti, e sinceramente dispiaciuta di aver concorso a bombardare Bengasi; come nella provincia di Ragusa, dove la presenza ingombrante di Corrado Impedice di estrapolare o dimenticare la questione della guerra, della perdita autodeterminazione, dove il sindaco di Vittoria non aveva solo guidato gli abusivi, ma anche vietato la circolazione dei missili nucleari, dove con accanimento, e da anni, molta gente, nel Pci e vicino al Pci, lavora e lotta per la pace, per affrancare il territorio e la Sicilia dalle vecchie e nuove servitù politiche e militari.

# LETTERE ALL'UNITA'

## Tante polemiche sull'esame di maturità: ma che cosa è questa «maturità»?

Caro direttore,

nonostante le giuste polemiche e sacrosante critiche mosse agli esami di maturità, nessuno ne ha pubblicamente denegato lo scandalo più macroscopico: in nessuna delle infinite leggi, leggende, ordinanze e circolari del ministero della Pubblica Istruzione che ne definiscono puntigliosamente natura e svolgimento, esiste una benché minima traccia di una qualche pur labile definizione del concetto di «maturità», in base al quale tuttavia da decenni milioni di studenti e centinaia di migliaia di docenti hanno «maturato», «maturano» e sono stati «maturati». Dobbiamo misurare un ordine di grandezza (e straordinariamente più importante della lunghezza e del peso) senza avere a disposizione uno straccio qualsivoglia di metro. Chi vuole aggiunge pure qualcosa.

PIETRO BARLES  
Docente liceo «Virgilio» e commissario d'esami (Roma)

## Quel «negro» spregiativo («Ho lavorato come volontario nello Zaire e l'ho capito»)

Cari compagni,

sull'eco delle ritmate musiche e delle importanti parole ascoltate durante il festival nazionale della Fgci appena conclusosi a Napoli, vorrei lanciare un appello, semplice ma che credo molto utile: quando parliamo degli africani in generale, invece di usare il termine «negri» cerchiamo di adoperare l'aggettivo «neri».

La mia non è una cattedratica disquisizione tra due termini sinonimi, al contrario, poiché il primo termine, soprattutto nei Paesi francofoni, è dispregiativo. Ho lavorato due anni con mia moglie nello Zaire come volontario (forse qualcuno non sa che anche dei comunisti possono essere volontari operanti in Paesi in via di sviluppo... vedi Wojtyla e il suo discorso rivolto ai volontari l'inverno scorso riuniti a Torino), e ho notato come ci siano differenze di reazione da parte della gente quando nei loro confronti si usi un termine o l'altro.

Con mia grande soddisfazione non ho letto l'aggettivo «negro» sul manifesto-programma del festival di Napoli e mi piacerebbe che anche i giornalisti e i cronisti televisivi non lo adoperassero più.

Credo che anche così si possa lottare contro il razzismo e le sue molteplici forme.

OLYMPIO GASPAROTTO  
(Castiglione Olona - Varese)

## I giovani che scendono in piazza con i vestiti firmati e le idee senza nome

Geniale direttore,

il Pci deve riprendere il contatto con quelle schiere giovanili che non credono più nella politica e, poiché privi di precisi punti di riferimento, mescolano nella loro «antipolitica» anche i comunisti italiani, come se questi fossero responsabili dei mali che affliggono l'umanità, quando tutti sappiamo che le responsabilità sono ben altre.

Nostrò dovere come comunisti, è di indirizzare questi giovani non solo verso le conquiste sociali, di libertà e di pace e tutela dell'ambiente, ma anche verso la politica, perché solo attraverso di essa è possibile arrivare a tali conquiste. Per esempio: a che serve marciare per la pace per poi dimenticarsi della segregazione razziale in Sudafrica? Per ottenere la pace, bisogna, prima di tutto, lottare contro le ingiustizie, perché sono queste che generano la discordia.

Quindi applaudiamo questi ragazzi dell'85 che riempiono le piazze d'Italia con i loro vestiti firmati e le loro idee senza nome, ma facciamo riflettere su ciò che dice il poeta Eytusenko: «Noi possiamo anche non interessarci di politica, però, comunque sia, essa si interesserà a noi».

FRANCESCO MURATORI  
(Piumazzo - Modena)

## I compensi che gli eletti danno al Pci («Diversità che ammira e altre che aborrisce»)

Egredo direttore,

qualche giorno orsono, in uno scompartimento ferroviario, ho ascoltato un signor quarantenne dire a due altri viaggiatori: «Il Pci mi ha impegnato per quasi dieci anni nel consiglio di amministrazione di un ente pubblico. Ho prestato seriamente il mio impegno, ci ho rimesso finanziariamente, è stata comunque un'esperienza interessante. Ma quando il Pci mi ha sostituito in quell'organismo non mi ha avvertito e neppure mi ha inviato due righe di ringraziamento».

Ho ascoltato quel signor amareggiato con un po' di malessere perché da parecchi anni, ma non sempre con convinzione, voto comunista.

Mesi fa, sul quotidiano della mia città *Il Gazzettino*, appare una lettera dove un tale depreca che deputati e senatori guadagnino, per quel che fanno, troppi soldi. Dopo un paio di epistole di sapore quantitativo, interviene il consigliere regionale della lista «Verde»: dice che lui dell'emolumento che percepisce dalla Regione (mi par di ricordare, poco meno di 4 milioni) metà se lo tiene per vivere e metà lo dà alle organizzazioni «verdi»; aggiunge che se che consiglieri di altri partiti (Pci e Dp) fanno lo stesso. La notizia non è nuova ma mi fa piacere.

Lei, direttore, sa che su quanto prendono gli uomini politici c'è sempre parecchia curiosità. C'è l'ho anch'io. Mi informo da amici comunisti consiglieri comunali. E ne ricavo queste informazioni:

i consiglieri di Enti locali o di altri Enti (Usi etc.) versano, pressoché interamente, il loro «gettoni» nelle casse del Pci;

— in altri casi è il Pci che, su delega, riscuote direttamente;

— i consiglieri regionali prendono assai meno di quanto detto dal consigliere dei «Verdi» perché sono equiparati a funzionari del Pci e come tali il Pci li stipendia (e gli stipendi di funzionari — c'è chi lo dice con orgoglio, chi con rassegnazione — sono assai bassi).

Ora ecco la ragione per cui le scrivo — in questi piccoli fatti (che per me sono tanto indicativi quanto i grandi fatti) trovo tutte le ragioni per cui, fortemente intrecciate, trovo nel Pci diversità che ammira e diversità che aborrisce.

## Per Longobucco

Cari compagni,

da poco abbiamo aperto un circolo della Fgci nel nostro paese. Purtroppo stiamo incontrando molte difficoltà, in quanto non disponiamo del materiale necessario sia per formarci meglio culturalmente e politicamente sia per intraprendere iniziative atte a farci conoscere nella realtà del nostro comune.

Tutti coloro che ci volessero aiutare, possono inviarmi libri, riviste, mostre, materiale ricreativo ecc. Inoltre sentiamo l'esigenza di ricevere quotidianamente la stampa comunista, per questo, viste anche le nostre difficoltà economiche, cerchiamo un compagno che ci abboni all'Unità.

LETTERA FIRMATA  
per il Circolo Fgci di Longobucco (Cosenza) 87066, via Cristoforo Colombo

# PRIMO PIANO / Dopo il congresso del Poup, ritorno agli anni Settanta?

Nostro servizio

VARSAVIA — Bilancio di un viaggio in Polonia dopo un'assenza di un anno e mezzo. Arrivi a Varsavia alla fine di giugno 1986 e all'aeroporto ti viene incontro un personaggio che potevi trovare il 10, 20, anche 30 anni fa. Da tempo è in pensione, ma resta sulla breccia. Raggiungi il centro della città e ti sembra di ritornare nella Varsavia dei primi mesi del 1982, dopo la svolta decisionaria del 13 dicembre 1981. Polizia e «zom» (reparti di pronto intervento), camionette e cellulari quasi ad ogni incrocio. Mancano solo i blindati, ma c'è da pensare che non siano lontani. La città è imbandierata. Fra qualche giorno, presente Mikhail Gorbaciov, si apre il congresso del Poup. I principali alberghi sono stati in parte requisiti per i delegati, gli ospiti stranieri, i giornalisti. La polizia controlla che non vi mettano piede prostitute e tassisti abusivi, quelli che chiedono di essere pagati in dollari.

I delegati, ben rasati e con i vestiti della festa, si spostano in grandi pullman, disciplinati e rispettosi degli orari. Dall'albergo vengono portati al palazzo del congresso, da questo all'albergo, senza contatti con la città e la sua gente, se non in occasione di incontri organizzati preventivamente. Lo stesso avviene per gli ospiti stranieri. Quelli provenienti dall'Occidente sono sistemati in un albergo sul lungofiume, un po' fuori mano, lo stesso utilizzato da Lech Walesa nel 1980-81, in occasione dei suoi soggiorni a Varsavia. Entrare nell'albergo per parlare con loro è più difficile che entrare in un importante ministero. Per i giornalisti stranieri è stato approntato un ufficio stampa distante un paio di chilometri dal palazzo del congresso, nel quale i lavori vengono trasmessi per teletvisione a circuito chiuso.

Nel ritagli di tempo che il lavoro ti consente, cerchi di incontrare ex rappresentanti di Solidarnosc che avevi conosciuto nel mesi in cui in Polonia ci si muoveva come in un paese libero, e scopri che, se non sono in prigione, ne sono usciti da poco o corrono il rischio di ritornarvi. Per il regime sono tutti «pericolosi estremisti» (anche se appartengono all'area cattolica moderata) che hanno strumentalizzato una giustificata protesta operaia contro le disfunzioni del socialismo per obiettivi politici di lotta contro il socialismo e l'alleanza della Polonia con l'Unione Sovietica.

Da quattro anni Solidarnosc legalmente non esiste più. Ci sono i nuovi sindacati che riscriverebbero un numero di iscritti di poco superiore alla metà di quanti militavano in Solidarnosc. Si fregiano nella stessa qualifica: «indipendenti e autogestiti», con l'aggiunta «di classe». Il loro presidente, Alfred Miodowicz, al congresso ha svolto un intervento molto critico, attaccando duramente l'apparato burocratico che ha dimenticato le lezioni del passato. Ma le conclusioni del congresso sono un bell'esempio di tufo nel passato, a prima dell'agosto 1980. Il nuovo Comitato centrale ha eletto Miodowicz membro dell'Ufficio politico del partito, in sostanza del massimo organo del potere in ogni paese del socialismo

**Forze armate e il clero: le uniche due istituzioni che godono del maggior prestigio «C'è profondo pessimismo» I giovani tendono soprattutto ad emigrare**

Accanto, miliziani armati per le strade di Varsavia. Sotto, il generale Jaruzelski



# Questa Polonia così cambiata Stato, Chiesa...

nata agli anni Settanta? La domanda, posta agli amici polacchi, ha trovato una risposta convergente: nelle apparenze sì, nella sostanza no, e non soltanto perché non si può far marciare la storia a ritroso. Cerchiamo di capire il perché. Intanto c'è un particolare nella conclusione del congresso che ha giustamente colpito gli osservatori: su 15 membri effettivi dell'Ufficio politico (compreso il primo segretario), 4 sono generali. Certo, come ha detto Jaruzelski, «essi erano membri del partito ben prima di diventare generali.

Eppure la scelta qualcosa deve pur significare. Se non è il semplice frutto di una spartizione del potere, essa può essere interpretata come riflesso del fatto che, a quanto risulta da un'indagine demoscopica riservata, le due istituzioni che in Polonia godono di maggiore credibilità fra la gente sono la Chiesa cattolica e, malgrado il 13 dicembre, le Forze armate. Non a caso, del resto, il passaggio del rapporto di Jaruzelski al congresso dedicato alle Forze armate fu salutato da un caldo applauso, mentre il passaggio seguente, ri-

servato alle forze dell'ordine, cioè alla polizia, passò sotto silenzio. Pur formate sotto l'ala protettrice dei sovietici e saldamente integrate nel Patto di Varsavia, le Forze armate in Polonia restano pur sempre un simbolo del sentimento nazionale.

Anche la credibilità della Chiesa ha un legame profondo col sentimento nazionale. Essa però è arricchita dalla religiosità della gente e dalla dimensione delle sue strutture. La realtà attuale della Chiesa è il secondo dei fattori che distinguono la Polonia del 1986 da quella degli anni



settanta. Non c'è più al suo vertice la guida carismatica del cardinale Wyszyński, morto da cinque anni, ma la scialba figura del cardinale Giampietro è sovrastata da Karol Wojtyla, il papa polacco e mai nella storia recente la Chiesa è stata in Polonia così forte, radicata e ascoltata, una Chiesa che ha dato al paese un nuovo martire, padre Popielusko, barbaramente assassinato da uomini dei servizi di sicurezza.

Terzo fattore di differenziazione è la capillarità del dissenso. Certo, Solidarnosc clandestina ha ricevuto colpi forse mortali ed è rappresentata oggi da personaggi sconosciuti e di limitate risorse. Gli ex dirigenti del discolto sindacato, in carcere, nella clandestinità o sottoposti a permanenti controlli della polizia, non sono in condizione di offrire un programma capace di mobilitare la gente, di trasformare le sporadiche proteste in movimenti di lotta di massa. Ma il loro prestigio nell'opinione pubblica rimane vasto e diffuso. Le parole d'ordine per la liberazione dei prigionieri politici non solo suscitano eco fra la gente, ma toccano le stesse strutture del potere, circolano anche all'interno del partito, e non bastano certo misure limitate come la recente amnistia, condizionata dal compromesso dei possibili beneficiari, per risolvere il problema.

Infine la situazione economica. Dieci anni fa la Polonia poteva dare in superficie l'impressione di trovarsi alla vigilia di una sorta di boom. Il livello di vita era inadeguato rispetto alle esigenze, ma era viva la speranza in un futuro migliore a non lontana scadenza. Era un bluff alimentato dal debito estero facile, mentre stavano già accumulandosi i nodi che avrebbero portato all'esplosione della crisi del 1980. Se c'è un riconoscimento da portare all'ultimo congresso, esso riguarda proprio la spregiudicatezza con la quale si è discusso delle disfunzioni dell'economia e del ritardo nell'attuare la riforma lanciata cinque anni fa. Ma la mancanza di prospettiva di un rapido progresso, se negli anziani — i più colpiti dalla crisi — crea passività e indifferenza, nei giovani alimenta il desiderio di andarsene.

«C'è un profondo pessimismo — mi dice un intellettuale cattolico —. Per risolvere i propri problemi personali la gioventù pensa sempre più all'emigrazione piuttosto che a un impegno qui, all'interno del paese. C'è forse in questo sentimento una buona dose di illusione, ma esso è alimentato dal vuoto di speranza. La Chiesa pensa che l'attuale politica economica, rapportata a quella degli anni Settanta, non è cattiva, ma solo un miracolo potrebbe garantirne il successo». È in fondo lo stesso concetto espresso in una intervista da Kubiak, l'intellettuale escluso dall'Ufficio politico perché troppo aperto verso il mondo della cultura. Traendo il bilancio della propria esperienza di uomo politico, Kubiak ha parlato delle «aspirazioni che il nostro sistema sociale ed economico ha risvegliato» per giungere alla conclusione che «bisognerebbe essere un taumaturgo per poter soddisfare le attese della società».

Romolo Caccavale

### Alta moda a Roma, sulla passerella le più grandi firme

ROMA — Gran febbre a Roma per le sfilate di alta moda (collezioni autunno-inverno '86) che, iniziate ieri, proseguiranno sino a venerdì 25, sulla pedana dodici stilisti di prima grandezza, da Barocco a Lancetti, Mila Schon, Mirella di Lazzaro, Odicino, Valentino. Ognuno da vera stella, brillerà di luce propria: coinvolti tutti i più lussuosi alberghi della capitale, dall'Excelsior al Grand Hotel, all'Assis, ma anche nobili palazzi, giardini romantici, ville scenografiche, come Palazzo Farnesini, Rospigliosi, Villa del Cedro, Casino dell'Aurora; Valentino ha scelto lo scenario di piazza Mignone e l'Unità del Monti sarà il magico sfondo di «Donna sotto le stelle», la manifestazione-clou con passerella cumulativa di tutti i big (o quasi) che, sotto l'egida della Camera nazionale dell'alta moda, concluderà aprendo venerdì notte la rutilante Cinque-giorni. Attesa per lo «sbarco» a Roma di Gian Franco Ferré, che debutta sul palcoscenico capitolino con una collezione di alta moda, la prima in assoluto che porta la sua firma. Nato a Legnano, laureato in architettura al Politecnico di Milano, professore di «disegno dell'abito» nonché commendatore di nuovissima nomina, sino ad oggi Ferré si era infatti imposto, in otto anni di lavoro e successi, come l'eccezionale e geniale stilista del «prêt-à-porter più intellettuale e sofisticato del made in Italy». Per la sua apparizione al firmamento della capitale, ha preparato una passerella di 20 metri, ingegnato 25 top model, sontuosamente addobbato un immenso giardino all'italiana, invitato 800 altisonanti nomi, preparato 70 purissimi e costosissimi abiti. Roma val più di una messa e ognuna di queste sfilate-capolavori costa intorno ai 500 milioni.



Un modello della collezione Missoni 1986

### Processo Peci: «Quello avremmo voluto ammazzarlo a S. Pietro»

ANCONA — Roberto Buzzati, il «superpentito» che, con le sue rivelazioni, fece arrestare l'organico del «fronte delle brigate rosse» di Giovanni Senzani, è stato anche oggi di scena al processo per il sequestro e l'eccisione di Roberto Peci. Un altro imputato ha rivelato intanto che i detenuti hanno intrapreso lo sciopero della fame. Nell'udienza precedente Buzzati aveva detto che solo uno «scandalo» a suo parere, avrebbe potuto salvare Roberto Peci: le dimissioni del generale Dalla Chiesa e del giudice torinese Caselli, le due persone prime depositarie delle confessioni del pentito Fabrizio Peci. Ieri Buzzati ha riferito altri particolari sulle ore immediatamente precedenti l'assassinio di Roberto Peci. Perché la foto dell'esecuzione? «Fu un'idea di Senzani», ha risposto il pentito. Perché quel posto, quella casa abbandonata alla periferia di Roma, tra l'immondizia? «Il posto sono sempre parole di Buzzati — fu scelto da Senzani sulla base di una valutazione che oggi posso definire pseudo-politica: la guerriglia, nel suo divenire, diceva Senzani, si riappropria di spazi metropolitani. In quel momento pensavamo di essere padroni della periferia di Roma, ma non era escluso, in prospettiva, che anche le zone centrali della città potessero essere nostro territorio. Per questo non si escludeva, anzi ne parlavamo, che in altre occasioni un'azione come l'eccisione di Roberto Peci, potesse essere portata a termine in piazza San Pietro, davanti alla gente». Quasi in chiusura di udienza la parola è passata agli avvocati degli altri imputati. A tenere banco ieri è stato in particolare il difensore di Stefano Petrelli, fu uno dei membri del «comando» che il 10 giugno 1981 sequestrò a San Benedetto del Tronto Roberto Peci.

### Lenta la ripresa delle vocazioni (il record alla fedele Polonia) e le suore preoccupano il Papa

CITTÀ DEL VATICANO — La crisi delle vocazioni, le defezioni dal loro ministero di sacerdoti, di religiosi e religiose passati alla vita secolare, che hanno rappresentato dal 1973 al 1979 un fenomeno allarmante per la Santa Sede, hanno registrato, a partire dal 1980, una graduale anche se non omogenea inversione di tendenza. Negli Stati Uniti e in Oceania la situazione rimane pressoché stazionaria. In Europa l'incremento ha solo compensato le perdite, tranne che in Polonia alla quale spetta il 30 per cento dei nuovi sacerdoti di questo continente nel 1984 e cui seguono l'Italia con il 13,7% e la Germania federale con una ascesa più modesta. La ripresa riguarda soprattutto il cosiddetto clero diocesano, mentre per gli ordini veri e propri la minaccia di estinzione non è affatto scongiurata. Questi i dati messi in evidenza dall'Annuario statistico della Chiesa presentato ieri al Papa. Si tratta di uno studio dell'Ufficio centrale di statistica della Chiesa che prende in esame quanto è avvenuto tra il 1980 ed il 1984 ossia dopo la grande crisi. È interessante che gli incrementi si registrino tra i sacerdoti diocesani, i quali possono muoversi più liberamente nelle loro parrocchie, e meno tra i religiosi sottoposti alla regola dei rispettivi Ordini, siano maschili che femminili. Va, inoltre, fatto notare che soprattutto in America Latina e in Africa, l'incremento delle vocazioni si spiega con il grande impegno sociale e religioso che svolge il sacerdote nella parrocchia, costante punto di riferimento per la grande massa dei poveri. Altri dati riguardano il fenomeno dei diaconi permanenti (11.733 nel 1984), soprattutto in America del Nord e in Europa, ossia i laici abilitati a svolgere alcune funzioni ministeriali non sacerdotali ma di aiuto per il sacerdote. Le suore, che hanno rappresentato una costante e sicura forza per la Chiesa, sono diminuite nel 1984 dell'1 per cento. Ma il problema non è solo quantitativo. Ciò che preoccupa la Santa Sede è che alcuni problemi sociali come (divorzio, aborto, sessualità) siano sempre più avvertiti dalle suore. Non si è ancora spento il clamore suscitato negli Stati Uniti alla fine dello scorso anno dal libro «Lesbian nuns: breaking silence» (Nonne lesbiche che rompono il silenzio) scritto dalle suore Rosemary Curb e Nancy Manahan. Ed è di ieri il comunicato della Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari, presieduta dal cardinale Hauer, con cui si rende noto che «due suore di Notre Dame di Namur si rifiutano di dichiarare che accettano l'autentico insegnamento della Chiesa cattolica sull'aborto nonostante gli inviti pastorali e le iniziative della Santa Sede». Il dissenso è molto più diffuso se il cardinale Hamer parla di «suore in atto» per far cambiare parere alle due suore.

Alceste Santini

### A Reggio Calabria giudizio d'appello per l'omicidio del giudice siciliano

# Liggio assolto per Terranova

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Poco più di due ore di camera di consiglio, meno di un minuto per leggere la sentenza: Luciano Liggio è stato assolto ancora una volta, per insufficienza di prove, dall'accusa di aver ordinato l'uccisione del giudice Cesare Terranova e del suo autista, il sottufficiale di polizia Lenin Mancuso, il 25 settembre 1979 a Palermo, in via Rutelli. La Corte d'appello di Reggio Calabria (presidente Delfino, a latere Scordo, Pm Scuderi) ha chiuso questo secondo capitolo giudiziario del delitto Terranova poco dopo le 14,30 di ieri confermando la sentenza di primo grado della Corte d'assise di Reggio.

Liggio — che ha appena finito di parlare con un giornalista di un settimanale per una lunghissima intervista — è tutt'altro che soddisfatto. Ben rasato, gli occhiali da sole, il solito completo blu con camicia a righe, lancia il sacco dei grandi sigari che usa fumare per terra: «Non accetto questa sentenza», esclama. Pretendeva l'assoluzione piena. I suoi avvocati che assistono allo sfogo tacitano. «Io riprendo Liggio — non ho commesso niente. Non sono affatto soddisfatto di questa sentenza e ricorrorò in Cassazione». I suoi legali, più tardi, confermeranno. «Speravo di poterlo negare — il boss di Corleone prosegno nel tollerabile show — a mio figlio di 13 anni ad avere fiducia nella giustizia, nella quale per altro io non credo più. Ma mi sono sbagliato». Poi venosose accuse contro i pentiti, a cominciare da Tommaso Buscetta che anche nel processo per il delitto Terranova ha avuto una parte per aver riferito una confidenza di Salvatore Inzerillo che portava dritto a Liggio. «Buscetta — sostiene invece Liggio — non poteva essere creduto. Un tipo come lui è deplorabile per la giustizia. Potrebbe essere ricevuto in una stalla o in un pannello ma non in un'aula di giustizia. Contorno? Peggio ancora che non lo conosco! Questi qui volevano rugire come leoni e riescono solo a squittire dietro un vetro».

## «Poche prove», ma il boss non è soddisfatto

Il magistrato venne ucciso assieme al maresciallo Lenin Mancuso nel settembre 1979

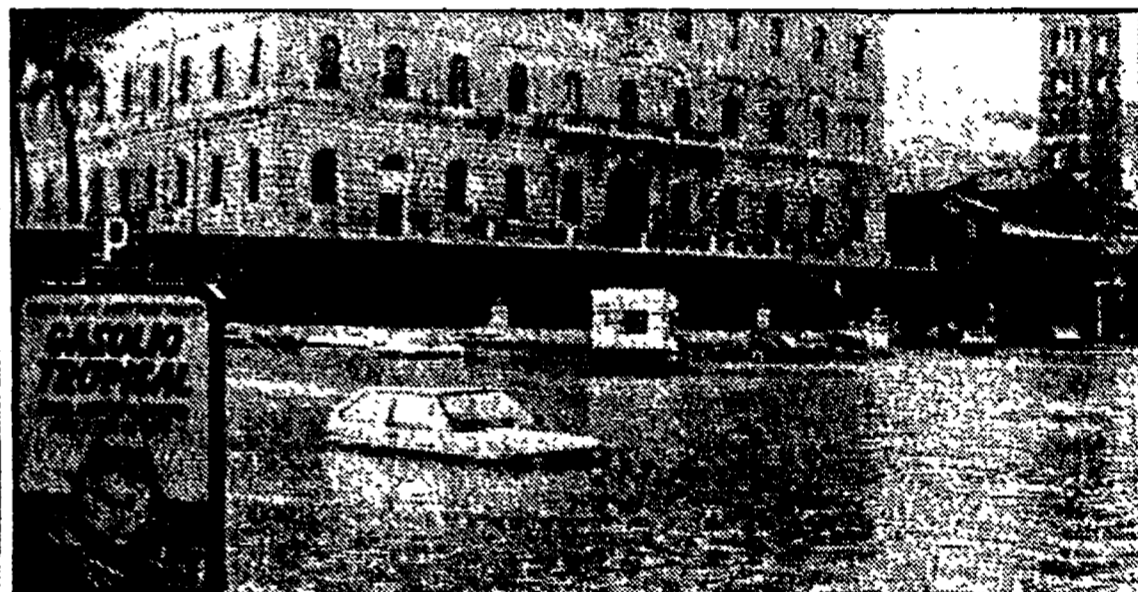
Ma voi, Liggio, odiavate Terranova? ha chiesto un giornalista. «Non è vero niente. Terranova per me — ha risposto — era un simplicione, un bambinone e non mi aveva mai fatto niente. Se c'era qualcuno che lo doveva fare uccidere non era Terranova ma il ministro degli Interni». Infine i riflessi sul processo di Palermo della sentenza di assoluzione di ieri a Reggio: «Per Palermo — dice Liggio — non spero niente. A sentire i giudici lo giro il mondo a trafficare dal 1978 in poi. Ma lo sto dentro a Fossombrone». Su una lunghetta d'onda diversa i tre difensori di Liggio, Campo e Traina di Palermo e Scalfari di Reggio. Per tutti parla l'avvocato Salvatore Traina: «Siamo soddisfatti della sentenza anche se comprendiamo l'amarrezza di Liggio. Ricorriamo senza dubbio in Cassazione. Ma la sentenza è importante perché questa è una prima fondamentale verifica delle parole, dell'attendibilità di Buscetta che

non è stato creduto dai giudici». Non parla invece il Procuratore generale Scuderi che aveva chiesto la condanna all'ergastolo ritenendo invece Buscetta e Inzerillo pienamente attendibili, mentre l'unica parte civile rimasta al processo — l'avvocato Diego Giordano, per conto dello Stato — non è presente al momento della lettura della sentenza. Il sipario si chiude così sulle parole di Liggio che saluta sorridendo una sua amica, la «donna del cuore» che lo segue in tutte le sue trasferte. Sul delitto Terranova Buscetta, come è noto, aveva risposto ai giudici di Reggio il 15 aprile scorso nell'aula bunker di Palermo confermando quanto già detto al giudice Falcone. La sua parola rappresentava l'unico elemento di novità rispetto al dibattimento di primo grado. La Corte d'assise di Reggio — presidente Montera — nel processo di primo grado che era cominciato il 9 novembre 1982 (la sentenza arrivò quattro mesi dopo, il 2 febbraio '83) aveva già rigettato le parole di un altro «pentito» ante litteram, Giuseppe Di Cristina, il boss di Rieti che addirittura un anno prima dell'agguato mortale di via Rutelli aveva preannunciato ai carabinieri di Gela la sentenza di morte ordinata da Liggio verso Terranova, un giudice scomodo che si accingeva a rientrare a Palermo dopo la sua esperienza parlamentare come indipendente eletto nelle liste del Pci per dirigere l'Ufficio Istruzione. Quello di primo grado fu un processo aspro e teso: la parte civile per conto del magistrato ucciso e dei familiari di Mancuso abbandonò infatti il processo per protesta sia per la condanna del dibattimento sia per l'evidente carenza di indagini istruttorie. Liggio fu assolto. Sentenza che ieri s'è ripetuta in appello lasciando senza risposta un litigioso angoscioso: chi ordinò l'eliminazione di un uomo come Terranova, un giudice onesto e coraggioso?

Filippo Veltri

### Il maltempo al Sud, danni a Roma

# Pioggia continua Ma l'anticiclone forse ci ripensa



ROMA — Una immagine di via Petroselli allagata dopo il nubifragio di domenica pomeriggio

### Ancora qualche giorno di freddo poi il fronte delle nubi potrebbe essere spezzato - Con la fine di luglio ritorna l'estate?

ROMA — E tanto piove che il campanone non spara. Accade a Roma, in queste ore. Lo storico cannone del Gianicolo che ogni mezzogiorno avvisa i romani e spaventa i turisti è costretto a tacere perché i violenti temporali che si sono abbattuti sulla capitale fino a ieri pomeriggio hanno aperto una crepa nel muro di sostegno. Ma è andata molto peggio ai negozi romani che, ieri mattina, hanno scoperto i danni provocati dal temporale di domenica pomeriggio. Oltre 600 chianche sono state rinviate in poche ore al centro dei vigili del fuoco. Ieri, comunque, il maltempo si è spostato soprattutto al Sud.

Mentre infatti la pioggia ha risparmiato la riviera romana e la pianura Padana, violenti nubifragi hanno colpito i vigneti e i frutteti del Metapontino, hanno fatto crollare i tetti di tre palazzi nel centro di Crotona, hanno provocato in alcuni centri calabresi interruzioni di energia elettrica e blocchi delle reti telefoniche. La Sicilia è battuta dal libeccio.

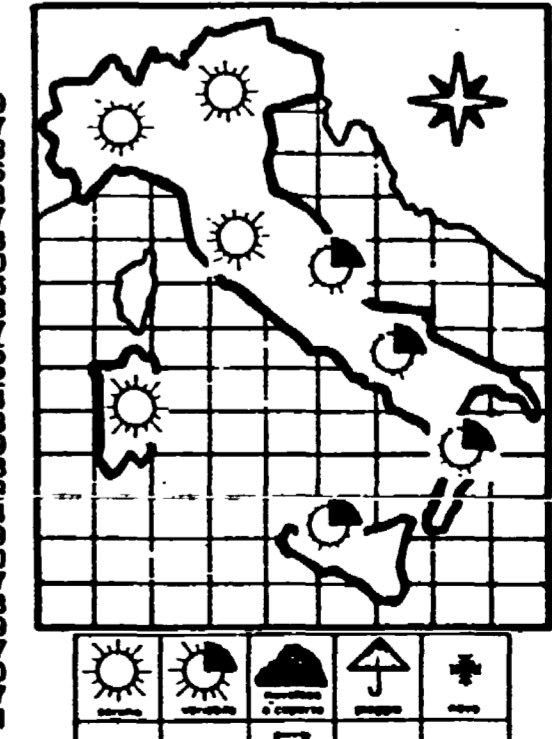
Non si scappa: nei cieli del nostro continente le vicende meteorologiche vengono governate dalle grandi masse d'aria che si scontrano sul Mediterraneo. L'anticiclone delle Azzorre e la depressione dell'Islanda. Il primo è pre-

dominante in estate e in primavera, il secondo in inverno e in autunno. Di norma, durante l'estate, l'anticiclone atlantico o delle Azzorre si estende con una fascia di alte pressioni da ovest verso est, comprendendo la parte settentrionale dell'area mediterranea e riparandola dalle perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Quest'anno l'anticiclone delle Azzorre si è comportato in maniera anomala. Invece di estendersi da ovest verso est si è esteso verso l'Europa nord occidentale. In questa strana posizione la fascia anticiclonica che si estendeva verso l'Europa nord occidentale ha convogliato molto spesso la pioggia sulle regioni settentrionali del continente verso le latitudini mediterranee. L'aria fredda di origine continentale, raggiungendo l'area calda stagnante sul Mediterraneo ha innescato movimenti vorticosi che hanno dato luogo alla formazione di centri depressivi che hanno interessato tutta la fascia mediterranea compresa l'Italia. Con una fase poco ortodossa ma molto significativa, si potrebbe dire che durante questa strana estate ci siamo «fabbriati» il cattivo tempo in casa nostra.

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15	29
Berlino	16	29
Trieste	18	28
Venezia	16	26
Milano	16	28
Torino	16	27
Napoli	15	29
Genova	21	30
Bologna	17	26
Firenze	20	28
Roma	18	29
Ancona	18	25
Parigi	16	22
Pescara	17	24
L'Aquila	13	23
Castellon	14	29
Roma F.	15	28
Campob.	14	19
Bari	17	24
Napoli	20	29
Potenza	14	20
S.M.L.	22	27
Reggio C.	22	28
Messina	23	29
Castellon	19	20
Alghero	17	27
Cagliari	17	31

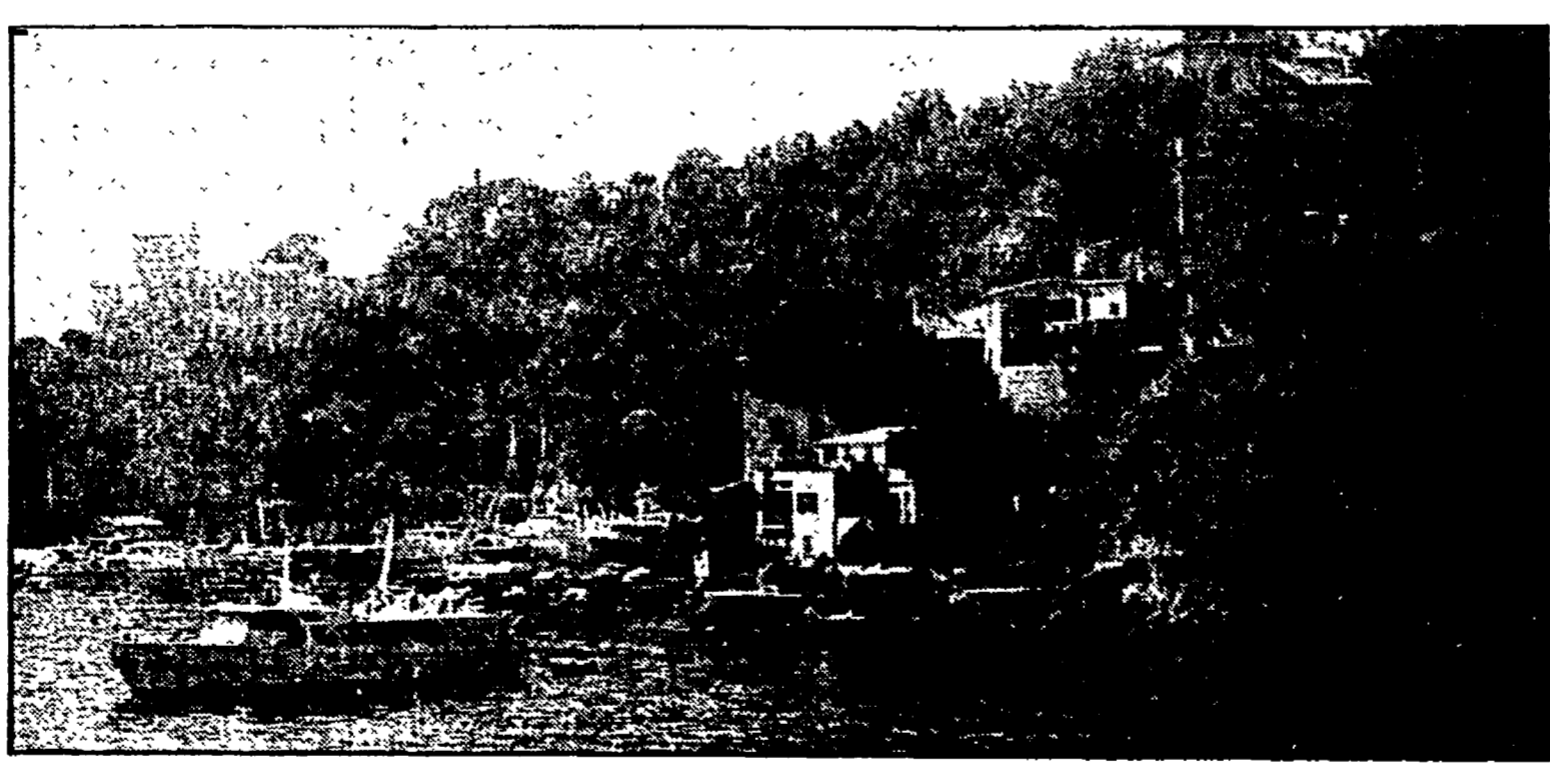


SITUAZIONE — Il miglioramento iniziato nella giornata di ieri delle regioni settentrionali si estende gradualmente a tutta la penisola. I venti occidentali con una fascia di alte pressioni sul Mediterraneo occidentale. Contemporaneamente l'area depressoria con la circolazione di aria umida ed instabile che nei giorni scorsi interessava l'Italia si è in fase di esaurimento. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica contrasta e sovrasta condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da aeree attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Sulle regioni adriatiche e ioniche e su quelle meridionali sono variabile con alternanze di annuvellamenti e squalli. Questo tempo tenderà a diventare sempre più sereno. La temperatura tenderà generalmente in aumento specie per quanto riguarda i valori diurni.

### Vincolato il bellissimo promontorio

# Portofino: ora c'è il parco contro il cemento E per il mare?

Il provvedimento salvato in consiglio regionale dalle opposizioni (Pci, Verdi, Dp)



Una suggestiva veduta del golfo di Portofino

Dalla nostra redazione

PORTOFINO — La fatica è stata grande ma finalmente il vincolo a parco su uno dei promontori più belli e famosi del mondo c'è. Lo ha deciso il consiglio regionale con un voto in cui determinanti sono stati i rappresentanti del Pci, dei verdi, di Dp e della Sinistra indipendente. È accaduto infatti che il proponente della legge, l'assessore democristiano Ugo Signorini, sia stato contestato dalla maggioranza dei consiglieri dello scudo crociato mentre i socialisti assistevano indifferenti, ed è stato quindi solo l'opposizione che ha potuto salvare il provvedimento abbandonato dalla maggioranza.

Non è una novità. Attorno al monte ed alla sua conservazione gli uomini si sono sempre divisi da molti secoli perché la sua bellezza scatenava ammirazione e appetiti. Si pensi che la prima documentazione scritta riguardante alcune norme di salvaguardia risale al 1498, anno in cui il senato della repubblica di Genova ratificò il divieto di accendere fuochi o bruciare alberi sotto pena di cento fiorini e più, di far legna sotto pena di quattro fiorini, di introdurre capre o pecore a pascolare sotto pena di quattro fiorini. I proventi delle multe dovevano essere divisi a metà fra l'opera del porto di Genova e la chiesa di Santa Maria di Camogli. A battersi per la salvaguardia del monte erano,

regionale consiste nella costituzione di un ente — una «autorità» di tipo anglosassone incaricato di definire entro un anno limiti e caratteristiche del parco e della sua zona di rispetto. Al tempo dei divieti sacrosanti e benedetti, si dovrà sostituire uno strumento di governo del territorio capace di ridurre l'uomo ad un rapporto equilibrato con la natura. Una prospettiva che dovrà prevedere la promozione della ricerca scientifica, l'incoraggiamento delle attività didattiche e la creazione di una aperta area di collegamento dei tradizionali metodi agricoli di coltivazione che, nel territorio ligure, hanno un peso determinante nel contenimento del dissesto idrogeologico.

### Da Mosca «antidoto» contro la vecchiaia

MOSCA — «Bioantiossidanti», questa la nuova classe di composti chimici sintetizzati all'Istituto di fisica chimica dell'Accademia delle scienze dell'Urss in grado di prolungare di una volta e mezza la vita delle cellule degli organi viventi. Così riferiva ieri la «Tass». Queste sostanze — spiega l'agenzia — influenzano i lipidi, proteine delle membrane cellulari, ostacolando la distruzione in seguito all'invecchiamento o a processi esterni sfavorevoli. Gli scienziati sovietici hanno appurato che l'invecchiamento naturale dell'organismo è determinato in primo luogo dalle alterazioni del processo di ossidazione dei lipidi e dalla distruzione della membrana cellulare, che provocano la formazione di numerosi «frammenti» proteici o di radicali liberi, molti dei quali sono tossici. I bioantiossidanti invece li isolano, bloccando l'effetto nocivo sull'organismo.

dinaria bellezza. Dullio Marcante, il «padre» delle esplorazioni sottomarine, disse una volta di non aver mai trovato granché in lungo e in largo i fondali del Mediterraneo: «scenari così suggestivi. Analogo il giudizio dello zoologo professor Tortonesi che definì la zona un'oasi xeroteramica» che ha consentito la coesistenza di un numero grandissimo di specie, un ecosistema senza precedenti, con una grande varietà di alghe, corallo nero e corallo rosso, centocinquanta specie diverse di spugne, numerosi molluschi, stelle marine gorgonie e rari esemplari di «serpente» un animale che edifica bellissime e delicate «rine». Tutto questo mondo è stato per decenni saccheggiato dal sub che non solo pescano (e sono riusciti a far scomparire le grandi cernie) ma strappano ai fondali coralli, alghe e gorgonie sovente a fini commerciali, trapiantandole in vasche marine e trasportando il tutto sul mercato milanese e talvolta svizzeri e tedeschi.

Il problema, ormai non rinviabile, è quello di trovare il modo di difendere la sopravvivenza di questo meraviglioso ecosistema evitando che le continue deprezzazioni raggiungano un punto di non ritorno impedendo al mare di ricostituire l'ambiente. Anche a terra l'ipotesi di lavoro per il parco non dovrà limitarsi alla pura e semplice conservazione. A San Fru-

Paolo Saletti





Si inasprisce la «guerra» tra i Paesi petroliferi

L'Opec verso un nuovo fallimento a Ginevra
Il 28 un altro vertice ma con scarsissime probabilità di successo - Iraq, Arabia Saudita e Emirati reclamano sostanziosi aumenti delle loro quote - Le reazioni di Iran e Libia

RIAD - Tre, quattro notizie. Sul fronte del petrolio ieri le agenzie di stampa hanno dettato diversi dispacci: ora un incontro tra ministri, ora una dichiarazione, ora un mini-vertice. Tante notizie diverse, che convergono però su una cosa: rischiano di far saltare (o rendere inutile) la riunione dell'Opec fissata per il 28 luglio a Ginevra. Già all'ultimo incontro dei paesi produttori non fu possibile stabilire nel dettaglio quali fossero le quote di petrolio che ogni paese poteva estrarre. Stabilita una riduzione «media» per tenere alto il prezzo del greggio che stava scivolando pericolosamente - il vertice s'arenò sul numero di barili da assegnare ad ogni singolo Stato. Ci furono proposte, ma nulla di più. Da allora s'è scatenata la guerra, con contatti frenetici tra ministri, con la creazione di vari «fronti» e così via. Le ultime novità sono di ieri. La prima, viene dall'Iraq. Il governo iracheno, «considerando di essere stato penalizzato ingiustamente da una non equa ripartizione delle quote», ha chiesto che il suo paese possa estrarre il 13,1 per cento del totale produttivo dei paesi

Opec. E per dare ancora più autorevolezza a questa richiesta sull'argomento è intervenuto anche il presidente, Saddam Hussein (parlando alla nazione in occasione dell'anniversario del suo regime). «L'Iraq - ha detto - non accetterà in alcun caso una quota petrolifera che non sia proporzionata alle sue riserve petrolifere, alla sua popolazione ed alle sue legittime esigenze di difesa della propria sovranità e sicurezza». In quest'ultima frase è evidente il riferimento alla guerra che da sette anni insanguina l'Iraq e l'Iran. Hussein, infatti, ha aggiunto che in nessun caso accetterà una quota che sia inferiore a quella dell'Iraq, perché quest'ultimo paese, sempre a detta dei dirigenti iracheni, «utilizza quasi interamente il reddito petrolifero per finanziare la propria macchina bellica». Altro paese, altro problema. L'Arabia Saudita. Ieri il settimanale cipriota «Meas» (da sempre considerato vero e proprio portavoce del governo saudita) ha reso noto che il governo di Riad ha «abbandonato temporaneamente la propria quota di



Saddam Hussein

produzione Opec. E oggi l'Arabia estrae oltre cinque milioni di barili. Il settimanale smentisce che questa misura possa essere interpretata come l'abbandono dell'Opec da parte dell'Arabia Saudita, ma - fa capire - non è possibile che sia solo una nazione ad accollarsi l'onere di far scendere la produzione di greggio. Infatti nei pozzi dell'Arabia ormai si estraggono solo 2 milioni di barili al giorno (la potenzialità è di 9 milioni al giorno). Da qui la decisione di ritar-

salire la produzione, anche se questa misura è accompagnata da riciclaggi per ora solo formale - della necessità di arrivare a un'Opec ad un'intesa fra i paesi Opec. A detta degli osservatori non è comunque la posizione saudita che rischia di rendere nullo il prossimo vertice Opec. Più «dura» è la richiesta degli Emirati Arabi Uniti. Attraverso il loro ministro per il petrolio, Oteiba, che si trova in Usa, gli emirati non prendevano parte ad alcuna decisione se non verrà loro riconosciuta la possibilità di produrre 1,5 milioni di barili al giorno. La precedente quota era di 950mila barili. Come si vede una distanza enorme. C'è poi chi si muove in direzione completamente opposta. Sono i paesi cosiddetti «facili» che vorrebbero una drastica riduzione delle quote per far crescere il prezzo. Ieri due esponenti di questo fronte, il viceministro per il petrolio dell'Iran, Ardabili, e il numero due libico Jallud si sono incontrati per denunciare che tanti paesi stanno violando i principi Opec. Tanti paesi, ma ne citano uno solo: l'Arabia Saudita, «accusata di essere al servizio dei paesi consumatori».

Vendite abusive o illecite per 45mila miliardi

ROMA - Ammonta a ben 45mila miliardi, oltre il 15% della spesa complessiva per consumi, il fatturato che passa per canali di vendita illeciti o irregolari, provocando un danno allo Stato, per sola evasione di Iva, di oltre cinquemila miliardi. Questo il dato sconcertante che emerge dalla prima indagine complessiva sull'abusivismo, effettuata dalla Confcommercio tramite due inchieste parallele, l'una su oltre 600mila commercianti, l'altra affidata alla Pragma che ha analizzato il comportamento e le motivazioni di duemila consumatori. Il fenomeno è più presente nell'alimentare, in quanto in quest'ultimo settore vi sono maggiori controlli. Sempre secondo l'indagine l'abusivismo è più diffuso tra gli ambulanti senza licenza, nelle vendite di appalti, da parte di negozianti senza autorizzazione, da spacci pubblici o privati, da cooperative di consumo, da agricoltori o artigiani, dai circoli privati.

Il titolo Sme ai minimi Ha perso oltre il 10%

MILANO - Il titolo Sme Iri, in Borsa, ha toccato un minimo di 1.990 lire: questa la reazione del mercato azionario di Milano alla decisione del tribunale civile di Roma contraria alla sentenza di Carlo De Benedetti per l'acquisizione della maggioranza della finanziaria alimentare Iri. Il titolo, che aveva aperto a 2.070 lire, è sceso a 1.990 lire, contro le 2.300 di venerdì scorso, in conseguenza di vendite diffuse, ed ha poi recuperato un poco, soprattutto grazie ad acquisti di mani bancarie, fino a chiudere a 2.060 lire, con una perdita secca di oltre il 10%. Nel dopolunio il titolo è stato trattato fino a 2.100 lire. Ripercussioni negative sui titoli della scuderia De Benedetti per contro non sono state registrate, anche perché la notizia, che è stata resa ufficiale sabato mattina, del deposito della sentenza negativa per De Benedetti, era già filtrata la scorsa settimana negli ambienti borsistici e l'impatto sul titolo Iri e Perugia era già stato scontato dalla Borsa con perdite in alcuni casi superiori al 10%.

In dirittura d'arrivo l'intesa tra la Ford e l'Alfa

Sarebbero stati già raggiunti accordi sui livelli produttivi delle due fabbriche italiane e sull'occupazione complessiva - Si discute ancora sugli assetti proprietari e di gestione - Domani a Roma primo incontro tra i sindacati e i vertici dell'industria pubblica

ROMA - È scaduto ieri il termine per la fase di studio di due mesi concordata tra Iri e Ford per arrivare ad un accordo che porti il gruppo americano a rilevare una quota consistente del capitale dell'Alfa Romeo e a definire le rispettive intese produttive tra le due case automobilistiche. I colloqui, proseguiti intensi in queste due ultime settimane, avrebbero già fatto fare passi avanti importanti ai gruppi di lavoro delegati dalle società americana e italiana. Livelli produttivi, assetto dell'occupazione, nuove tecnologie da impiegare nelle fabbriche di Arese e di Pomigliano: l'intesa su questi punti sarebbe piena. Restano peraltro da definire ancora alcune importanti questioni. La più rilevante è quella relativa alla composizione del capitale azionario, alle quote rispettive da assegnare agli americani della Ford e ai soci pubblici italiani. E soprattutto agli impegni per il futuro che dovranno, si dice, essere assunti dall'Iri.

Gli americani, come già si sa, entrerebbero per il 15 per cento nel capitale dell'Alfa con una partecipazione molto consistente ma comunque di minoranza. Il controllo del gruppo resterebbe all'Iri. Ma fin dall'inizio della lettera di intenti firmata due mesi fa, si è con chiarezza aspettata l'ipotesi che agli americani fosse concesso un diritto di prelazione sull'acquisto di nuove quote di capitale che il potrebbe nel giro di alcuni anni portare al pieno controllo dell'Alfa Romeo. È probabilmente su questo aspetto che gli incontri nella sede romana della Finmeccanica non sono ancora giunti a una conclusione. E, con ogni evidenza, l'aspetto più delicato di tutta l'operazione è quello sul quale si sono concentrate le obiezioni di maggior rilievo da parte di settori importanti dell'opinione pubblica. Tanto l'Iri che la Ford sono del resto perfettamente consapevoli che una trattativa del genere, che si sta svolgendo con un preaccidente da valutazioni di ordine politico. La maggior preoccupazione degli americani, fin dalle prime battute pubbliche della vicenda, si era infatti concentrata sulle in-

cognite insite in un quadro di riferimento politico caratterizzato, per quanto riguarda i criteri di gestione delle imprese pubbliche, da macroscopiche incertezze e grandi volubilità. Non c'è da stupirsi dunque se viene usata una particolare cautela nella definizione di questi decisivi aspetti dell'intesa. Naturalmente anche gli impegni per gli investimenti del nuovo gruppo in Italia sono legati ai risultati delle intese sugli assetti di proprietà e di gestione. Per il momento gli accordi sarebbero stati raggiunti sui livelli di produzione e su quelli dell'occupazione. Verrebbero mantenute attive entrambe le unità di Arese e di Pomigliano, con una produzione che, a regime, sarebbe di 400mila unità. Di queste 60mila sarebbero Ford (modello Scorpion) ma con il motore «boxer» dell'Alfa già montato sulla «33». Le restanti 340mila unità sarebbero modelli Alfa. La produzione, più del doppio rispetto ai livelli attuali, verrebbe assorbita con una maggiore penetrazione sui mercati americani, della Scandinavia e dell'Estremo Oriente che la Ford, con la propria estensissima rete commerciale, è in grado di garantire.

Quanto ai livelli occupazionali, sarebbero in sostanza mantenuti quelli attuali, vicini alle 31mila unità. In questa cifra sono compresi anche i lavoratori attualmente in cassa integrazione, per i quali andrebbero concordate le modalità di rientro. Gli investimenti, intorno ai quali come s'è detto ancora si discute, potrebbero essere dell'ordine di 4mila miliardi, metà destinati all'innovazione di processo e metà all'innovazione di prodotto. Che i vertici americani fatti consistenti lo conferma anche la convocazione che le segreterie dei sindacati hanno ricevuto per domani da parte dei vertici dell'Iri, della Finmeccanica e dell'Alfa. Verranno date in quella sede le prime informazioni alle organizzazioni sindacali e si avvierà una prima decisiva trattativa sui termini dell'intesa che si va profilando.

Brevi

Olivetti Syntesis: utile raddoppiato
IVREA (Torino) - Si è chiuso con un utile netto di 4,6 miliardi, più che raddoppiato rispetto ai 2,2 miliardi dell'esercizio precedente, il bilancio '85 della «Olivetti Syntesis», società del gruppo Olivetti che opera nella produzione e commercializzazione dei mobili per ufficio.

Accordo Enichem-Chemolimpex
ROMA - È stato firmato a Budapest tra la Chemolimpex e l'Enichem un accordo commerciale quinquennale per un valore di circa sei miliardi di dollari. L'intesa garantirà l'acquisto da parte della Chemolimpex di gomme sintetiche. L'Enichem è uno dei partner più importanti dell'ente ungherese per il commercio estero.

Italte: aumentano i guadagni
MILANO - Nei primi sei mesi di quest'anno la Italte, del gruppo Iri-Stet, ha più che raddoppiato il utile consolidato, al lordo delle imposte, che è ammontato a 38,7 miliardi di lire contro i 16,5 miliardi conseguiti nello stesso periodo di tempo dell'anno precedente. Dai risultati del primo semestre emerge tra l'altro che il fatturato complessivo della società tra gennaio e giugno è risultato pari a 604,1 miliardi (con un incremento del 7,3 per cento).

Sme: la far decidere mercoledì
MILANO - La far (Industria Alimentare Riunita), società costituita da Barilla, Ferrero, Berlusconi in gara per acquistare la Sme ha convocato il proprio consiglio di amministrazione per domani al massimo giovedì, a Milano. Nella riunione la far metterà a punto le strategie dopo la decisione del tribunale di Roma. Entro l'8 agosto si riunirà anche il consiglio di amministrazione dell'Iri presieduto da Prodi e si esprimerà ufficialmente sulla complessa vicenda della vendita del colosso agro-alimentare.

Iffi: utile di 89,9 miliardi
TORINO - L'esercizio 85/86 dell'Istituto finanziario industriale Iffi si è chiuso il 31 marzo con un utile netto di 89,9 miliardi. Il bilancio della società è stato esaminato ieri dal consiglio di amministrazione presieduto da Giovanni Agnelli e sarà sottoposto ad approvazione nell'assemblea degli azionisti che si terrà a Torino il prossimo 23 settembre.

Edoardo Gardumi

REALE MUTUA ASSICURAZIONI
BILANCIO 1985
L. 465,5 Miliardi (+16,89%)
Risarcimenti pagati L. 238 Miliardi (+14,92%)
Nel 1985 i Soci hanno usufruito di benefici di mutualità per oltre 6,7 Miliardi
Dopo un ulteriore accantonamento di L. 7,3 Miliardi al fondo rischi catastrofici, l'esercizio chiude con un risparmio complessivo di L. 42.248.652.942
350 Agenzie a disposizione dei Soci.
Dal 1828 Soci, non semplici Assicurati.

Contratti, segnali opposti. La Cgil è una «azienda sana»
«un vero e proprio invito al sindacato a stringere i tempi per portare il confronto anche sul piano dell'azione dei lavoratori».
«Ma gli oggi i 4.516.000 iscritti (40 mila più dell'anno scorso) sono di possedere altrettanti «titoli azionari» (se ci è consentito definire così le deleghe e le tessere) di una azienda sana. Il conto economico confederale dell'85 si è chiuso con 20 miliardi e 544 milioni di ricavi al punto - ha denunciato - contro con l'intersind, per giunta solo sulla questione delle qualifiche, si è risolto con un nulla di fatto. «Siamo al punto - ha denunciato Sergio Garavini - che c'è da sperare che siano più concreti i prossimi incontri con i privati. Ma se anche questo dovesse risolversi in una perdita di tempo, sarebbe

BORSA VALORI DI MILANO

Table with columns: Tendenze, Azioni, Titoli di Stato. Includes market trends and various stock prices.

Oro e monete

Table showing gold and currency prices for various countries.

I cambi

Table showing exchange rates for various currencies.

Convertibili

Table showing convertible securities.

Fondi d'investimento

Table showing investment funds.



# Spettacoli

## Cultura



Oggi, alla Festa nazionale delle donne di Tirrenia, Luce Irigaray terrà una relazione che verrà pubblicata integralmente nel numero di settembre di «Donne e politica». Ne anticipiamo alcuni brani.

Che la gente ne abbia o meno coscienza, la maggior parte delle donne e degli uomini ha vissuto l'incidente di Chernobyl come un limite al disordine mondiale. In effetti prima era possibile sperare che la confusione e l'entropia generale della nostra epoca trovasse una regolazione almeno nella natura. Ma a Chernobyl la natura si è trovata ad essere veicolo di distruzione al di fuori di ogni guerra. Ciò significa che le due soluzioni per ridurre il disordine, natura e guerra, ora sono rimesse in questione. La natura non può più assicurare il suo ruolo di regolatrice energetica e vitale, individuale e collettiva, se il rischio di inquinamento è diventato mortale e mondiale. E la guerra non può più essere usata con le finalità della guerra se non può più essere contenuta entro i limiti di un conflitto dichiarato.

Accedere ad un'etica culturale e politica sessuata è, oggi, la possibilità che ci rimane. Il mondo è in un fragile equilibrio economico e religioso. Per di più lo sviluppo delle tecniche ci espone a tali prove corporali che siamo minacciati di ammantamento fisico e mentale, le nostre condizioni di vita non ci lasciano né quiete né tempo per pensare, a prescindere dal tempo libero reale, e siamo continuamente frammentati, dimenticati, distratti. Ma la scienza degli uomini si preoccupa meno di prevenzione o di presente che di guarigione. Per ragioni oggettive di accumulazione di beni, per ragioni di economia soggettiva del

**Chernobyl ha scosso le nostre certezze collettive sulla natura e la guerra. Una catastrofe che ci obbliga a fare i conti, anche, con una concezione patriarcale del mondo**

# E domani sarà Terra di donna?

di LUCE IRIGARAY

soggetto maschile, essa lascia aumentare il disordine, l'inquinamento e dà credito alle più svariate terapie. Contribuisce alla distruzione, poi mette riparo più o meno bene. Ma un corpo che ha sofferto non è più lo stesso. Gli restano delle tracce di traumi fisici e morali, delle disperazioni, dei desideri di rivincita, delle inerzie ripetitive. Tutta questa economia attesta una dimenticanza della vita, un non riconoscimento di debito verso la madre, verso la genealogia materna, quella che compie il lavoro di produrre e curare la vita.

Uno spreco enorme di risorse vitali viene perpetrato a vantaggio del danaro. Ma che cos'è il danaro se non serve alla vita? La politica dei natalisti, fatta per ragioni economiche, qualche volta religiosa, non impedisce che l'obbligo di dare la vita sia pari all'obbligo di distruggerla.

Come ridurre questa contraddizione, basare nella maggioranza delle nostre società? Essa non può essere risolta senza un'interpretazione delle sue origini patriarcali. Viviamo in una società basata su un «tra uomini» che funziona secondo il rispetto esclusivo della genealogia dei figli e dei padri, e la competizione dei fratelli tra loro. Questo vuol dire che le nostre società hanno subordinato la genealogia delle donne a quella degli uomini. Le figlie sono separate fisicamente e culturalmente dalle loro madri per entrare nelle famiglie o nelle istituzioni maschili.

A chi oggi ha a cuore la giustizia sociale, propongo di affiggere in tutti i luoghi pubblici delle belle immagini di una coppia madre-figlia, coppia che testimonia di un rapporto molto particolare con la natura e la cultura. Figure del genere sono

assenti da tutti i luoghi civili e religiosi. È un'ingiustizia culturale facile da riparare. Non comporterà né guerre, né morti, né feriti. Un gesto così si può fare prima della riforma del linguaggio, più lunga da realizzare. Questa restaurazione culturale comincerà a curare una perdita d'identità individuale e collettiva delle donne. Le guarirà da alcuni mali, tra cui il senso di abbandono ma anche di rivalità, di aggressività distruttiva. Le assisterà nel passaggio dal privato al pubblico, dalla famiglia alla società in cui vivono.

Non bisogna dimenticare che, all'epoca del diritto femminile, il divino e l'umano non erano separati. La religione, dunque, non era un'entità separata. L'umano era e diventava divino. Il divino, da parte sua, era sempre legato alla natura. Gli incontri soprannaturali madre-figlia hanno luogo nella natura. Immersi nelle religioni istituzionali, sono ben poco considerati in quella loro dimensione, per altro molto tradizionale nella religione delle donne. Quanto alle donne, da secoli sottoposte alle chiese patriarcali, esse si sono disgregate dalla religione senza interrogarsi sulle proprie origini divine.

Il patriarcato ha separato l'umano dal divino, ma in più ha privato le donne delle loro divinità. Prima del patriarcato, donne e uomini erano potenzialmente divini, il che significa, forse, sociali. Ogni organizzazione sociale, nella maggioranza delle tradizioni, è anzitutto religiosa. Il religioso consente la coesione del gruppo. In regime patriarcale la religione si esprime con riti sacrificali e riparatori.

Nella storia delle donne, la religione si confonde con la cultura della terra, del corpo, della vita, della pace. La religione è



### Ritrovato autografo di Rossini

**PESARO** — Si ebbero, una volta, annunci clamorosi per il ritrovamento, in una pagina mozartiana, d'una «scala» improntata alla doctofonia. A maggior ragione, gli annunci si fanno vistosi (li ha diffusi la Fondazione Rossini) adesso che si è ritrovata una «scala» addrittura di seta. Il ritrovamento è avvenuto in Svezia dove, in una collezione privata, era custodito l'autografo della giovanile opera di Rossini, «La scala di seta». Un autografo autentico, del quale si

è avuta notizia in seguito alle ricerche che in tutto il mondo la Fondazione Rossini, con la collaborazione della Banca Popolare Pesarese, sta svolgendo per completare l'epistolario del nostro musicista. Insieme con «La scala di seta» (ne ricordiamo una preziosa edizione, con scene di Mino Maccari e regia di Bruno Cagli, direttore artistico della Fondazione Rossini), sono tornati alla luce anche un «Bolerò» e una grande aria, scritta da Rossini, a Parigi, per «L'Assedio di Corinto». L'autografo consente alla Fondazione di avviare subito l'edizione critica della «Scala di seta», che dovrebbe figurare nell'opera «Opere Festival» del 1988. Esistevano quattro manoscritti di quest'opera, le cui varianti possono essere ora sistematicamente (e.v.)

l'oppio dei popoli solo perché è imposta come religione del popolo degli uomini. Altrimenti si tratta di una dimensione dell'organizzazione sociale. Ma, nella prospettiva della divinizzazione, qui ora, dei corpi sessuati, la religione è completamente differente. Un fatto riscontrabile nelle culture in cui le donne non sono escluse dall'organizzazione sociale. In Estremo Oriente, per esempio, e all'inizio della nostra cultura greca — noi siamo indouropei — la sessualità era culturale, sacra. Costituisce anche una risorsa energetica importante per gli uomini e le donne. Il patriarcato tolto il divino alle donne, l'ha imprigionato nel mondo dello stare tra uomini e, spesso, sospetti di diavoleria il religioso delle donne. Le donne vicine alla natura, a partire da certe epoche, sono chiamate streghe, esperte di magia, quando invece, agli inizi della nostra storia, la coppia madre-figlia rappresentava semplicemente il culto del corpo e degli elementi naturali. La magia, i sacrifici, i riti sacrificali o propiziatori, subentrano dopo che si è interrotta quella relazione con la natura: che è il solo universale suscettibile di essere insieme immediato e mediato, senza emetismo né occultismo. Il religioso maschile copre un'appropriazione. Essa interrompe la relazione con l'universale naturale, ne perverte la semplicità. Indubbiamente dà figura ad un universale sociale organizzato dagli uomini. Ma questa organizzazione è fondata su un sacrificio: quello della natura, del corpo sessuato, specialmente delle donne. Impone uno spirituale separato dal suo radicamento e ambiente naturali. Non può dunque portare a compimento l'umanità. Spiritualizzare, socializzare, coltivare, esigono che si parli da ciò che è. I regimi patriarcali non lo fanno in quanto vogliono cancellare ciò per cui s'impongono: una presa di potere sul regno dell'altro sesso e un privilegio esorbitante della famiglia sulla coppia sessuata.

Mettere, oggi, in tutti i luoghi pubblici delle immagini — foto, pitture, sculture, ecc. — di madri-figlie manifesta il rispetto di un ordine sociale. Questo non è costituito di madri e di figli, come ce lo rappresenta la cultura patriarcale con i suoi ideali verginali riservati all'uomo e che l'uomo assomiglia spesso al danaro, e con i suoi interessi riproduttivi in gioco, con i suoi giochi incestuosi e le sue riduzioni dell'amore alla fecondità naturale, alla scarica dell'entropia sociale, ecc.

L'incapacità delle donne a organizzarsi, a capirsi e a volere tra loro, fa sorridere alcuni, scoraggia altri. Ma come potrebbero amarsi, le donne, senza nessuna rappresentazione e modello di questo amore? Eppure ci fu un tempo in cui madre e figlia erano il modello naturale e sociale. Questa coppia era custode della fecondità della natura in generale, e del rapporto con il divino. In quell'epoca il cibo era dato dai frutti della terra. La coppia madre-figlia rappresentava dunque la salvaguardia del cibo degli umani e il luogo della parola oracolare. Quella coppia assicurava il rispetto del passato: la figlia allora rispettava sua madre, la sua genealogia. Aveva anche cura del presente: il cibo era prodotto dalla terra nella calma e nella pace. La previsione del futuro esisteva grazie alla relazione delle donne con il divino.

Gli uomini erano danneggiati da una simile organizzazione? No, l'amore, dentro della vita, dell'altro, dei due sessi si amavano senza l'istituzione del matrimonio, senza l'obbligo di procreare — il che non ha mai impedito la riproduzione —, senza censura sul sesso o sul corpo.

Questo, probabilmente, le religioni monoteiste ci raccontano con il mito del paradiso terrestre. Il mito corrisponde a secoli di storia, oggi chiamati preistoria, tempi primitivi, ecc. Quei tempi, detti arcaici, erano forse più colti di quelli attuali. Ne conserviamo alcune tracce artistiche: templi, sculture, pitture, ma anche miti e tragedie, in particolare quali espressioni del passaggio all'epoca storica. Questa si situa, soprattutto per noi, all'inizio dell'età d'oro dei Greci.

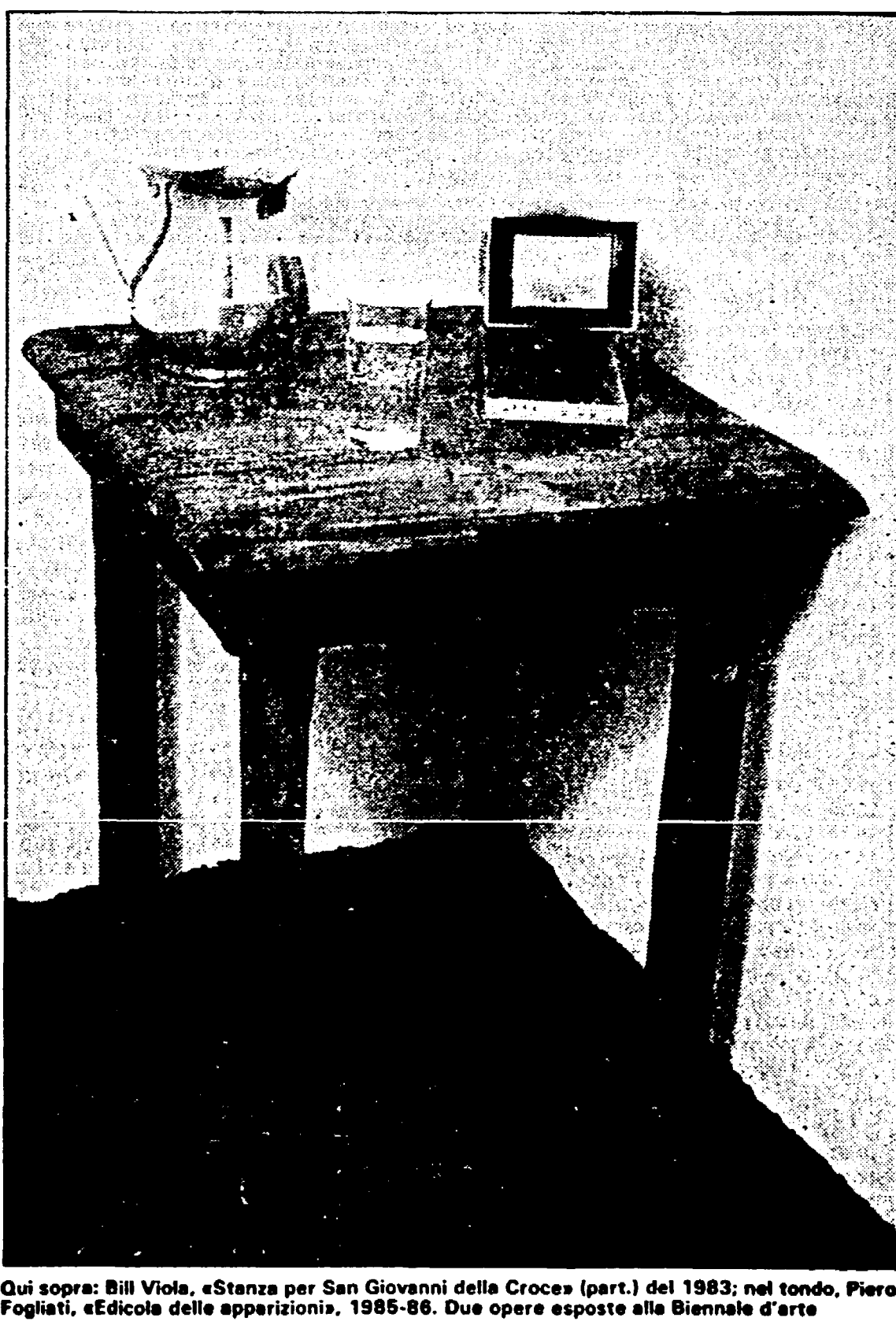
L'inizio del potere patriarcale — ossia, del potere dell'uomo in quanto capo legale della famiglia, della tribù, dello stato... — si accompagna alla separazione delle donne tra loro e specialmente alla separazione della figlia dalla madre. Questa relazione, la più feconda dal punto di vista della salvaguardia della vita nel mondo, è stata distrutta per stare in un ordine che invece legato alla proprietà privata, alla trasmissione dei beni all'interno della genealogia dell'uomo, all'istituzione del matrimonio monogamico affinché i beni, compresi i figli, appartenessero a questa genealogia, un ordine legato all'istituzione di organizzazioni sociali tra soli uomini, per preservare il suo funzionamento.

**Nostro servizio**  
**VENEZIA** — Una vanga piantata nell'acqua; una dieci, cento vanghe piantate nell'acqua, non quella che scorre pigra tra i canali della più bella città lagunare del mondo, ma un'«acqua» piuttosto mentale, contenuta e anzi «inscatolata» dentro altrettanti monitors bloccati dietro ad un reticolato di maglie in ferro. Lo spazio è cupo, scurrito solo dalla luce riflessa dell'acqua tremolante nella quale si specchiano le vanghe.  
Dall'insieme risulta una grande forza, una dolenza fisica e mentale latente ma ancora rattenuta: questo è «Bronx» (1985) di Fabrizio Plessi, videoinstallazione nel padiglione italiano della Biennale quest'anno traslocato alle Corderie. Altamente suggestiva anche quella di Bill Viola, una «Stanza per S. Giovanni della Croce» (1985). S. Giovanni fu poeta e mistico vissuto in Spagna nella seconda metà del Cinquecento; lungamente vittima delle persecuzioni dell'Inquisizione venne segregato in una celletta buia nella quale gli erano impediti i movimenti. Viola l'ha ricostruita con un tavolaccio, una brocca e un piccolissimo monitor che trasmette veduta d'infinita libertà e nella stanza che contiene la celletta ha proiettato a ciclo continuo e ossessivo vedute di montagne sorvolate a grande velocità, alle quali ha abbinato un ritmo di voci contrapposto al bisbiglio che si può percepire all'interno della cella e che recita le fantasie dello spagnolo. È un'interpretazione estremamente suggestiva della poesia visionaria di S. Giovanni, poesia composta appunto durante la cattività e che parla di amore, di estasi e di agognati voli al di sopra di città e montagne.  
L'opera dell'americano sta nella sezione «Tecnologia e Informatica» curata da Roy Ascott, Don Foresta, Tom Sherman, Tommaso Trini, che non poteva mancare in una Biennale intitolata all'«Arte e alla Scienza». L'applicazione delle nuove tecnologie infatti attira nel suo campo magnetico l'interesse

di sempre più numerosi artisti i quali, smessi i vecchi abiti del decennio settanta, quando il video serviva solo come un supporto passivo di documentazione ed aveva un'utilizzo concettuale, sono stati catturati dalle possibilità di spettacolo e di espressività soggettiva di questi mezzi.  
Se la compresenza e la sovrapposizione delle tecniche e delle tecnologie in questa sezione della XLII Biennale può apparire confusionaria, in realtà non è altro che uno specchio abbastanza fedele dello stato attuale della ricerca in questo campo. Determina su tutto una ibridazione dei generi che conduce ad una seconda e fluidissima sperimentazione: dal videotape al video-laser, dal laser alle immagini ottenute con complicati algoritmi e così via, interagendo. L'artista ha ormai esteso pensiero, memoria e sensi grazie alla tecnologia elettronica ma rischia poi di cadere in due trappole nocive all'arte: di trasferirvi cioè un modo di agire e di pensare in termini pittorici, attratto dall'apparente semplicità del mezzo, ignorando invece le specificità; o, per contro, di usare queste specificità come fine a se stesse, come parte di un esercizio scientifico e intellettuale, sofisticatissimo ma fine a se stesso.  
Eppure queste nuove, nuovissime e meno nuove tecnologie consentono una libertà espressiva e linguistica quasi illimitata. Videoinstallazioni dunque, o installazioni più semplicemente, come l'«Opera realizzata con suoni e luci» di Brian Eno, come la stanza della «Poesia digitale» di Wiltraut Cooper dove il pubblico, agendo sulla tastiera elettronica e comandando le immagini, può ottenere un corrispettivo sonoro e luminoso; o come l'«Edicola delle apparizioni» di Piero Fogliati che sfrutta anch'essa l'interazione del pubblico. Qui veramente viene sollecitato il lato voyeuristico della gente, che è condotta ad osservare lo spazio assolutamente vuoto tra due bastoncini sospesi sui quali vengono proiettati impulsi visivi che a poco a poco svelano lampi di imma-

**Gli artisti d'oggi come usano le nuove tecnologie? A Venezia le opere di Plessi, Veronesi, Viola, Cooper, Tsoclis, Munari**

# Ecco la Biennale per santi e computer



gini ricostruite da chi guarda ciascuno secondo il proprio meccanismo percettivo.  
Possibili anche altri tipi di contaminazioni tra le arti: ecco allora nel padiglione della Grecia Costas Tsoclis il quale proietta su una tela dipinta, quasi un fondale, oggetti, persone e animali in movimento appena percettibile, che costituiscono il soggetto del «quadro», di un «videopittura» tesa all'inganno dell'occhio (che cosa è reale, ad esempio, il sasso, o il pesce, o la focina che lo arpona, o l'acqua...?).  
Regno totale della finzione è invece parte del computer, sia esso un sofisticatissimo supercalcolatore che offre immagini sintetiche tridimensionali in movimento, non di rado estremamente realistiche e quindi complete di ombre e tutto (peraltro già impiegate anche nei cinema), sia esso un più umile home-computer. Nel primo caso vengono presentati i lavori realizzati nei laboratori di ricerca più avanzati che posseggono una struttura elettronica (quella che in gergo si chiama hardware), costosissima, come la grande struttura dell'Ohio State University; nel secondo, che è poi quello alla portata di tutti, si tratta di computer art come quella dei mesi scorsi ben noti per l'alta qualità e la novità di sperimentazione del lavoro) Michele Böhm e Marco Recce, il duo di Crudelelly Siotto che ora però, rotto il sodalizio, si presenta con lavori più connotati individualmente. Adriano Abbado, che impiega il computer Art, un modello di grande facilità d'uso e di altissime prestazioni, realizza un'opera più rigorosamente scientifica, uno studio sperimentale sulle correlazioni tra suono e luce e colore basato sulle teorie che Luigi Veronesi ha elaborato ormai da anni e che ora Abbado «anima» come fossero una tastiera in movimento, visualizzando le scale cromatiche del «Canone n. 3» per motum contrarium di Bach.  
Diversi anni fa Marshall MacLuhan profetizzò l'era del «villaggio globale» per un'umanità in contatto si-

multaneamente e universale grazie alla tv e a tutti i suoi derivati. Ora quella profezia si è praticamente avverata negli spazi delle Corderie, dove è stato allestito un network, un laboratorio dotato di strumenti normalmente usati negli uffici: telecamera, computer I.P. Sharp per posta elettronica, Slow Scan Tv video a scansione lenta le cui immagini sono fisse — e che qui invece servono a creare una sorta di «scenari» di immagini e testi da Venezia con il resto del mondo. Pittsburgh, Sidney, Toronto, Atlanta, Vancouver, Vienna e un'altra quindicina di città sono diventate parte di questo «villaggio globale», coinvolte in una comunicazione simultanea che è quasi una performance o una mostra in progress. In questo entusiasmante network, attivamente coordinato da Maria Grazia Mattel e che procederà ancora così fino alla metà di luglio (dopo rimarranno solo le proiezioni su grande schermo a documentare il lavoro fatto) agiscono artisti giovanissimi come i milanesi del gruppo Mida o affermati maestri come Bruno Munari e Luigi Veronesi (entrambi rappresentati poco lontano con una sala ciascuno). Munari ha elaborato con la fotocopiatrice un'immagine su Venezia giunta dagli artisti di Sidney per telefax e rispedita loro con lo stesso mezzo per ulteriori interventi e quindi di nuovo ricevuta da Munari e via interagendo. È chiaro che in questo modo — o anche con l'I.P. Sharp che consente un sistema di posta elettronica rapido ed economico, qui usato da artisti riuniti in una «famiglia» dal codice «Ubiqua» che magari lo utilizzano anche per la composizione di testi di poesia visiva — si hanno tempi e spazi creativi completamente differenti da quelli tradizionali e completamente differenti deve essere anche il modo di porsi, in senso mentale e comportamentale, di fronte al momento creativo. I sistemi telematici computeristici in fondo sembrano essere estensioni soprattutto della mente.  
**Dede Auregli**

Qui sopra: Bill Viola, «Stanza per San Giovanni della Croce» (part.) del 1983; nel fondo, Piero Fogliati, «Edicola delle apparizioni», 1985-86. Due opere esposte alla Biennale d'arte

# Spettacoli Cultura

## Videoguida

Raitre, 20.30

### Aids: per saperne di più



L'hanno già definita il morbo del secolo, la peste degli anni 80. Si tratta, ovviamente, della sindrome da immunodeficienza acquisita, comunemente nota con il nome di Aids. Nonostante Robert Gallo in America e Luc Montagnier in Francia ne abbiano individuato il virus, la scienza è ancora impotente nei confronti del micidiale Hiv 3/Lav, il nome scientifico del virus. Se ne parla, questa sera, su Raitre (alle 20.30): un programma (Aids... dentro la paura) curato da Franco Bianacci che cerca di andare al di là degli slogan allarmistici e di diffondere finalmente quell'informazione sulla malattia che finora è quasi sempre, di fatto, mancata. Con l'aiuto di scienziati come Mauro Moroni, Fernando Aiuti e lo stesso Gallo, la trasmissione analizza lo stato attuale delle ricerche, i sistemi di prevenzione, la sintomatologia del morbo, servendosi anche di racconti in prima persona di soggetti colpiti dall'Aids. In coda di trasmissione i telespettatori potranno telefonare, per informazioni aggiuntive, al numero 06-3572. Risponderanno il prof. Aiuti (docente di allergologia e immunologia a Roma), il prof. Manconi (docente di virologia a Cagliari), il prof. Rossi (virologo dell'Istituto superiore di sanità, Roma), e il prof. Muratori, dentista implantologo.

### Raiuno: Mozart dongiovanni

Quinta puntata della biografia di Wolfgang Amadeus Mozart (Raiuno, 21.25), seguita come sempre da un concerto (sempre su Raiuno, dopo il Te, alle 22.55). La puntata di stasera tratta degli anni fra il 1785 e il 1787. Anni intensi in arte e in amore: è l'epoca della composizione delle Nozze di Figaro e del Don Giovanni, e del flirt con Nancy Storace aversato dalla moglie Costanza. Mozart rifiuta di trasferirsi a Praga (dove le Nozze hanno avuto un successo travolgente) e rimane a Vienna, una città che invece non lo apprezza apieno. L'opera che seguirà è la *Sinfonia concertante* KV 364 per violino, viola e orchestra, composta nel 1779. Dirige Nikolaus Harnoncourt, alla viola Gidon Kremer, al violino Kim Kashkashian, orchestra dei Filarmonici di Vienna.

### Raiuno: «Quark» sulle Falkland

No, non preoccupatevi: *Quark* (in onda come sempre alle 20.30) non si è convertito ai reportage post-bellici. Quello di stasera è un documentario sull'isola di Ascension, una di quelle che compongono l'arcipelago delle Falkland già teatro, nell'82, del conflitto tra la Task Force britannica e l'esercito argentino. Il documentario, per la cronaca, è inglese: girato da Cindy Buxton e Annie Price, ci rivela un'isola che è anche (e soprattutto) una autentica meraviglia naturalistica. In particolare per le tartarughe marine, che la prediligono per depositarvi le uova.

### Canale 5: dov'è Pasquinel?

Colorado continua con un ritmo forsennato. Siamo alla sesta puntata (stasera su Canale 5, ore 20.30) e i personaggi della prima sono già scomparsi, o quasi. Ricordate il cacciatore di pelli Pasquinel e il suo amico McKeag, primi bianchi a penetrare nei territori indiani dell'Ovest? Che cosa è fine hanno fatto. Stasera siamo più ad un west più «vicino» nel tempo, in cui un cowboy super-esperto (interpretato da Dennis Weaver) deve guidare un'immensa mandria dal Texas al Colorado. Ci sbaglieremo, ma è una trama già sentita...

### Raiuno: Raffaella su Raffaella

È tipico della Rai (soprattutto di quella estiva...) fare auto-antologia. Questo *Sfogliando le pagine di un varietà* ripercorre le «pagine» video di *Buonasera Raffaella*. Rivivremo ospiti, cantanti e la candid-camera del duo Manilla Laurito-Andy Luotto. (a cura di r. sp.)



Un'inquadratura del film «Casa dolce casa» di Richard Benjamin

## La scomparsa di Luciano Codignola

Nuovo grave lutto della cultura teatrale italiana per la morte improvvisa di Luciano Codignola, critico e studioso, autore, docente universitario. Nato a Genova nel 1920, ma trasferitosi da tempo a Roma, Codignola era uomo di vasti interessi intellettuali, ma aveva svolto un'attività intensa e multiforme, in particolare, nel campo del teatro. Il suo nome resta legato, fra l'altro, all'approfondimento della conoscenza, in Italia, di August Strindberg; la pubblicazione delle opere del grande dram-

maturgo svedese, presso Adelphi, si è valse infatti del suo prezioso lavoro di curatore e traduttore; e le sue versioni strindbergiane, con il loro apparato critico e analitico, sono state anche di stimolo e sostegno a spettacoli di forte rilievo (il caso, ad esempio, di «Verso Damasco», allestito anni or sono da Mario Missiroli per lo Stabile di Torino). Collaboratore di riviste e rassegne, insegnante di storia del teatro in più università, Codignola si era accostato ripetutamente, in prima persona, alla scrittura scenica; del suo impegno di autore testimoniano alcuni titoli, come «Il gesto» (1961, stampato presso Einaudi e rappresentato dalla Compagnia dei Quattro con la regia di Franco Enriquez), «Giro d'Italia» (Festival

della prosa di Venezia, 1965, regista Missiroli), «Bel-Ami e il suo doppio» (1974), ambizioso tentativo di teatro storico-letterario sensibile agli eventi del passato e al loro riflesso nel presente (il dramma alterna alle vicende del celebre romanzo quelle del suo non meno celebre autore, Maupassant, e cerca di identificare nel personaggio di Bel-Ami il prototipo umano, nella Francia di un secolo fa, del colonialismo, del razzismo, del fascismo). Anche «Il gesto», che all'epoca suscitò vivaci discussioni e polemiche, si ispirava a una problematica morale e politica tesa e risentita, ponendo con notevole anticipo, pur se ancora sull'onda della crisi del 1956, temi che avrebbero agitato la cultura «di sinistra», da

noel, nel periodo successivo (fino al '68 e oltre). Più di recente, un'azzeccata insegna e un nucleo di spunti istrionici — «Fa male il teatro» — sarebbero stati offerti da Codignola a Vittorio Gassman per l'applaudito spettacolo-saggio che avviava, nel 1980, l'esperienza della Bottega di Firenze. Lo scrittore ora scomparso aveva inoltre composto testi per la radio e per la televisione, manifestando un'attenzione non marginale verso le possibilità espressive e comunicative del mass media, anche se la sua idea di teatro si fondava pur sempre sul valore primario della parola. Per la vita della nostra scena, nei suoi tanti aspetti, quella di Luciano Codignola è una perdita dolorosa. L'«Unità» si associa al cordoglio della famiglia e degli amici. (ag. sa.)

## Taormina '86 Sugli schermi della mostra un film canadese di Denys Arcand e il curioso «Mangia la pesca», di Peter Ormrod

# America, l'impero non colpisce più

**Dal nostro inviato**  
TAORMINA — «Questa smania esasperata di felicità individuale oggi riscontrabile nelle varie società non è forse, in fin dei conti, legata storicamente al declino dell'impero americano che noi tutti stiamo vivendo?»  
Semberebbe, questa, la domanda retorica (e snobistica) di un improvvisato maître à penser fin troppo sbrigativo nello scocciare la sua posticcia morale. Mica vero, invece. Si tratta semplicemente di una frase un po' ad effetto escogitata dal cineasta canadese Denys Arcand da cui ha tratto poi il titolo del suo film che suona, appunto, *Il declino dell'impero americano*. Già proposto con qualche positivo riscontro a Cannes '86 nella rassegna della Quinzaine des réalisateurs, la stessa opera figura ora in programma a Taormina-cinema, nella sezione informativa. La frase citata risulta, d'altronde, una sorta di grimaldello per chiarire più a fondo il percorso narrativo del film in questione e per suggerire, in una certa misura, una possibile decifrazione di tante altre proposte cinematografiche approdate in questi giorni sugli schermi della manifestazione siciliana.  
Chi prova, nel film di Denys Arcand, la frase menzionata è effettivamente Dominique, una studiosa di storia dalle esperienze contraddittorie sul piano affettivo-sessuale, che più o meno direttamente intende con quelle stesse parole esorcizzare paure e inquietudini, sogni veleitari e voglie matte di una precaria condizione esistenziale. Una condizione, anzi, che ella spartisce con amici, colleghi, amanti, tra un turbino di legami sentimentali effimeri e chiacchiere interminabili rievocati poi, tra distrazioni e disperazione, nel corso di rituali sociali, conversazioni, incontri destinati a risolverli in desolanti rese del conto.  
In senso generale, per altro, il significato poco confortante implicito nell'affermazione della delusa, amareggiata Dominique — anche se le resta sempre un superstite flirt, qualche ostinata emozione amorosa come temporanea gratificazione della sua disincantata corsa attraverso la vita — sembra im-

prende di sé anche altre opere presenti nelle varie sezioni di Taormina '86, siano esse brillanti o drammatiche, in concorso o fuori competizione. Pensiamo, ad esempio, al film irlandese di Peter Ormrod *Mangia la pesca*, a quello americano di Howard Deutch *Bella in rosa* ed, ancora, al lungometraggio belga di Jean Pierre de Decker *Saltare*.  
Ma andiamo con ordine e soffermiamoci per un momento ancora sul film di Denys Arcand. Benché il cineasta canadese abbia organizzato e articolato la sua curiosa materia narrativa più come un «ortorio» tutto profano che come un racconto di convenzionale impianto, *Il declino dell'impero americano*, pur nella sua definitiva progressione evocativa, riserva sorprese e rivelazioni forse non eclatanti ma comunque originali. In breve, in due luoghi distinti — una casa sul lago immersa nel verde, uno sconfinato e confortevole spazio per esercizi ginnici tonificanti — i professori Rémy, Pierre, Claude, Alain, da una parte, le loro omologhe amiche, amanti, mogli Dominique, Louise, Diane, Danielle, dall'altra, si inoltrano a parlare, prima timidamente, poi senza alcuna residua inibizione, del loro rispettivo avvertibile e rivelabile temperamento. In breve, in due luoghi distinti — una casa sul lago immersa nel verde, uno sconfinato e confortevole spazio per esercizi ginnici tonificanti — i professori Rémy, Pierre, Claude, Alain, da una parte, le loro omologhe amiche, amanti, mogli Dominique, Louise, Diane, Danielle, dall'altra, si inoltrano a parlare, prima timidamente, poi senza alcuna residua inibizione, del loro rispettivo avvertibile e rivelabile temperamento.  
Denys Arcand si muove in simile zona psicologica e drammatica con sorprendente, sapiente misura ed offre, di riflesso uno spaccato abbastanza allarmato e allarmante di uno «stato delle cose» che, pur riferito a casi personali, è chiaro sintomo di un degrado civile, morale per se stesso rivelatore dei troppi guasti, delle incornici catastrofiche avvertibili, sul piano più generale, nel tempo tragico in cui viviamo.  
Un esito anche più compiuto, assolutamente positivo l'ha toccato il già citato cineasta irlandese Peter Ormrod col suo film *Mangia la pesca*, una anticonvenzionale ballata in gloria di una sorta di «matto beato» all'eterna ricerca di un lavoro appagante, un po' di soldi e, se possibile, qualche attimo d'amore, di felicità. Come fosse facile, in effetti, lo spericolato meccanico Vinnie, il suo degno compare nonché cognato Arthur che la mettono tutta, come si dice, per com-



Una scena di «Barmoon» presentato ad Asti

## Il balletto Nani, odalische & C. in «Barmoon», ad Asti Ma che bello il circo con l'Eros!

**Il circo vero e sotto metafora.** In *Barmoon*, questo il titolo dello spettacolo, c'è il sapore di un ipotetico Barmoon all'antica e l'atmosfera di una riflessione al chiaro di luna (il nome, del resto, già incolla i due soggetti: Barmoon e moon, luna), messi sullo stesso piano, continuamente interagenti con una discrezione tale da rendere leggibile l'avventura (dura un'ortografia) anche come divertimento puro e semplice.  
Il giovane coreografo parte chiaramente dall'iconografia circense. Scoglie costumi ricchi, vari e carichi di storia. E contiene il suo racconto entro la struttura tipica dello spettacolo più bello del mondo: il collage dei numeri. Inoltre si permette di giocare con le trasformazioni dentro il trasformismo tipico del soggetto. In modo che da quattro nani inquietanti in abiti da sultano (uno fuma) escano quattro sinuose odalische «en travesti», quattro barbuti soggetti da *Mille e una notte*: quattro corpi nudi av-

volti in un inguaribile narcisismo nel numero centrale della piteca. In modo che da due uomini-muscolo (lo stesso Monteverde e Marco Bregal) scaturisca un duetto di perbene perversione, appena ingoffito dalle braghe calate dei due che, terminati i loro compiaciuti e autoritanti «spelling», rimbalzano fuori di scena come palle.  
Una leggera perturbazione erotica corre lungo tutto lo spettacolo. E una griffe che si coglie sin dall'inizio, quando innocenti figurine del circo «à l'ancienne» (tre fanciulle col busto stretto e la gonna a volants, un omino pimpante con i pantaloni bianchi e la giubba rossa e oro) scendono in scena strisciante, carico di letterarietà, con lo sguardo che luccica di ambiguità e perfino di cattiveria. Anche nei momenti più magici e fiabeschi dello spettacolo questi «spelling» psicologici, di diavolerie notturne, sapientemente calate in un bagno di innocenza.  
C'è però un livello solare e immediato in questa parabola sotterranea che arriva a inficiare persino un elegante numero in frac (grazie a una donna separabilizzata da un'enorme gruccia, un po' macabra). Questo livello è la danza. Angile, ben calibrata sulla musica non solo funzionale e fortunatamente non ripetitiva di Flavio Maras, questa danza molto applaudita dal pubblico di Asti, è un insieme di rigorismi tecnici e di gesti amati. Dita che indicano il pubblico, che premono i seni, le pance, gli ombelichi secondo quell'alfabeto libero e quasi mimico che Pina Bausch ha insegnato a tutti. Tuttavia, *Barmoon* è un spettacolo da ottimi danzatori (oltre a quelli citati: Donata D'Urso e Tiziana Starita) non ha modelli.  
Non assomiglia ai languidi e dolcissimi di Franco Landry Kemp. Non tocca nemmeno di striscio le vaporesse fanciullaggini di Victoria Chaplin e del suo consorte. Monteverde non copia nemmeno se stesso (il suo ultimo *La boule de neige*, ispirato a Cocteau era quasi un balletto statico, senza energia) secondo quella regola del continuo mutare che si è dato di recente. Ma che potrebbe diventare anche in futuro la garanzia del suo stile.  
Marinella Guatterini

### Scegli il tuo film

**RAIUNO**  
13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di danza  
13.30 TELEGIORNALE  
13.45 LE SPOSE DI DRAGULA - Film con Peter Cushing  
15.10 PIANETA ACQUA - Documentario - «Una goccia, una vita»  
16.30 L'ORSO SMOKEY - Cartoni animati  
17.00 GIOVANI RIBELLI - Telefilm con Philip Forquet  
18.00 ATLETICA LEGGERA - Campionati italiani assoluti  
18.40 SPOGLIANDO LE PAGINE DI UN VARIETA'  
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1  
20.30 QUARK SPECIALE - Documentario a cura di Piero Angela  
21.25 MOZART - Di Marcel Bluval, con Christopher Bantzer  
22.45 TELEGIORNALE  
22.55 W.A. GIDON KREMER, KIM KASHKASHIAN CON LA WIENER PHILHARMONIKEN ORCHESTRA - Drage Nikolaus Harnoncourt  
23.35 SPORT - Atletica leggera. Campionati italiani assoluti  
0.15 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

**RAIDUE**  
13.00 TG2 ORE TREDICI  
13.30 SARANNO FAMOSI - Telefilm di giorno dell'amicizia  
14.10 L'AVVENTURA - Programma con Alessandra Casale  
16.50 ZAZIE SUL METRO - Film con Catherine Demongeot  
18.15 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA  
18.30 UN CASO PER DUE - Telefilm «Un problema di nerva»  
19.40 METEO 2 - TG2 STASERA - TG2 LO SPORT  
20.30 MOBY DICK LA BALENA BIANCA - Film con Gregory Peck e Orson Welles. Regia di John Huston  
22.20 TG2 STASERA  
22.30 PRIMO PIANO - Fatti e problemi del nostro tempo  
23.25 TG2 STANOTTE  
23.35 TRAPPOLA PER UN LUPO - Film con J.P. Belmonte

**RAITRE**  
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE  
20.00 A VOLTE NON AMO MIA MADRE - Documentario  
20.30 AIDS... DENTRO LA PAURA  
22.00 TG3  
22.25 SGOMENTO - Film con Joan Bennet

**CANALE 5**  
10.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm

### Programmi Tv

**RAIUNO**  
11.00 GENERAL HOSPITAL - Telefilm  
11.45 LOVE BOAT - Telefilm  
12.40 LOU GRANT - Telefilm  
13.30 SENTIERI - Sceneggiato  
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato  
15.30 COSI' GIRI IL MONDO - Sceneggiato  
16.30 HAZZARD - Telefilm  
17.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm  
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm  
18.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm  
19.00 ARIBALDO - Telefilm  
19.30 KOJACK - Telefilm con Telly Savalas  
20.30 COLORADO - Sceneggiato con Barbara Carrera  
22.30 MISSISSIPPI - Telefilm  
23.30 SPORT D'ELITE - Il polo  
0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm

**Retequattro**  
10.00 BERTORNATA MAMMA - Film con D. Raffa  
11.45 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner  
12.45 CIAO CIAO - Varietà  
14.15 MARINA - Telenovela  
15.00 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm  
15.50 UN MILITARE E MEZZO - Film con A. Fabrizi  
17.50 LUCY SHOW - Telefilm  
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato  
18.50 I RYAN - Sceneggiato  
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato  
20.30 LE BRAGHE DEL PADRONE - Film con E. Montesano  
22.30 LA LEGGE DI McCLAIN - Telefilm  
23.20 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm  
23.50 I ROPERS - Telefilm con Normal Fat  
0.20 LA STRADA SENZA NOME - Film con M. Stevens

**Italia 1**  
9.30 LA LEGGE DEL FUCILE - Film con F. Mac Murray  
11.00 SANDFORD AND SON - Telefilm  
11.30 LOBO - Telefilm di fuoro spagnolo  
12.30 DUE ONESTI TERRORISME - Telefilm  
13.30 T.J. HOOKER - Telefilm  
14.15 OEEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale  
15.00 FANTASBRANDIA - Telefilm  
16.00 BIM BUM BAM - Varietà

### Radio

**RADIO 1**  
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 13.57, 16.57, 18.57, 19.57, 21.57, 22.57. 9 Radio archivio '86: 11, 20. Viva Berini check to check. La boule de neige, ispirato a Cocteau era quasi un balletto statico, senza energia) secondo quella regola del continuo mutare che si è dato di recente. Ma che potrebbe diventare anche in futuro la garanzia del suo stile.  
13.15 Le canzoni dei ricardi; 14.00 Master City; 17.30 Radoum jazz; 18.30 Noi due come tanti altri; 20.10, Molèras; 23.28 Notturno italiano.

**RADIO 2**  
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.1 giorno; 8.45 Together; 9.10 Tra Scilla e Cariddi; 10.30 «Che cos'è?»; 12.45 «Dove state?»; 15.19 «Storia bene»; 19. Radio due sera jazz; 19.50 Spiega il mondo; 22.19 Parlamento parlamentare; 23.28 Notturno italiano.

**RADIO 3**  
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 8.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 21.45, 23.53. 6 Prekudio; 7.55-9.11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.50 Pomeriggio musicale; 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 Appuntamento con la scienza; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

**MONTECARLO**  
Ora 7.20 Identikit, gara per posta, 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Sorrenti; 11 e 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bassoli; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Gelsi al fimo (per posta); Sessio e musica; Il match del sabato sera. Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, intervista; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionale; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo

### Radio

**TElemontecarlo**  
13.45 SILENZIO... SI RIDE  
14.00 VITE RUBATE - Telenovela  
14.45 SUPERSONIC MAN - Film  
17.40 MAMMA VITTORIA - Telenovela  
18.15 TELEMENU  
18.30 SILENZIO... SI RIDE  
18.45 HAPPY END - Telenovela  
19.30 TMC NEWS  
19.45 CON MIA MOGLIE E TUTTA UN'ALTRA COSA - Film  
21.30 FLAMINGO ROAD - Telefilm con John Beck  
23.00 SPORT NEWS  
23.10 TRIC SPUN  
24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm

**Euro TV**  
10.15 TELEFILM  
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm  
13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni animati  
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela  
15.00 TELEFILM  
16.30 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm  
18.00 CARTONI ANIMATI  
20.30 LA TOMBA INSANGUINATA - Film con K. Kinski  
22.20 LA SAGA DEL PADRINO - Telefilm con Marlon Brando  
23.20 IL LEONARDO - Settimanale

**Rete A**  
8.00 ACCENDI UN'AMICA  
11.30 BENEDETTO MOSCA - Intervista  
15.30 LA MIA VITA PER TUO FIGLIO - Film  
17.00 FILM  
19.45 LA PISTA DEL BRIVIDO - Film  
21.25 NATALIE - Telenovela

# Spettacoli cultura

Lionel Hampton e sotto, nel fondo, George Benson



**Il festival Lionel Hampton chiude la popolare rassegna. Adesso è tempo di bilanci e di nuove strutture permanenti**

## Umbria jazz cerca casa

**Nostro servizio**  
PERUGIA — «Do you like the blues?», chiede Lionel Hampton alla folla di piazza IV Novembre, che — incurante del pericolo di pioggia — risponde a gran voce «yeah!». Umbria Jazz '86 è terminata all'incanto del fuoricampo, diecimila persone a ballare «When the saints go marching in» e «In the mood». L'orchestra spettacolo di Lionel Hampton, capostipite del vibrafonisti jazz, ha fatto centro. Nato nel 1913, Hampton ha festeggiato, durante una performance protrattasi per oltre due ore, i 60 anni di attività (gli hanno portato la torta sul palco, Renato Sellani ha acceso le candele e una valchiria bionda ha baciatolo il festeggiato). Anche le telecamere della Rai sono state invitate al compleanno: è stata la prima diretta televisiva (trasmessa

dalla Terza rete) dedicata ad Umbria Jazz. Oltre centomila presenze (il doppio dell'anno scorso; e dire che è piovuto non poco) quasi tutte persone provenienti da fuori dell'Umbria: la manifestazione ha reso in ogni senso, compreso quello artistico. Infatti, verranno prodotti dischi dal vivo, registrati ad Umbria Jazz (Spherio, Jon Hendricks e, forse, Ahmad Jamal, che l'altra notte hanno suonato fino alla mattina al teatro Morlacchi) e un album di jazz (Spherio). La musica in piazza è finita alle due, dopo che il quartetto di James Moody aveva preso il posto di Lionel Hampton. Quante musiche, quante tendenze... Ma, a parte dell'eterogeneità di stili e situazioni, il valore di Umbria Jazz sta nell'originalità di alcune produzioni, a cominciare

dalle «clinics», i corsi per musicisti tenuti dai docenti della Berklee College of Music di Boston, assistiti da jazzisti italiani. Il saggio finale degli allievi — tenutosi domenica — ha suscitato notevole interesse fra la critica e il pubblico. Il clarinetista John La Porta, un passato al fianco di Lennie Tristano e Charles Mingus e un'esperienza di 40 anni di insegnamento (con lui hanno studiato Keith Jarrett e Gary Burton), parla dei suoi quindici giorni di lavoro a Perugia: «Ho partecipato alle audizioni del sassofonista e devo dire che il loro livello è più alto di quello che ho riscontrato recentemente in Giappone e in Spagna. Mi hanno impressionato. Qual è il primo compito di un insegnante di jazz? «Ispirare gli allievi, star loro vicini e capirli, metterli in grado di sviluppare uno stile



**Il concerto A Milano trenta ore di musica a San Siro, dai Level 42 fino ai mitici Wailers**

## Il festival del rock è rinato



I «Level 42», uno dei gruppi protagonisti al festival rock di Milano

MILANO — Sfolla il rock da San Siro, il prato atteso i suoi impegni istituzionali, il Milan miliardario di Sua Emittenza o l'inter acciaccata, eterno oggetto misterioso. Ma per cinque giorni ci sono stati loro, «quelli della musica», organizzatori di una kermesse che a Milano (e altrove, in Italia) non si vedeva da tempo. Il Tirare le somme del Festival targato Milano Suono non è operazione semplice: non sempre le esibizioni hanno rispettato le aspettative, ma le intenzioni erano pur sempre buone. In mancanza dei grossi calibri americani, impegnati sul loro mercato interno che ricomincia a tirare, la scelta è caduta sulle cosiddette tendenze, dividendo il programma per generi — eterno problema della classificazione rock — forse nella speranza di non confondere il pubblico, e di non sovrapporre tendenze. La risposta è stata inferiore alle aspettative, almeno nel senso che i paganti si sono rivelati più meno numerosi del previsto e il fiore all'occhiello dell'estate musicale milanese, tenacemente sponsorizzato dal Psi, ma realizzata nei fatti dal bravo Claudio Trotta, lascia forse un po' di amaro in bocca. Eppure i nomi in programma erano tali da suscitare attenzione, se non affetto, da parte delle frange rockette rimaste in città a luglio inoltrato. Investite da un festival musicale di grandi dimensioni. Si era addirittura sfiorato il brivido con quella notizia speranzosa appena sussurrata: il cartellone di domenica sera, prevedeva ai datt e alla pedana Bruce, vale a dire due terzi di quelli

che furono i Cream. Palpitazioni: e se si presentasse anche Clapton, spesso a Milano per motivi di cuore (il suo fidanzamento con Lori del Santo e il parloio imminente ha riempito le pagine «rosse»)? Niente da fare. Clapton è rimasto a casa e i gruppi che si sono presentati, Feglio ancora: Bruce, impegnato in una suite interessante e piacevole insieme ai newyorkesi Golden Palominos, è stato scacciato a furor di popolo, tra fischi e invettive becere. Al di là dell'episodio, trascurabile anche perché ha occupato una mezz'ora di un fiume di note durante una trentina di ore, la riflessione deve passare per altri canali. La qualità, per esempio, è l'importanza di un campionario musicale esibito con qualche gusto; e può forse servire a tracciare una mappa dei generi emergenti e interessanti. Hanno vinto i nomi di spicco e questo era scontato, ma hanno perso, in qualche modo, le tendenze, le «emergenze» di quella che dovrebbe essere la musica giovane più alla page, e questo non è sorpresa da poco. Level 42, eleganti afflitti di un funk tutto bianco, Al Jarreau in duetto col sassofono di David Sambera (l'unico con festa a Perugia, a Milano è filata via liscia come l'olio), il grande Benson ricco di contaminazioni e il sempreverde John McLaughlin hanno convinto come copione a mandava. Sul resto, dubbi e perplessità d'obbligo, rilanciati tra l'altro dalla scarsa affluenza che ha toccato il punto più basso proprio nella serata dedicata ai datt e alla pedana, teoricamente la più interessante. Se

lo sforzo era quello di presentare le tendenze più nuove e scapitanti — iniziativa più che lodevole — e di tenere lontano il divismo da star celebrata dal mercato, l'obiettivo è stato mancato. Proprio tra il dark e gli psicodellici le delusioni maggiori, e i tracciati della stampa musicale minore osanna come la nuova frontiera del rock (Balaam and the Angel, The Mission, Doctor and the Medics) hanno fatto capire a tutti che la distanza che corre tra la critica scritta e la musica suonata è spesso stellare. Il mercato, allora, vince sempre? Si direbbe di sì, visto che alla fine delle serate si aveva sempre l'impressione di un nome illustre circondato da spalle. Chi è riuscito e chi no: bene i Marillion, indebitamente paragonati al Genesis dei tempi d'oro, ma male tanti altri. E non a caso, poi, la serata più interessante (e anche la più affollata, almeno 5.000 spettatori) è stata quella dedicata alla musica nera e quasi monopolizzata dal reggae. Black Uhuru e Wailers, il vecchio gruppo di Bob Marley, hanno colto, loro soli, lo spirito del Festival, lanciandosi più in una suite ricca di collaborazioni (alla fine non si capiva più bene quale gruppo suonasse, era reggae soltanto, come se alcuni professionisti si divertissero tra loro) e di grande impatto. Poi qualche chicca per intenditori «colti», e le sensazioni dell'arte ed eleganti di quell'Arturo Sandoval, professore di tromba all'Università dell'Avana, grande virtuoso e più ancora portatore di intelligenza, improvvisazione, emozione sofisticata a metà tra il jazz e i

Carabi. La cronaca finisce lì, con lo spegnersi dei riflettori e alcune considerazioni ancora nell'aria, in attesa di bilanci più ragionati. Ma non scappare la fastidiosa sensazione che il grosso nome attirato ancora più delle illustri comparse, e se si pensa che appena il giorno prima della partenza dal Festival i Simple Minds avevano venduto 20.000 biglietti, si capisce come il concerto del supergruppo super per interesse l'ammucchiata delle tendenze sparse. Non soltanto critiche, comunque. Per cinque giorni Milano si è messa al passo con le capitali europee, ha regalato musica mastica, nuovi suoni e fatto conoscere a qualcuno gruppi nuovi e nuovi artisti. Onore al merito, su questo punto: l'abbuffata, come tutte le abbuffate, porta insieme alle crisi di rigetto anche qualche piatto prelibato. Ma in quel calderone, a parte i problemi di distillazione doverosi davanti a cotanta quantità, la qualità è scesa. In secondo piano. Tutti sperano che l'episodio non rimanga isolato, anche perché lo stadio, risposta precaria ma soddisfacente all'eterno problema degli spazi rock, ha dato a chi aveva promesso: sicurezza e comfort a musicisti e pubblico. Ma per essere un fiore all'occhiello, la rosa di Milano Suono tanto fresca non era: se la musica dal vivo non fosse merita, forse la critica sarebbe più dura e tutti, del resto, meritano una platea che li ascolti. Ma la platea non merita di meglio?

Alessandro Robecchi

**Di scena A Fiesole «Come la notte», novità di Laura Fischetto e Carlina Torta**

## Aspettando la cometa nel crepuscolo

COME LA NOTTE di Laura Fischetto e Carlina Torta con Heidemaria Ackermann, John Murphy, Amato Pennasilico, Carlina Torta, Marco Zannoni. Regia di Carlina Torta. Scene di Piero Guicciardini. Costumi di Rosalba Magini. Uci di Guido Maria. A Firenze, Chiosso delle donne, piazza Ss. Annunziata.

Il centro fisico, polo magnetico di questa situazione è la casa del ricordo. È il luogo del ricordo è idealmente la casa degli avi, con una nonna mitica e un poco perduta, con una zia troppo grassa, con le esperienze comuni di un'infanzia vissuta intensamente con i suoi segreti. Con i suoi misteri stregati. Con le sue promesse. La casa costruita da un astronomo, geniale e forse inattendibile, sul luogo in cui, un po' per scienza e un poco per magia, avrebbe dovuto concentrarsi il raggio di luce di una cometa. Di fiabe in fiaba, la nonna racconta anche questa ai suoi nipoti che ora sono lì, dolcemente presi dal ricordo, ingenuamente fiduciosi che la cometa passi a realizzare i sogni di allora, i desideri successivi meno ingenui e altrettanto irrealizzati. Qualcuno è rimasto nella casa, adattandosi alla misura della vita, qualcuno è partito per poi ritornare la notte del miracolo, qualcuno rimanda e domani la partenza, cogliendo intanto le realtà dell'oggi. Tra i piani della realtà, della memoria, del sogno e del desiderio passa la notte dei quattro pronipoti dell'astronomo e quella del giovane musicista che è in pensione, estraneo coinvolto nell'incanto degli antichi legami. L'allestimento vede la firma unica di Carlina Torta, anche sommersa e acuta interprete in doppio ruolo di realtà e memoria; è lei la zia grassa, pallida interlocutrice della mitica nonna. Lo stile della scrittura è forse più incisivo di quello registico, un po' troppo abbandonato

ad una dolcezza uniforme, ad una grazia modesta. L'interpretazione saldamente in trasesti di Marco Zannoni, (una nonna non priva di lampi rivendicativi e autoritari, oltreché un nipote dai ciclici ritornelli) non riesce a togliere completamente una sorta di patina gottiana che sembra depositarsi come polvere sottile non solo su mobili e tendaggi. Una maggior acutezza forse non guasterebbe. Ma forse verrà con il tempo, con le indispensabili repliche di cui ogni spettacolo ha bisogno per mostrarsi al meglio di sé, dopo aver preso le misure con il suo unico e vero interlocutore, il pubblico, che comunque si è dimostrato già soddisfatto e caloroso.

Sara Mamone

**Il film Clara Schumann, quel tormentato romanzo d'amore**



Nastassja Kinski

SINFONIA DI PRIMAVERA — Regia e sceneggiatura: Peter Schamoni. Interpreti: Nastassja Kinski, Rolf Hübner, Herbert Grönemeyer, Edda Seppel, Gidon Kremer. Fotografia: Gerard Vandenberg. Repubblica federale tedesca. 1983. Al cinema Barberini di Roma.

Ancora un film che rivista negli angoli oscuri della vita di un grande musicista classico. Dopo Ciaikovski (L'altra faccia dell'amore), Mozart (Amadeus) e Noi tre, Beethoven (Il nipote di Beethoven, inedito in Italia), questo Sinfonia di primavera incentrato sulle vite personali e artistiche di Robert Schumann. In realtà il film, presentato fuori concorso alla Mostra di Venezia del 1983, fu realizzato dal tedesco Peter Schamoni in tempi non sospetti, puntando esclusivamente sulla partecipazione di una Nastassja Kinski reduce dai successi hollywoodiani. E, in effetti, più che l'attore protagonista Herbert Grönemeyer, è lei la vera «diva» di Sinfonia di primavera nella parte della pianista di successo, e poi moglie di Schumann, Clara Weick. Anche se «occhi di Clara» è labbra tumide — non pare particolarmente adatta a questo ruolo d'impostazione televisiva, in bilico tra biografia cartolina e feuilleton romantico, che Schamoni le cucì addosso.

Per una curiosa coincidenza il film approdò a Venezia ad appena un mese di distanza dal passaggio in 13 di uno sceneggiato sempre su Clara Weick, interpretato da una efficace Mirny Farmer: solo che lì si indagava sul «dopo matrimonio», sull'allucinante ménage familiare, fatto di invidia, gelosie e lacrime, che avrebbe portato la donna a cercare affetto tra le braccia di Brahms. Il film di Schamoni racconta invece il «prima», il nascere, lo svilupparsi e il compiersi di quell'amore travolgente che Schumann avrebbe immortalato nella vibrante Sinfonia di primavera (1841).

Così vediamo, all'inizio, il giovanissimo musicista, febbrile e autoleionista come da manuale, comporre i suoi primi capolavori. Gli editori di musica non lo capiscono, dicono che è sgrammaticato e aspro; lui risponde che non vuole essere compreso da tutti. Nastassja Kinski, ombrosa e bellissima, siede al pianoforte dopo una buona mezz'ora di film, quando Clara è già grandicella. Non fa nemmeno finta di suonare, e si vede; tanto che il povero regista l'inquadra sempre dal busto in su, lasciando alle mani di qualche pianista vera il compito di «immarcare» l'esecuzione. Non mancano, naturalmente, i grandi dell'epoca, tra cui Mendelssohn e Paganini, messi lì a fare da contorno storico. Tra palpiti d'amore, crampi alle mani, baci rubati e processi clamorosi, il film va avanti per quasi due ore, offrendo tutto il repertorio del genere biografico. Unica novità il finale vagamente paleo-femminista, con Clara, incinta e imbruttita, che esce a far la spesa con un compagno di strada. Ma la guardia infastidito e poi le ringhia: «Una stanza piccola, muri sottili, credi davvero che in questa casa ci sia spazio per due pianoforti?». Dopo andrà sempre peggio, ma lei troverà la forza di mollare il marito e di ricominciare a suonare.

In fondo l'antipatico ossessivo padre di Clara, Friedrich Weick, aveva ragione di dire che quel «mezzo genio» (così chiamava Schumann) avrebbe distrutto la sua vita e, quel che è peggio, anche quella dell'amata figlia. Solo che ce ne accorgiamo alla fine del film, dopo una serie incredibile di soprismi ai danni della prediletta Clara, «virtuosa imperiale a vent'anni e moglie infelice a ventidue».

Inutile cercare nel film qualcosa di più, che so, il contrasto tra due concezioni dell'arte e della vita, una riflessione sulla passione amorosa, qualche scorcio storico inedito. Con puntiglio filologico Schamoni si limita a impaginare una fiera delle stramberie che più opaca non si può, dimenticando di servirlo da uno stuolo di interpreti di estrazione televisiva. Gli amanti della buona musica potranno però colmare ascoltando i numerosi brani eseguiti per l'occasione da artisti del calibro di Iv Pogorelich e Wolfgang Sawallisch. Sono le pagine più belle del film, le sole che valgono, insieme a certi sguardi croccuati di Nastassja Kinski, il prezzo del biglietto.

Michele Anselmi

# ENZO BIAGI

## Fatti personali

Da Lady D. a Cossiga, una galleria di ritratti per capire meglio — e perdonare — vizi e difetti del nostro paese.

MONDADORI

E' IN EDICOLA IL NUMERO LUGLIO/AGOSTO DI

# FRIGIDAIRE

OH PANTALEON PALCUORE OFFESO, FATE CHE BEARZOTTE VENGA APPESO! MA E' FRILIANO! NON TI BASTA COME PUNIZIONE?

IL LIBRO MAGICO DI SAN PANTALEONE (14 PUNTI): MILLE PREGHIERE EFFICACI PER OGNI CIRCOSTANZA DELLA VITA! GARANTITE!

ARTICOLI: LA LORO AFRICA, DI FRANCESCO TERENZIO; LE SQUILLE RADIOATTIVE, DI ROSSA CURIA; ASSOCIATIVE PER L'EDUCAZIONE ALLA SOPRAVIVENZA, DI ISECONDO ME; DI JEAN GENET; E ALTRO...

RACCONTI: DISINQUISIZIONE, DI FRANCO VITTOREDDI; ILLUSTRI DI A. VITALE; FUMETTO CALCISTICO; CHE COS'HA, DENTRO RAVI MALDOSSI? DI FILIPPO FURTELLI; FOLLA; LA SALMA TRAFUGATA (14 PUNTI) DI M. NOBILINI

### COMUNE DI OCCHIOBELLO

PROVINCIA DI ROVIGO

**Avviso di licitazione privata**

Si rende noto che il Comune di Occhiobello ha indetto la seguente gara:

**PROGETTO PER LA COSTRUZIONE DI CASERMA CARABINIERI IN FRAZIONE S. MARIA MADDALENA.** Licitazione privata per opere civili relative alla costruzione della Caserma carabinieri.

Importo a base d'asta L. 699.767.774

La gara sarà effettuata con l'applicazione delle norme di cui alla Legge 8.8.1977 n. 584.

Il termine entro il quale le ditte interessate potranno presentare domanda di partecipazione scade alle ore 12 del 20.8.1986. Le domande dovranno essere redatte in conformità al bando di gara.

Copia del bando, documentazione e chiarimenti sono disponibili presso l'Ufficio segreteria del Comune, telefono 0425/750.286.

IL SEGRETARIO Cove Effe

IL SINDACO Chiarioni Daniele

### COMUNE DI S. PIETRO IN LAMA

PROVINCIA DI LECCE

IL SINDACO visto l'articolo 43, 5° comma della L.R. 16-5-1986 n. 27:

**RENDE NOTO**

il seguenti risultati di aggiudicazione lavori:

- 1) Lavori sistemazione strade interne. Importo a base d'asta L. 170.472.150. Licitazione del 23-6-1986. Agg. giudicati all'impresa De Donno Armando da Lecce con il ribasso del 14,19%.
- 2) Lavori costruzione strade interne. Importo a base d'asta L. 132.850.000. Licitazione del 24-6-1986. Agg. giudicati all'impresa S.I.COM. s.r.l. da Vignacastri con il ribasso del 13,18%.
- 3) Lavori ulteriore lotto costruzione fognature piovine. Importo a base d'asta L. 192.593.344. Licitazione del 25-6-1986. Agg. giudicati all'impresa Mele Antonio da Surbo con il ribasso del 14%.

S. Pietro in Lama, 17 luglio 1986

IL SINDACO: arch. Tommaso Saponaro

### COMUNE DI LAINATE

PROVINCIA DI MILANO

**Avviso di licitazione privata**

Al sensi dell'art. 7 della Legge 2.2.73 n. 14, si comunica che è indetta una licitazione privata in ribasso con il sistema di cui all'art. 1 lettera a) della citata Legge n. 14/73 per l'appalto della sottocategoria opera pubblica: Realizzazione palestra a servizio della scuola elementare di via Sicilia località Grancia - per un importo a base d'asta di L. 408.524.736.

A tale appalto possono partecipare esclusivamente le imprese che dimostrino di essere iscritte alla categoria 2 della tabella di classificazione del D. M. n. 770 del 25.2.82.

Le imprese interessate alla gara d'appalto dovranno far pervenire, a pena di esclusione, domanda in competente bollo, a: Comune di Lainate - Viale Rimembranze, 13 - 20020 Lainate - entro il giorno 8.8.1986 ore 12.

Le domande in bollo dovranno essere corredate, a pena di esclusione, da un elenco attestante le opere pubbliche eseguite presso altri Enti pubblici per analoghe categorie di lavori e dalla copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori. La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione Comunale appaltante.

Lainate, 22 luglio 1986

L'ASSESSORE A: LL. PP. DELEGATO Francesco Gerardini

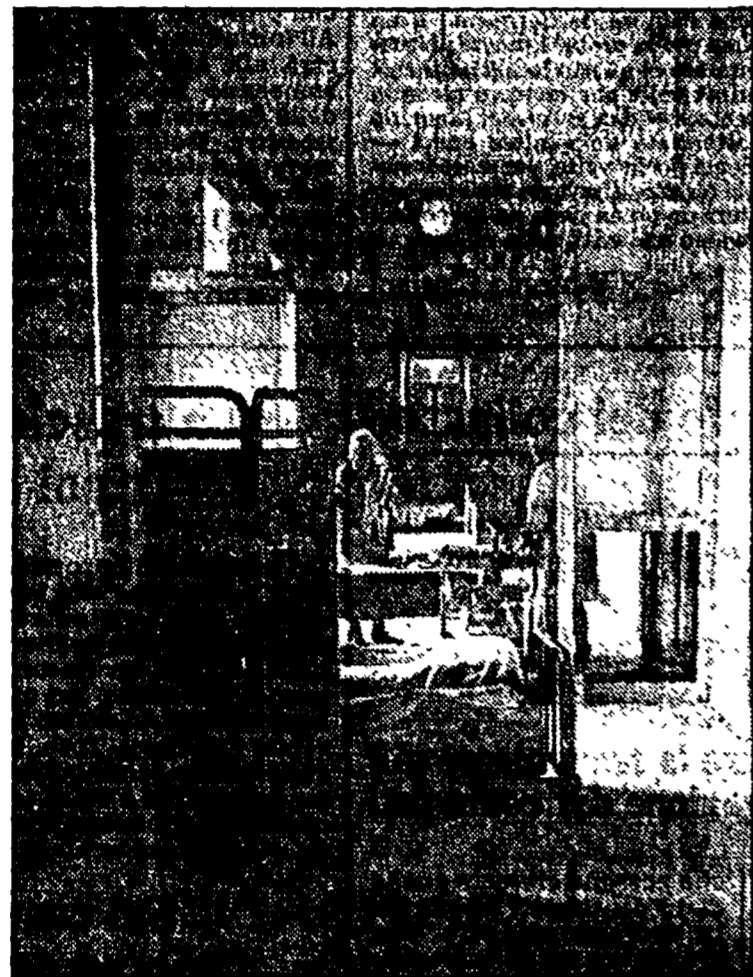


Nuove inchieste sul caos degli ospedali romani

# Blitz in corsia: di notte contro gli assenteisti

Sei dipendenti rischiano l'incriminazione per truffa - Manca il personale, i reparti vanno a fatica - Il Pci chiede l'intervento del sindaco

Si saranno fatti largo tra malati accatastati nei corridoi, persone ancora sveglie in piena notte con i campanelli che suonano, ma perché il pochissimo personale rimasto non ce la fa ad intervenire. Alle denunce di ricoverati e giornali, per gli ospedali romani, si sono aggiunte ieri quelle della magistratura dopo il blitz dei carabinieri al Policlinico, San Giacomo, Nuovo Regina Margherita nella notte tra sabato e domenica. Sei dipendenti, tra medici e paramedici rischiano una incriminazione per truffa ai danni della pubblica amministrazione o per mancata assistenza a persone incapaci.



La magistratura, quindi (e più precisamente il sostituto procuratore della repubblica Giorgio Santacroce) torna a mettere piede nei disastri ospedali romani. Al comando di sei ufficiali circa 150 carabinieri sono entrati nella notte nei tre ospedali, hanno controllato i verbali alla ricerca di casi di assenteismo o di eventuale mancata assistenza ai malati. Un setacciamento in piena regola di tutte le corsie che si è concluso con il sequestro di tutta la documentazione riguardante i turni di lavoro ed i piani ferie del personale. Se, alla fine, sono state le persone che rischiano l'incriminazione. Altri sviluppi si potranno avere nei prossimi giorni.

Ma i veri «sviluppi» che i malati (ed anche la stragrande maggioranza del personale non assenteista ed ormai staccata di lavoro) attendono sono proprio sulla seconda questione su cui il magistrato sta indagando, ma che potrà essere risolta soltanto rompendo gli insuperabili silenzi dei ministri del Comune e della Regione.

Manca personale ovunque. Gli ospedali vivono «normalmente» in emergenza. Da una stima di massima (ed in molti precisano: per difetto) al sistema di assistenza laziale mancano circa diecimila addetti. E con l'arrivo dell'estate, senza alcun

tentativo di coordinamento, è esplosa il «dramma dei piani ferie» dei malati respinti e dirottati di volta in volta in qualche reparto sopravvissuto. Solo un esempio, per rendere l'idea dello stato catastrofico in cui si è giunti: sui 500 paramedici del San Giovanni, nella «spedizione» compiuta qualche giorno fa dal gruppo comunista, ne mancava esattamente il 50% tra ferie e recuperi. Come a dire: ospedale semiparalizzato.

Di fronte a questo il massimo che le giunte locali sono riuscite a «produrre» è stata la «raccomandazione» (perché di impegni precisi non c'è l'ombra) fatta ieri dal neo-assessore regionale alla sanità, Violenzio Zantoni perché «tutti gli ospedali e ogni presidio sanitario assi-

Angelo Melone

Gravissimi i danni del nubifragio di domenica a Roma e nell'Alto Lazio

# Mezza città nel fango E al Gianicolo il cannone fa cilecca

Tre morti per un incidente sull'Aurelia dovuto al fondo stradale viscido - Per uno smottamento del terreno niente cannonata a mezzogiorno - Allagate abitazioni e negozi, merci deteriorate - Ancora nel fango il reparto di radiologia del «Regina Margherita»

Se Cristina di Svezia fosse giunta a Roma per farsi cattolica ieri e non più di tre secoli fa, non avrebbe potuto, nonostante la sua pazzia esuberanza, cannoneggiare i romani di papa Innocenzo X Boncompagni così come contano le cronache dell'epoca. Per il nubifragio di domenica scorsa infatti non c'è stato il rituale botto di mezzogiorno: il muro che sostiene il cannone è stato gravemente lesionato da uno smottamento del terreno e gli artiglieri hanno dovuto far tacere la più attiva e impetuosa delle armi da guerra della capitale. È solo il segno più evidente che i problemi a Roma non sono cessati con il cessare della pioggia. Ancora ieri il centralino dei vigili del fuoco è stato letteralmente assediato dalle chiamate, soprattutto di commercianti che all'apertura dei negozi hanno avuto l'amara sorpresa di trovare i locali allagati e pieni di fango, le merci deteriorate.

Del resto il bilancio del violento acquazzone che si è abbattuto domenica su Roma e su tutto l'Alto Lazio si era rivelato immediatamente drammatico: tre persone rimaste uccise e altre cinque ferite in un pauroso incidente al chilometro cento della via Aurelia, all'altezza di Tarquinia; la città di Viterbo bloccata per ore, il traffico del rientro dalle gite di fine settimana impazzito. Tutta la zona nord di Roma tra le 17.30 e le 18.30 di domenica è piombata nel buio di un temporale intensissimo, moltissime le auto in panne, le voragini e gli alberi deviati. Chi trovava alla guida era aggrappato al volante con gli occhi fuori dalle orbite nel tentativo di vedere qualcosa tra gli scrosci d'acqua che rendevano inutile l'opera del tergicristallo, le



strade erano trasformate in torrenti, le fogne rigurgitavano fango. E la situazione attuale è ancora preoccupante: mentre continua a cadere una pioggerellina insistente in barba alle previsioni che volevano un repentino anche se non duraturo miglioramento del tempo, i vigili del fuoco continuano a portare il loro aiuto ad una città che sta pagando un altissimo prezzo alla cronica inefficienza del suo apparato fognario. Solo ieri sono stati effettuati più di duecento interventi, ma le chiamate sono poco meno di un migliaio. Le zone più colpite sono Monte Mario, via Gregorio VII, i quartieri Aurelio, Prati e Portuense. A via Elio Do-

cheri mattina hanno trovato gravemente danneggiate dalla pioggia le auto affidategli dai clienti, né alla bottega artigiana di un fabbro che si è trovato locali pieni di fango. L'economia di quella strada ha subito gravissimi danni, così come quella di tantissime strade del centro e della zona nord della città. I cittadini e i commercianti di via Elio Donato sono andati a protestare alla XIX Circoscrizione contro i continui danni da allagamento che sono costretti a subire per l'inadeguatezza del sistema fognario.

Anche la situazione di quegli ospedali colpiti dal nubifragio non è tornata del tutto alla normalità. Soprattutto l'ospedale Regina Margherita, a Trastevere, ha subito danni. Ancora ieri mattina la radiologia che si trova due piani sotto il livello del suolo era bloccata, sporca di fango e di feci fuoriuscite dalle fogne, allagati i laboratori di analisi, ripulita ma con i muri trasudanti umidità l'astanteria.

Per quanto riguarda i prossimi giorni il miglioramento del tempo è affidato ad un anticiclone (una zona di alta pressione) che staziona sul Mediterraneo, ma gli esperti del servizio meteorologico dell'aeronautica non sono molto ottimisti. A preoccupare è ancora l'anticiclone delle Azzorre che non ne vuol sapere di espandersi verso est come tutti gli anni e di portarci il sole nel tempo. Continua invece ad espandersi verso nord e a scaricarsi sulle nostre regioni i venti gelati di quei climi.

Roberto Gressi

Nelle foto: la voragine al Gianicolo che ha messo fuori uso il cannone e il Lungotevere allagato domenica pomeriggio

Sgominata una banda, sei arresti

# Falsificavano le carte d'identità

Tra i complici anche un ex interprete arabo della Pretura - Le confessioni di 2 latitanti

di falso, ricettazione e associazione per delinquere. L'operazione che ha portato alla scoperta del giro di documenti falsi è iniziata qualche mese fa, quasi per caso. Ha preso il via con la cattura di due latitanti che almeno all'apparenza non dovevano aver nulla a che fare con il traffico di falsari ma che invece si sono rivelati preziosi per le indagini. Dei due personaggi gli inquirenti non hanno voluto rivelare l'identità e non si sa neppure se facessero

parte o meno della banda. È certo però che durante gli interrogatori i due hanno lasciato intendere di sapere qualcosa a proposito del giro di falsificazioni. Tanto è bastato per far scattare gli accertamenti e subito è cominciato per il commissario Giudici e per i suoi uomini un paziente lavoro di appostamenti nel tentativo di mettere insieme sulla base delle poche informazioni ricevute l'intero identikit della banda. Un lavoro non semplice che

però ha dato i frutti sperati. Gli agenti hanno cominciato a setacciare appartamenti, a tenere sotto controllo i movimenti del personaggio sospetto e proprio quando sembrava che tutto fosse inutile è arrivata la svolta decisiva. Tra i tanti tenuti sott'occhio c'era anche un piccolo boss della malavita romana nonostante le sue dichiarazioni di assoluta estraneità alle accuse contestategli ha dovuto arrendersi alla evidenza quando dal portabagagli della sua macchina è saltato fuori un baule pieno di carte pronte per essere riempite di generalità ovviamente fasulle. Preso il primo anello dell'organizzazione non è stato difficile risalire agli altri complici che uno dopo l'altro sono finiti a Regina Coeli compreso il capo, Mario D'Angelo. Nel corso dell'operazione è stato sequestrato anche l'occorrenza necessario per falsificarli: timbri, punzoni del Comune e moduli di carte d'identità in bianco.

Valeria Parboni

Ecco come funziona il pentapartito capitolino

# Vi racconto la storia di un soggiorno estivo solo per pochi intimi

Riceviamo dal presidente della V Circoscrizione una lettera su un episodio che illustra meglio di tanti altri che cosa vuol dire «pentapartito in Campidoglio».

Caro direttore, non è affatto vero che gli assessori del Comune di Roma lavorano male. Non è vero che intendono le Circoscrizioni come «uffici di manovalanza periferici». E non neanche vero che non si tiene conto delle posizioni che le stesse Circoscrizioni esprimono.

Leggere per credere: fine giornata del 15 luglio arriva alla V Circoscrizione un telegramma della IX Ripartizione scuole che comunica l'organizzazione di un soggiorno estivo per ragazzi sul Monviso con partenza il 22 luglio. Le Circoscrizioni sono

giorno per il Monviso è annullato e sostituito con il soggiorno di Scanno con partenza il 22 luglio. A questo punto, a ridosso di questa nuova partenza, la domanda sponziosa che viene alla mente è: in assessorato ci sono una massa di incapaci arroganti, ma abbiamo detto che non è vero, oppure questo benedetto soggiorno è destinato a qualche fortunato figlio di assessore, di dirigente capitolino, di impiegato comunale e così continuando. Non, d'altra parte, attraverso la stampa non possiamo fare altro che invitare tutti i giovani dal 14 ai 18 anni interessati a partire (sarà definitivamente per Scanno?) a presentare domanda entro venerdì 21 luglio nelle Circoscrizioni di residenza. ANGELO ZOLA (presidente V Circoscrizione)

Un progetto edilizio dei francesi non convince la commissione capitolina all'ambiente

# Ispezione a Villa Strohl-Fern

Per restaurare «il casone» e allargare il liceo Chateaubriand una delibera di giunta che cambia la destinazione d'uso degli 80mila metri quadri dell'intero parco - Il provvedimento, chiesto a nome del console, per ora è sospeso

La Francia e il Comune di Roma continuano nel loro braccio di ferro. L'oggetto del contendere è ancora Villa Strohl-Fern, nonostante una delibera approvata dalla giunta ad aprile che autorizza una variante al piano regolatore per eseguire gli lavori edili sulle pendici del Colle Parioli. Il provvedimento, infatti, è stato fermato per i capelli quando era già in aula consiliare per essere discusso e votato: un consigliere comunista ha ottenuto che anche la commissione ambiente potesse prenderne visione. E così ieri mattina c'è stato un sopralluogo nella villa, Ottanta metri quadri di bosco (quasi del tutto abbandonato al degrado e all'incuria) che si stendono tra piazzale Flaminio e Valle Giulia, comprendenti alcune costruzioni — una struttura principale e alcuni studi di pittori — volute dal proprietario nel 1800, l'artista francese Alfred Strohl Fern, che significa lontano, l'aggettivo che aggiunge al nome del suo casato). Quando Alfred morì nel 1926 la villa passò alla Francia che vedeva aumentare il suo patrimonio nella capitale italiana (pochi sanno, per esempio, che anche la scalinata di Trinità dei Monti appartiene alla «Marianna»). Dentro la villa la Francia ha aperto prima un giardino d'infanzia, poi un liceo, lo «Chateaubriand». È proprio questo si vuole ampliare per ospitare gli studenti che ora sono suddivisi in locali diversi (qualche anno fa sono state costruite dentro la villa anche due strutture prefabbricate).



Il progetto finora non è andato in porto perché la villa è vincolata con la legge 1089, fatta rispettare anziché dal sindaco Darda che dalle giunte di sinistra. Lo Stato francese ci riprova in queste settimane con l'assenso di Signorelli, con una mossa ad effetto. Utilizzando una delibera votata con l'articolo 140 della giunta. A nome del console in persona, Daniel Guilhaud, Signorelli chiede una variante al piano regolatore per modificare la destinazione d'uso della villa, procedura necessaria, si legge nella delibera, per «ristrutturazione, restauro e consolidamento dell'immobile chiamato «il casone»». Per restaurare dunque un immobile si vuole via libera per tutto il parco, per tutti gli 80 mila metri quadri.

La delibera, però, è stata «riacchiappata» per i capelli quando ormai era in aula consiliare per essere discussa e votata. Un consigliere comunista ha chiesto e ottenuto che il provvedimento venisse sottoposto all'attenzione anche della commissione ambiente che ieri mattina, infine, è andata a fare un sopralluogo nella villa per valutare la situazione. Il console in persona, accompagnato dall'addetto culturale, ha scortato i visitatori nel casone, li ha fatti girare per alcuni spicchi del parco, mostrando i campi da gioco in cemento armato — senza raccontare come

sono stati ottenuti, letteralmente disfacendo gli edifici degli anni '70 —, spiegando il perché dei lavori che si vogliono eseguire. Tralasciando, però, l'informazione che dalla fine del 1985 il pretore Albamonte ha avviato un processo per l'inizio dei lavori abusivi proprio all'interno della villa (parte civile l'avvocato Guido Calvi) e non precisando se la Soprintendenza ai monumenti ha visionato il progetto o meno. Insomma, tacendo sui retroscena che accompagnano la delibera. Del gruppo di visitatori faceva parte anche l'assessore l'ampiana, che ha detto di essere colpito dal degrado dei giardini.

La cronista ha avuto la fortuna di sbirciare più in là, giù fino alla costruzione che ospita il parco. Il casone, infatti, è un cancello chiuso da un cancello arrugginito e da una vegetazione rigogliosa quanto incolta che avrebbe dovuto invece aprirsi verso la passeggiata che conduce fino a villa Giulia. Abbiamo camminato tra viottoli dissestati dove gli alberi non lasciano penetrare un raggio di sole, fino ai pochi studi dei pittori che si sono salvati da tempo, conservando i disegni e la struttura originaria, dove lavorarono Levi e Martini, Trombadori e Barilli, Socrate e Guidi. Il console vuole proprio accanirsi anche contro queste testimonianze culturali? Alla fine dello scorso anno è stato il ministro dell'Economia, Biondi, a chiedere a tutte le autorità competenti di adottare le misure necessarie alla salvaguardia della villa e alla conservazione della sua destinazione d'uso di parco privato. Che succederà ora? La commissione capitolina chiederà che sia rinviato il dibattito in consiglio comunale per avere il tempo di stabilire e chiarire i limiti della ristrutturazione della villa, così come prevede il progetto del console francese. Quindi, per ora, nulla è deciso.

Rosanna Lampugnani

L'ingresso della Villa e una costruzione all'interno





Scelti per voi

Choose Me (Prendimi)

Che strane cose succedono in America! Intrecci amorosi, storie di corda, confessioni via radio... Lo mettiamo: la trama di Choose Me è impossibile da raccontare: tutto gira intorno a un bellicoso (Keith Carradine) che arriva fresco fresco in città e fa innamorare di sé una lunga serie di belle signore (le due più importanti sono Genevieve Bujold e Lesley-Ann Warren).

CAPRANICHETTA

Shining

Tra le riprese è estivo è possibile, di tanto in tanto, incontrare capolavori. Questo film di Stanley Kubrick è assai più di un "horror d'autore", è un viaggio tra i fantasmi della psiche americana (o umana?) ambientato in un albergo deserto che viene pian piano un castello delle streghe. Jack Nicholson è lo scrittore fallito che accetta l'incarico di custode invernale dell'Overlook Hotel. Shelly Duvall la sua trepida moglie, Danny Lloyd è il loro figlio dotto dello "shining", la "luccicanza" che gli consente di vedere avvenimenti del passato e del futuro.

ROYAL RAMARINI (Monterotondo)



Hannah e le sue sorelle

Dopo le "Ricostruzioni" d'epoca di Zelig, Broadway Danny Rose e La rosa purpurea del Cairo, Woody Allen torna all'ambiente prediletto, quello in cui vive e opera: la Manhattan in un po' di stile e degli intellettuali. Ma la sua Manhattan è, soprattutto, un luogo di cuore, ed è sempre sull'amore (con tutti i suoi risvolti psicologici, come già in Io e Anna e in Manhattan) che il cineasta newyorkese ragiona. Tra Anna e le sorelle si intrecciano rapporti sentimentali e intellettuali, cui dà corpo una magnifica squadra di attori: Mia Farrow, Barbara Hershey, Diane Wiest, Michael Caine, oltre naturalmente allo stesso Woody Allen.

ARISTON PARIS MAJESTIC

Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero "euppie" (è Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiate, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rossana Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di linguaggio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacerato e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, fuori orario.

ADMIRAL ARISTON 2

- OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns for theater name, location, show title, and performance times.

Prosa

Table listing theater performances in the Prosa category.

Spettacoli

DEFINIZIONI -- A: Avventuroso, C: Comico, DA: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, F: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, S: Sentimentale, SA: Satirico, SM: Storico-Mitologico

Table listing theater performances in the Spettacoli section.

Visioni successive

Table listing theater performances in the Visioni successive section.

Per ragazzi

Table listing theater performances for children.

Musica

Table listing theater performances in the Musica category.

Table listing theater performances in the ODEON section.

Cinema d'essai

Table listing cinema screenings.

Cineclub

Table listing cinema club activities.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales.

Fuori Roma

Table listing theater performances outside Rome.

FRASCATI

Table listing theater performances in Frascati.

Cinema al mare

Table listing cinema screenings at the coast.

MACCARESE

Table listing theater performances in Maccarese.

FORMIA

Table listing theater performances in Formia.

GAETA

Table listing theater performances in Gaeta.

S. MARINELLA

Table listing theater performances in S. Marinella.

S. SEVERA

Table listing theater performances in S. Severa.

ALBANO

Table listing theater performances in Albano.

ALBA FLORELLI

Table listing theater performances in Alba Fioresilli.

MONTEROTONDO

Table listing theater performances in Monterotondo.

NOOVO MANCINI

Table listing theater performances in Noovo Mancini.

SONO BELLISSIMI AUTOVOX
MAZZARELLA & SABBATELLI
2 ANNI DI GARANZIA
28 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE MENSILI DA L. 53.000

Cabaret
ALFELLINI (Via Francesco Carlini, 5 - Tel. 5783595)
PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)

Jazz - Rock
ALEXANDERPLAZZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3559398)
AL PAVILON DI VILLA MIANI (Via Trionfale, 151 - Tel. 5496105)



# Caso-basket Il sogno Usa

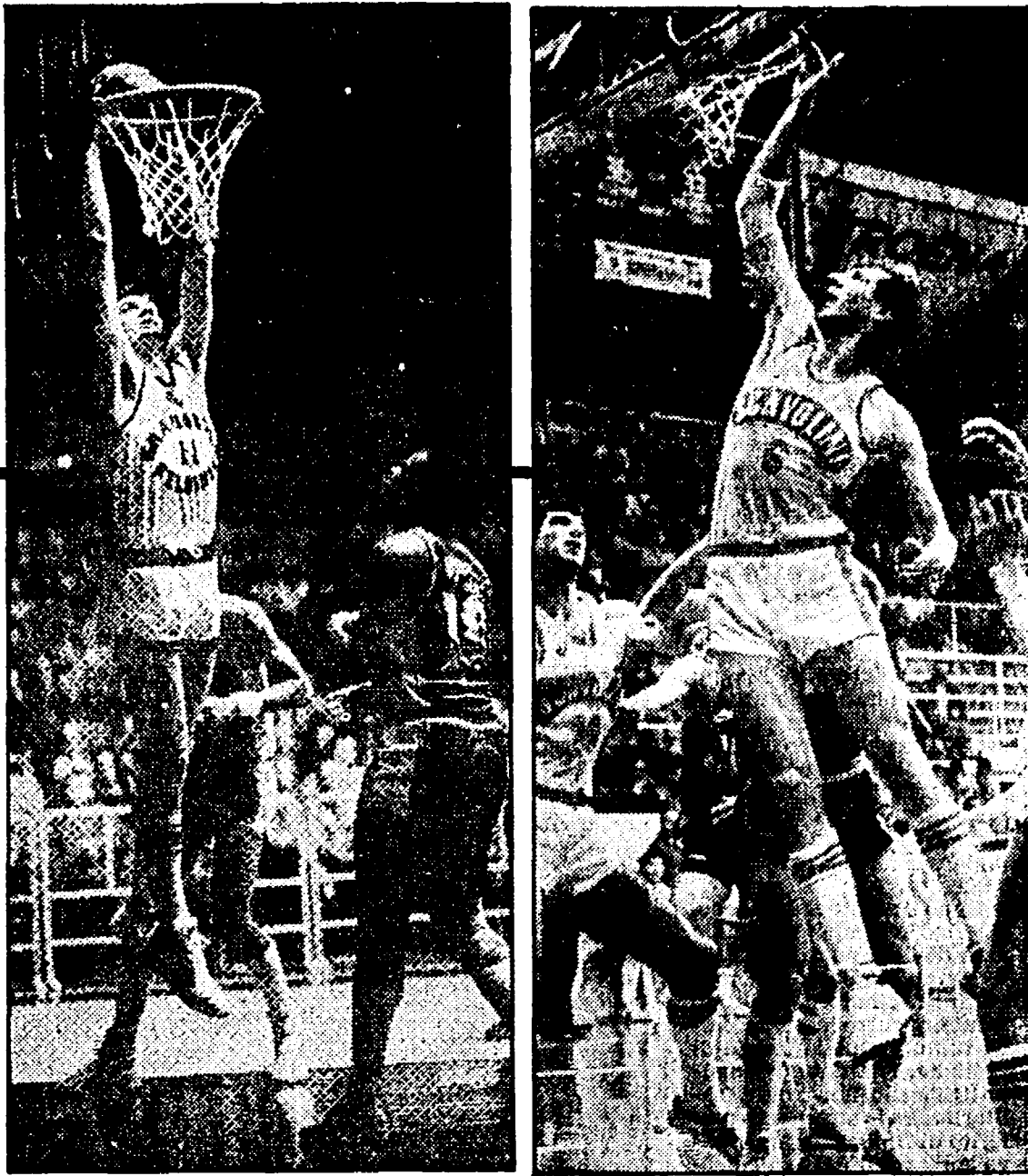
## Magnifico e Binelli sbarcano negli States Giocheranno nella Nba?

**Basket**

ROMA — Due ore dopo l'arrivo a Fiumicino dalla Spagna, Gus Binelli e Walter Magnifico hanno ripreso un aereo destinazione Toronto, Canada, dove frequenteranno un «camp» allestito dalla squadra professionistica statunitense degli Atlanta Hawks. La Federazione ha preteso che i due arrivassero prima in Italia per «ricongestire» alle rispettive squadre, Dietor Bologna e Scavolini Pesaro. Ma i due ragazzi hanno aggirato ogni ostacolo e sono partiti salutano il resto della spedizione azzurra reduce dai Mondiali di Spagna.

Un contratto. Forse in futuro... È esagerato il polverone che si è alzato attorno alla vicenda. Trovo scandaloso quello che si è detto a proposito della mia prestazione con la Spagna. Mi è dispiaciuto sentire dire che non ero concentrato... Decisiva la moglie nel convincere Magnifico a partire.

tenati siciliani e Vinci è di Messina n.d.r.). Adesso farò tutto quanto è in mio potere per impedire che i nostri giocatori possano andare in America. Arrivato in Italia, il presidente della Federazione è stato subito da fare. È certo che l'argomento sarà al centro della discussione nella riunione del Consiglio federale del 30 luglio prossimo a Perugia.



### Il mondiale della squadra azzurra

	P.G.	T.G.	P.	G.T.	P.R.	P.P.	Rimb.
Premier	10	2:11'58"	62	38%	10	4	18
Costa	7	1:12'57"	25	45%	5	4	16
Magnifico	10	4:16'14"	135	53%	19	7	62
Gilardi	9	2:55'19"	49	41%	23	13	12
Polesello	10	3:23'46"	61	55%	10	7	48
Brummonti	10	3:22'33"	73	52%	23	11	19
Villata	10	4:39'59"	123	44%	14	4	45
Binelli	5	5:07'22"	14	27%	4	3	13
Riva	10	4:07'40"	190	53%	11	10	12
Dell'Agnetto	7	5:31'51"	23	32%	11	1	10
Marzorati	10	3:04'22"	43	50%	16	11	14
Sacchetti	10	2:20'46"	37	37%	9	9	15

L'Italia ha giocato dieci partite, segnando 835 punti, con una percentuale di tiro generale del 47 per cento (1330 su 2817). 217 su 420 nel tiro da sotto; 78 su 199 nel tiro da fuori; 35 su 89 nel tiro da tre e una nei tiri liberi del 68 per cento (1140 su 2044). Ha conquistato 284 rimbalzi (113 offensivi, 171 difensivi), ha recuperato 155 palloni, perdendone 94 e ha commesso 220 falli.

LEGENDA: P.G. = partite giocate; T.G. = tempo giocato; % G.T. = percentuale generale di tiro; P.R. = palle recuperate; P.P. = palle perse; Rimb. = rimbalzi.



Augusto Binelli, detto 'Gus', è nato il 23 settembre 1964 a Carrara. È un pivot di m. 2,13 per 104 chilogrammi di peso. Gioca nella Diotor Bologna.



Walter Magnifico è nato il 18 giugno 1961 a San Severo (Fg). È un'ala-pivot di m. 2,09 per 97 chilogrammi di peso. Gioca nella Scavolini Pesaro.

## Il rimedio è abolire certe norme assurde

(g. cer.) Binelli e Magnifico vanno dunque alla scoperta dell'America mentre l'America va alla scoperta dell'Italia (e dell'Europa). Diciamo francamente: si sta facendo troppo chiacchierare questa faccenda. Primo, perché probabilmente i due non otterranno mai un contratto Nba che fino ad oggi ha fatto la corte soltanto ad un giocatore italiano, e cioè Dino Meneghin. Secondo, perché si tratta di un'invasione verso i giocatori dei paesi dell'Est europeo. La verità è che non si sa come fronteggiarla. O perlomeno come avere delle contropartite.

Alla base rimane la pretesa di considerare dilettanti i giocatori che vengono pagati centinaia di milioni all'anno. Almeno per quanto riguarda l'Italia. Il che non significa essere i migliori dopo la Nba. Ma questa è un'altra faccenda. E allora perché non togliere divieti e squalifiche anacronistiche, aprire le frontiere con saggezza, assicurarsi per le nazionali le prestazioni degli atleti che varcano l'Oceano? Forse potremo arrivare al podio delle manifestazioni internazionali con più frequenza.

Los Angeles dove non c'era l'Urss... È arrivato nonostante la squadra sia stata costretta a cambiare molti uomini... a proposito della «chiamata» americana di Binelli e Magnifico, Bianchini ha detto che è l'unico modo per rispondere agli Usa e quello di far migliorare il livello del basket in Italia.

PORELLI — Il presidente della Virtus Bologna prepara delle contromosse anti-Usa. Porelli ieri ha ripetuto che «non può impedire a nessuno di andare dove vuole ma — ha aggiunto — vigilo. Da me Binelli non avrà nessun tipo di consenso, lasciando chiaramente intendere che se gli americani proporranno qualche contratto al giocatore, la società

si muoverà sul piano legale. «Paccia pure il «camp», non è questo il problema... diventerà un caso quando gli Atlanta metteranno qualcosa per iscritto. Certamente da una cosa del genere il giocatore ne uscirà frastornato».

SCAVOLINI — Acque apparentemente più tranquille nella Scavolini. L'allenatore Sacco questa mattina partirà con il g.m. Cosmelli per gli Stati Uniti alla ricerca del secondo americano. Sacco ha ammesso che «è giusto che Magnifico provi questa occasione, non potrà che arricchire la sua esperienza». Chissà però cosa ne pensa il presidente Scavolini.

g. cer.

## De Napoli: «Con il Napoli posso vincere tutto»

NAPOLI — È stato presentato ieri mattina alla stampa, nella sede del Calcio Napoli, il mediano della nazionale, Nando De Napoli. Dopo essersi sottoposto al «brindisi» rituale con il presidente Feriaino, De Napoli ha parlato di questa nuova importante esperienza della sua carriera che si appresta a vivere e che giunge «con un anno di ritardo» — come ha rilevato Feriaino — visto che il Napoli aveva fatto di tutto per avere De Napoli già lo scorso anno. «Nonostante i tentativi fatti fino all'ultimo da Milan e Juventus di farmi cambiare idea — ha rivelato De Napoli — non mi sono spostato di un metro dalla mia decisione: venire al Napoli non era soltanto una promessa fatta a Pierpaolo Marino tempo addietro, ma significava anche non allontanarmi da casa ed avere contemporaneamente la possibilità di giocare in una grande squadra, che può puntare subito allo scudetto ed alla Coppa Uefa».

## Vela: la Bazzini e la Di Cagno mondiali nella 420

GENOVA — Le italiane Bazzini e Di Cagno hanno vinto il campionato mondiale femminile della classe «420». Svoltesi a Newport, in Belgio. L'affermazione delle vermelle azzurre è stata completata da una brillante classifica delle altre partecipanti: la coppia Massone-Massone si è piazzata al secondo posto, mentre Cravina-Cravina-Gravina al terzo, la Scudellaro-Bisa al sesto e la Ivaldi-Ivaldi al settimo.

## Coppa Davis, Usa e Argentina in semifinale in semifinale

CITTÀ DEL MESSICO — Gli Stati Uniti si sono aggiudicati il penultimo singolare contro il Messico, assicurandosi la qualificazione alle semifinali della Coppa Davis. Grazie al successo conseguito ieri da Tim Lister contro Luis Luján, la Valle in un incontro interminabile — 7-5, 4-6, 0-6, 6-4, 9-7 il punteggio a favore dell'americano — la squadra statunitense si è infatti portata sul 3-1. Sempre ieri a Buenos Aires l'Argentina l'ha spuntata contro il Perù, guadagnandosi il diritto a disputare il vittorioso 5-0 contro il Brasile nella finale della zona americana, in programma a ottobre a Santiago.

## Campionato di calcetto: via alle finali

ROMA — Da stasera (ore 19) grande calcetto al Foro Italico. Inizia infatti la fase finale del terzo campionato italiano che si concluderà sabato sera con l'assegnazione del titolo. Le semifinali partiranno dalla Roma Barilla. A questa fase finale partecipano otto formazioni divise in due gironi. Nel primo raggruppamento sono sorte le squadre di Modena, Giovinazzo, Libertas Augusta Corbino e Roma Barilla. Nel girone B, invece, sono state sorte le squadre di Bubi Merano, Ortana e Millefonti Torino. Passeranno alle semifinali le prime due di ogni girone. Le vincitrici si batteranno sabato sera per la conquista del titolo italiano.

## Mondiali: nuova sconfitta dell'Italia

HAARLEM — Seconda sconfitta dell'Italia nei campionati del mondo di baseball in corso ad Haarlem in Olanda. Gli azzurri, reggati dalla Corea del Sud — già campione del mondo nel 1982 a Seul — per 14-3. È stata una sconfitta inaspettata, come era accaduto già una volta, nell'esordio con Taiwan. Hanno perso pur giocando all'altezza dei più titolati avversari, addirittura con un vantaggio di 10-0. È stata una sconfitta inaspettata, come era accaduto già una volta, nell'esordio con Taiwan. Hanno perso pur giocando all'altezza dei più titolati avversari, addirittura con un vantaggio di 10-0. È stata una sconfitta inaspettata, come era accaduto già una volta, nell'esordio con Taiwan. Hanno perso pur giocando all'altezza dei più titolati avversari, addirittura con un vantaggio di 10-0.

## Makula, nuovo mondiale di nuoto in apnea

ANCONA — Stefano Makula, 34 anni, è il nuovo detentore del record mondiale di nuoto in apnea in assetto costante, con la distanza di 112 metri, ha superato ieri il suo record, percorrendo 116 metri in 1'53"31. La prova è stata fatta nella piscina di 50 metri, di acqua salata.



Charles Smith

ROMA — Il Mondiale di basket è già in archivio, nell'album d'oro è stato scritto soltanto per la seconda volta il nome degli Stati Uniti, la grande potenza dello sport, e in preda di questo elemento inventato, che però ai Mondiali non aveva mai dato molta importanza tant'è che spesso s'è presentata con squadre raccogliatrici e senza presenze di rilievo.

del sudamericani mandando però in Spagna personaggi come Bill Russell o Bobby Knight, agli agenti delle squadre professionistiche piombati a Madrid per osservare questi due elementi europei, il grande serbatoio a cui sembra ora voler attingere la Nba. Forse le risposte degli europei non sono state appropriate. Nel senso che i «servizi speciali», tipo Sabonis ad esempio, non hanno fornito dimostrazioni eccellenti.

## Italia di nuovo a casa Però quel 6° posto...

riorità fisica e atletica, la chiave del successo della squadra allenata da Lute Olson. Squadra che — vale la pena ricordarlo — è stata messa insieme a lavorare in tre settimane. Tant'è vero che nelle prime uscite a Malaga ha dato l'impressione di non essere poi una cosa trascendentale. Questo fino alla partita con Magnifico e soci quando la prestazione degli statunitensi fu tale da annil-

chillire. Solo l'inconsistenza italiana lasciò qualche dubbio sulla reale forza della squadra d'oltre oceano. Kenney Smith, David Robinson, Charles Smith e Derrick McKey gli uomini di sostanziosi del campionato del mondo che hanno avuto in Tyrone Bogues basso anche per chiedere una Coca-Cola al bancone del bar, l'uomo più appariscente, quello più amato dal pubblico che ne ha fatto una specie di feno-

meno da baraccone. I neri dunque. Ma fino a quando potrà durare questo predominio? Le gerarchie planetarie sono state comunque perfettamente rispettate. S'era già detto in precedenti occasioni, è difficile che nel basket possa succedere come nel calcio. Che ci possa essere un Maradona ancora in vacanza. Ciò detto un po' di sensazione il non posto ottenuto dalla Cina, non proprio nuo-

## Applausi e richieste d'autografo per «Pablito» presentatosi puntuale al raduno dei gialloblù

# Ma a Verona Paolo Rossi «tira» ancora... E per l'Avellino (da ieri in ritiro) già una piccola crisi: ha solo 60 abbonati

**Calcio**



Paolo Rossi

Per il calcio è la settimana della grande ripartenza. Gli elicotteri di Berlusconi e le battute scontate del presidente Viola, che hanno aperto la stagione del Milan e della Roma, tutto il grosso del campionato di serie A si ritroverà in questa settimana per riprendere a lavorare. Una settimana densa di appuntamenti, che si concluderà il 30 quando il Vicenza, che per via dello scandalo del Totonero non si sa ancora se resterà in A o verrà rispedito in serie B, chiuderà la serie dei raduni.

ferenza. Manca l'entusiasmo di una volta, anche se intorno alle squadre già al lavoro non è mancato il solito gruppo di «fedelissimi» pronto ad osannare la squadra del cuore.

ha superato il tetto delle sessanta. Troppo cari i vari Pasculli, Rideout e Cerezo per una società altamente indebitata.

simpatie in mezzo mondo. Insieme a queste due squadre, esperte di serie A, una «matricola» il Brescia, che timidamente si affaccia dopo una lunga assenza nel mondo della serie A. Non c'era non gli stranieri, la cui scelta è ancora incerta.

TORINO — Tre giornate di gare, oltre mille iscrizioni nelle 38 prove in programma. In sintesi la ricca vetrina poposta dai campionati assoluti di atletica leggera, da stamane al «Comunale» di Torino. La manifestazione, alla quale partecipano 990 atleti, di cui 475 donne, è una sorta di ponte verso gli Europei che si svolgeranno a Stoccolma dal 26 al 31 agosto. Ed è in questo breve lasso di tempo che molti atleti dovranno cercare la condizione per presentarsi nel modo migliore all'appuntamento più atteso della stagione. Il discorso si sposta inevitabilmente sulle «punta di diamante» dell'atletica azzurra, quell'Alberto Cova, campione olimpionico a Los Angeles, reduce da tre sconfitte consecutive. Recentemente, il mezzofondista lombardo è stato sconfitto sui 5 e 3 mila metri, mentre nella sua specialità preferita, i 10 mila, è stato costretto all'abbandono nel meeting di Oslo. Gli Assoluti quinti di rappresentanza per Cova in cartina al tornasole per saggiare le reali condizioni di forma e per scendere sotto il limite richiesto per la partecipazione agli Europei, 28 minuti e 20". Che il barometro della condizione fisica non segni bel tempo, è concesso lo stesso Cova che ieri ha dichiarato: «In questi ultimi tempi non mi sono piaciuto. Ora bisogna rimbecillire le maniche e cercare di recuperare il tempo ed i risultati perduti. So di essere quello di sempre e di poter dominare la scena ancora per tre o quattro anni. I risultati negativi delle ultime competizioni — ha aggiunto Cova, quasi a voler tranquillizzare le apprensioni che accomunano tecnici e tifosi — sono il frutto di una stagione precedente pagata duramente nel fisico con impegni che mi hanno affaticato moltissimo».

## Ecco Diaz: «Prometto tanti gol e un gran torneo»

FIRENZE — È ritornato in Italia con idee bellissime: «L'anno scorso con l'Avellino segnai dieci reti, in viola sono sicuro di farne molte di più».

Inchiesta «Fondi neri»: Facchetti si tira fuori

MILANO — Inchiesta sui «fondi neri» ai campioni del mondo di calcio '82: ieri è stato interrogato Giacinto Facchetti, ex giocatore dell'Inter e della nazionale, public relation della ditta «Le coq sportif», quella che avrebbe elargito agli azzurri ingenti somme in nero. Secondo le rivelazioni fatte dal settimanale «Epoca» che ha denunciato il fatto, Facchetti avrebbe pagato ai venditori calciatori una parte dei 400 milioni pattuiti.

«Assoluti» al via L'ultimo treno verso l'Europa

«Assoluti» al via L'ultimo treno verso l'Europa



## Ieri le esequie nel suo paese di Cittiglio E la tromba suonò... Addio, vecchio Binda

Folla e commozione ai funerali del campionissimo  
Ma un suo amico impreca: «I giovani non sono qui»



Dal nostro inviato

CITTIGLIO — «Ci sono uomini che segnano un'epoca e sono punti di riferimento per intere generazioni. Alfredo Binda è uno di questi perché, nella sua esistenza, ha centrato sia i traguardi dello sport che quelli della vita. Le parole del vescovo di Como, Teresio Ferraroni, rimbombano sordide nella piccola e affollata chiesa di San Giulio. È una giornata calda e afosa, e nella chiesa sudano dolore. In prima fila, sereni nel dolore, i familiari dello scomparso: la moglie Angela, le due figlie Lauretta e Marta con i rispettivi mariti. C'è caldo, commovente e anche molta rassegnata malinconia. Malinconia perché quasi tutti i presenti, anche cicloturisti, sono persone anziane, o avanti negli anni. Nella distesa di teste canute, spiccano i giovani atleti della pista, accompagnati dal ct Antonio Maspes, che hanno portato sulle spalle, insieme agli atleti della società «Binda», la bara dello scomparso. Un breve tragitto dalla casa fino alla chiesa e da qui, terminata la cerimonia funebre, al cimitero.

Sopra la bara, cosparsa di rose rosse, la maglia iridata che Binda conquistò (primo campionato mondiale della storia) ad Adenau nel 1927. Tante presenze, dicevamo, ma anche tante assenze. In prima fila, affaticato e scarognigliato, Vincenzo Torriani, l'organizzatore del Giro d'Italia. Poi le altre personalità: Agostino Omili e Florenzo Magni, rispettivamente presidenti della Federazione ciclistica e della Lega, Ercole Baldini, popolarissimo cam-

plione che vinse un titolo mondiale nel '58 a Reims, Giorgio Albani, direttore sportivo, Motta e Merckx e, infine, Edoardo Maccarotti, vincitore di un titolo olimpionico di scherma. Poi le solite autorità: il sindaco Giuseppe Galliani, il questore, il Consiglio comunale al gran completo, l'ex senatore democristiano Aristide Marchetti molto conosciuto nella zona e autore di un libro (il «Ribelle») sulla Resistenza. Sull'altare i gonfaloni delle società sportive e poi moltissime corone, compresa quella del presidente Cossiga e di Craxi. Il presidente delle repubbliche ha fatto giungere ai familiari di Binda un telegramma. Un messaggio è stato inviato anche da Fraco Carraro, presidente del Coni: «Binda sarà sempre nel cuore di chi lo ha conosciuto...».

Disseminati qua e là, discreti e segnati dal tempo, ascoltano commossi l'omelia del vescovo i vecchi compagni di strada e di avventura di Alfredo Binda. C'è Severino Canavesi, campione d'Italia nel '45, subito riconosciuto dagli sportivi; Domenico Piemontesi, 83 anni, soprannominato il «ciclone» di Borgomanero; Giovanni Firpo, 77 anni, detto il «reale» di Vallesesia per la sua silhouette non proprio trasparente. Sono commossi ed emozionati perché da moltissimi anni non si incontravano. Firpo, il più in forma della compagnia, azzarda anche una data: «Ma certo, è dal Giro di Lombardia del 1934. Di fronte a tanta sicurezza, nessuno ha il coraggio di obiettare alcunché. Ma i giovani? I corridori del frequenzissimo e delle

ruote lenticolari? Neanche l'ombra. A parte Stefano Allocchio, venuto con i pistardi in ritiro a Gavirate, non c'è nessuno. Salva la faccia alla categoria l'inoscidabile Vladimir Pariz, residente nella vicina Cassano Magnago. Inoltre c'è il fratello di Moser, Aldo, e il direttore sportivo di Saronni, Vittorio Algeri. Nino De Filippis, che sotto la guida di Binda partecipò a ben dodici campionati del mondo, è molto duro verso i suoi giovani colleghi. «Se fossero uomini sarebbero qui. Sono amareggiato per queste assenze: segno che siamo al tramonto di un'epoca. Non c'è più solidarietà, non ci sono più legami. Peccato. Purtroppo non si può fare niente. Più diplo-

matico, Florenzo Magni: «Molti non hanno potuto esserci. E, questo, un periodo molto impegnativo per le corse. Poi come non essere legati a Binda? Un uomo eccezionale, che ha dato moltissimo allo sport. Certo, ormai era fuori da ogni schieramento. Dopo il saluto del sindaco, il corteo accompagnato dalle note della banda (in cui un tempo suonò Binda), ha raggiunto il cimitero. L'ultimo saluto, mentre la bara veniva tumulata nella tomba di famiglia, l'ha dato, suonando il silenzio, una tromba solitaria. Era lo strumento preferito di Binda che non amava sprecare il fiato in chiacchiere e di sicuro se ne sarà rallegrato.

Dario Ceccarelli

## Un ciclismo che non potrà tornare più

Ha detto Francesco Moser dopo la scomparsa di Alfredo Binda: «Un campione di una dimensione oggi impossibile perché sono cambiate le strade, le biciclette, il modo di allenarsi e perché anche gli uomini non sono più gli stessi». È una riflessione che mi trova in buona misura d'accordo. Le strade dei tempi di Binda erano talmente disastrose da fornire un'arma in più agli elementi maggiormente dotati e a forgiare quegli atleti di ferro che anche l'ambiente, gli usi e i costumi dell'epoca, i disagi di una vita assai povera e quindi l'abitudine alla sofferenza. Nel caso di una foratura, per dirne solo una, i corridori usavano i denti per strappare i tubolari dal cerchione.



Nelle foto: la bara di Alfredo Binda portata a spalle dai giovani pistardi della società che porta il suo nome. Nel tondo una recente immagine del campione scomparso

Oggi c'è un addetto ai lavori che avvertito dalla radiorcorsa balza dall'ammiraglia e sostituisce la ruota in pochi secondi. È cambiato veramente tutto, come afferma Moser, perché il ciclismo del Binda, del Girardengo e del Guerra e pure quello del Coppi e del Barilli è irripetibile. Oggi è tutto un asfalto, le medie si sono alzate e vincere per distacco è cosa di non facile soluzione, o quantomeno 1 tre, quattro minuti di vantaggio di oggi sono come il quarto d'ora e anche più di ieri. L'intero gruppo è assistito alla perfezione: biciclette con le ultime novità della tecnica, più rapporti, meno peso e al seguito uno stuolo di medici, il biomeccanico insieme al biochimico, lo psicologo in compagnia del dietologo, cioè quasi tutto quanto serve a limare le differenze fra questo e quello.

Il discorso, però, non termina qui, o meglio se è vero che le nuove metodologie hanno portato Moser al record dell'ora, ai 51,151 di Città del Messico, è altrettanto vero che alla base di ogni impresa ci restano le gambe dell'uomo e con le gambe la professionalità dell'individuo, il suo coraggio, la sua fantasia, la sua applicazione. Marla Canins, superba protagonista nel Tour femminile, insegna. Una eccezione, un fenomeno, dicono.

E comunque tornando al maschile è chiaro che nel plotone di oggi esistono grossi difetti, chiaro che applicando certe regole, quelle della buona crescita, della serietà, dell'impegno costante, la situazione sarebbe decisamente migliore. Sarebbe un ciclismo più sano, più pimpante, con un temperamento pari a quello degli anni settanta, quando avevamo Gilmond, Motta, Dancelli, Basso, Zilioli, Bitossi e via dicendo, quando ogni gara aveva una decina di probabili vincitori. Ricordo che Michele Dancelli trionfò in un Giro dell'Appennino scappando al cenno del moschiere e andò in fuga, il bresciano, per anticipare i movimenti di Motta che era un suo compagno di squadra, ma anche un fiero rivale.

Perché, allora, questo regresso, questo peggioramento? Perché c'è un sistema che non educa, che sollecita i talenti, che distrugge già nelle categorie minori dove allievi, juniores e dilettanti iniziano l'attività stagionale in febbraio per terminare in novembre e andare in ritiro subito dopo le feste di Natale; dove circolano farmaci pericolosi, fiale e pillole proibite dal regolamento antidoping, dove la Federciclismo non controlla e non corragge. Follie che danno un cattivo dilettantismo e un cattivo professionismo, pochi campioni e tante comparse.

Gino Sala

Nel giorno di Bernard l'americano ipotoca la vittoria finale

## Lemond-Hinault, fuga al Tour Soli al traguardo sulle Alpi Primo il bretone, avversari a cinque minuti



Hinault e Lemond quasi abbracciati sul traguardo

Ciclismo

L'ALPE D'HUEZ — Le Alpi, giudici inflessibili, hanno restituito ieri con una impresa da antologia, un grande campione: Bernard Hinault. Ma, sulla cima dell'Alpe d'Huez, si è celebrata anche la consacrazione di un nuovo mito nella versione moderna dell'americano Greg Lemond. Dietro la distesa della «Vie Claire» il vuoto che equivale alla resa incondizionata, anche se dignitosa, di chi nutrive ancora flebili ambizioni di primato. Terzi a 1860 metri di quota, Hinault e Lemond sono transitati quasi appallati sotto il traguardo dopo aver sollevato assieme le braccia al cielo in segnodi vittoria. Una manciata di centimetri ha assegnato il successo al bretone, il suo 26° di tappa al Tour. Soltanto il grande Eddie Merckx ha fatto di meglio con 34 vittorie. È stata una vittoria simbolo per Hinault, quasi

a rinverdire la leggenda del Tour, corsa che non accetta, né potrà mai accettare, eroi appagati. Così il bretone si è scrollato d'incanto tutta la ruggine accumulata in una lunghissima e stressante carriera. Ha attaccato per tutti i 162 chilometri della tappa, che ha portato i corridori da Briançon a l'Alpe d'Huez, con cinque colli da scalare (Lautaret, Galibier, Croix de Fer tra i più impegnativi). Un attacco vemente spettacolare, che ha messo in ginocchio, chilometro dopo chilometro lo svizzero Zimmermann, i colombiani Montoya e Cabrera, che ha sferzato l'orgoglio dello stesso Lemond, costretto a dover recuperare su Hinault dopo una fase di appannamento. Poi sotto lo striscione d'arrivo, una sorta di apoteosi che ha unito i due corridori al patron della «Vie Claire», Bernard Tapie, cui spetta il merito di aver stemperato la rivalità tra i due «leader» e di aver ricostituito l'intesa nell'interesse della squadra. «Ave-

vamo deciso — ha detto poi Lemond — di far vincere questa tappa a Hinault. Io vincerò il Tour. Ma ricostruiamo i fotogrammi della corsa. Sulla mitica salita del Galibier, scatta il colombiano Herrera che transita primo in vetta. Di qui prende le mosse l'arrampicatore di Hinault che nella discesa si è lanciato all'insanguamento del colombiano. Dietro Lemond e Zimmermann, atardati, ma

sulle ruote dei migliori dopo qualche chilometro. L'attacco decisivo di Hinault parte pochi chilometri dopo Valloire. Uno scatto che mette in fila il gruppetto dei migliori: unici a resistere lo spagnolo Cabestany, il canadese Bauer e Lemond, mentre Zimmermann cedeva nettamente. Infine, sull'ultima salita, la cavalcata solitaria di Lemond ed Hinault.

Arrivo

1) Hinault (Fra), che ha coperto i 162,500 km in 5 ore 33'; 2) Lemond (Usa), a 5'15"; 3) Zimmermann (Svi), a 5'15"; 4) Montoya (Col), a 6'21"; 5) Hampsten (Usa), a 6'22"; 6) Fencsec (Fra), a 6'26"; 7) Cabrera (Col), a 6'34"; 8) Simon (Fra), a 6'45"; 9) Pino (Spa), a 6'48"; 10) Critiquellon (Bel), a 6'50"; 11) Ruttimann (Svi), a 7'4". 26) Cerin (Ita), a 12'15".

Classifica

1) Lemond (Usa) in 86h27'11"; 2) Hinault (Fra) a 2'45"; 3) Zimmermann (Svi) a 7'41"; 4) Hampsten (Usa) a 16'46"; 5) Fencsec (Fra) a 21'34"; 6) Critiquellon (Bel) a 22'27"; 7) Ruttimann (Svi) a 23'37"; 8) Millar (Gbr) a 26'; 9) Books (Oia) a 26'30"; 10) Pino (Spa) a 27'46"; 11) Cabrera (Col) a 28'32"; 12) Madiot (Fra) a 29'47".

**IL 95% DEGLI INCIDENTI  
DIPENDE DA CHI GUIDA COME LUI.  
PENSATECI.**

1986. ANNO EUROPEO DELLA SICUREZZA STRADALE.

# L'incarico a Craxi



ROMA — Andreotti e Craxi al termine dei colloqui avuti con il presidente Cossiga

Il Presidente della Repubblica nella polemica sorta sul suo operato, postumo: «Non spetta certo al presidente promuovere iniziative avventurose o allo sbando, che già procurarono a taluno dei suoi predecessori più di una critica». Il riferimento — spiegavano subito gli uomini di piazza del Gesù — è al primo incarico affidato da Pertini a Craxi nel '79, e conclusosi — come si ricorderà — con un fallimento.

L'ammonimento contenuto in questa frase risultava dunque fin troppo chiaro: la Dc cercava di convincere il Quirinale che un passaggio a Craxi, nei confronti del quale la piazza del Gesù avrebbe fatto valere un «veto» speculare a quello opposto dal Psi ad Andreotti, non avrebbe avuto alcuna possibilità di coagulare una maggioranza. Sarebbe stato, appunto, «allo sbando».

Nessuna via d'uscita, dunque? Dopo il colloquio con Cossiga, Andreotti ha detto: «Ci sono alcuni elementi, ed anche le ultime proposte che erano state fatte... potrebbe essere che, riassunte in termini più autorevoli e garantiti, possano anche apparire come una base di soluzione. Ora, quali siano queste «ultime proposte» è ampliatamente noto, e lo stesso Andreotti le aveva ancora una volta riassunte ieri mattina in un'estremamente intervista al «Messaggero»: «Si era detto — ha spiegato — che Craxi dovesse arrivare fino

all'approvazione della finanziaria o a una data molto vicina, quella del congresso socialista. In questo senso, si può ancora risolvere la cosa facendo un calendario molto preciso. Ma questo non è il «governo a termine» già respinto dal Psi?»

Secondo Forlani, l'ipotesi di un governo Craxi fino al congresso del Psi «è in piedi da parecchio tempo», e anzi «ha posta a suo tempo lo stesso Craxi». Al contrario, l'andirivoltone Evangelisti, sciolto ormai dall'obbligo

della riservatezza, ha detto ai cronisti che «dall'inizio c'era una sola ipotesi, il rinvio di questo governo alle Camere, ma Craxi non lo vuole e da tre giorni sta dicendo di no a tutto». La lettura incrociata di queste dichiarazioni consente forse di individuare il nocciolo della verità.

La sostanza del braccio di ferro tra Dc e Psi non riguarda tanto il «termine» della presidenza socialista, che il leader del Psi parrebbe disposto a concedere (formal-



## L'economia politica al plurale

Dall'economia schiavistica all'uomo di Robinson, dal pauperismo a Marx: due concezioni dell'economia politica a confronto.

## Nicolas Tertulian Lukács

La rinascita dell'ontologia. Nell'opera postuma del filosofo ungherese la sintesi della sua riflessione sull'identità filosofica e storica dell'uomo.

## Autori vari Fare storia della letteratura

a cura di Ottavio Cecchi e Enrico Ghidetti. Dieci specialisti di vario orientamento affrontano temi, significati e compiti della storiografia letteraria.

## Autori vari Le mura e gli archi

Valorizzazione del patrimonio storico-artistico e nuovo modello di sviluppo. Interventi, proposte e critiche di autorevoli esperti sulla sorte di una ricchezza culturale e materiale, parte integrante e inscindibile del nostro ambiente.

## Roberto Marigliano Benedetto Verrecchi Leggere scrivere far di conto

Una formula classica per reinterpretare i problemi della scuola di oggi.

## Pier Giovanni Donini I paesi arabi

Dall'impero ottomano agli Stati attuali. La questione palestinese.

## Ennio Peres Giochi matematici

Trucchi, formule e magie per capire la matematica.

## Editori Riuniti

## PISA 10/27 luglio

## Festa nazionale della donna

## RAVENNA 23 agosto / 8 settembre

## Democrazia e Ambiente



## Handicappati

so) ed un altro bagno. I ragazzi possono cominciare, con un giorno di ritardo, la loro vacanza. Sono tornati pochi giorni fa, il 15 luglio. «È la prima volta — spiega il responsabile del Servizio sociale della Usl 28 — che ci è accaduto un fatto del genere. Lo abbiamo denunciato, perché non vogliamo che episodi simili si ripetano. Abbiamo rinunciato ad una azione legale, subito dopo il fatto, per non creare una tensione che avrebbe pesato ancora di più sui ragazzi. Come operatori, assieme ai ragazzi handicappati ed alle loro famiglie, esprimiamo il nostro

## Caso Rimini

pa. L'avvocato della famiglia La Marra, Antonio Aluigi, afferma che i suoi clienti di riserva di agire nei confronti dell'agenzia viaggi veronese, dalla quale è partita la protesta che ha reso noto l'increscioso episodio. L'Acci-Viaggi, da noi interpellata, naturalmente conferma la sostanza del «gran rifiuto». «Stavamo per concludere la prenotazione — ci spiega l'addetto alle vendite — quando è venuta fuori quella strana richiesta "se c'erano dei negri". Non ci sono dubbi su questo». Posizioni molto

## Guerre stellari

programma TbmD. Non è chiaro, ovviamente, in che cosa dovrebbe consistere questo scudo «pensato, sviluppato e prodotto» dagli europei, ma che poi finisce per essere proprio quello che Rogers esclude, e cioè porte della Sdi americana. Non è certo un caso che le industrie europee vadano a discutere singoli progetti proprio a Washington con il direttore delle reaganiane «guerre stellari». Alcune circostanze oggettive, però, permettono di farsi almeno un'idea approssimativa. E non è un'idea confortante. Del resto «tratti di protezione previsti dal sistema Sdi cui stanno lavorando gli americani, e cioè distruzione dei missili

## Guerre stellari

per questo sarebbe meno pericoloso. Esso verrebbe inevitabilmente percepito dagli avversari come una struttura da «primo colpo» nucleare, con tutti gli effetti destabilizzanti che ciò comporterebbe. Sati che ciò comporterebbe, oltre che dagli Stati europei, anche dagli Stati 20 anche dagli Ss 21, 22 e 23, la Nato risponderebbe, invece di cercare di eliminarlo, aggiungendone un altro. Sotto questo profilo, lo sviluppo del piano TbmD implicherebbe enormemente le possibilità del negoziato Usa-Urss in materia di mis-

## Pelle in provetta

I risultati sono soddisfacenti anche sotto il profilo estetico. «Anzi tutto — spiega Santù — possiamo salvare molte vite umane: si pensi che a Boston sono stati trattati con successo bambini ustionati fino al 90%. La nuova metodica consente inoltre di ridurre drasticamente i tempi di degenza. Consideriamo un paziente con il 50% di ustioni di III grado. Adottando la tecnica attuale potremmo prelevare non più del 10% dell'epidermide sana, aspettare che la parte guarisca e ripetere il prelievo quattro o cinque volte, lasciando sempre un intervallo di circa venti giorni fra un intervento e l'altro.

## Pelle in provetta

Alla fine l'ustionato, se riuscirà a superare tutte le possibili complicanze, sarà rimesso in ospedale per almeno sei mesi. Le implicazioni sono facilmente intuibili: peggioramento della prognosi, prolungamento delle sofferenze, difficoltà di riabilitazione delle articolazioni rimaste a lungo immobilizzate, occupazione di un posto letto prezioso e aumento dei costi: da un milione a un milione e mezzo al giorno per ustionato».

## Guerre stellari

Il 21 luglio 1971 si spegneva a Mazara del Vallo il compagno VINCENZO PERNICE fondatore del Partito comunista nel 1921 a Mazara, combattente antifascista, vice sindaco della città dal 1946 al 1948. I figli lo ricordano sottovoce centomila lire per l'Unità.

## Guerre stellari

ze. Se l'ustione ha compromesso la membrana basale, cioè la parte più profonda del derma, senza l'innesto la pelle crescerà lateralmente producendo una brutta cicatrice retrattile. «Insieme al prof. Ranieri Cancedda, direttore del laboratorio di differenziazione cellulare — aggiunge Santù — e al prof. Michele De Luca, che è stato a Boston, stiamo ora studiando possibili applicazioni dell'epiteloma, un tumore del derma dell'epidermide. Ma questa, per ora, è solo una speranza». Intanto a Genova un bambino ustionato in tutto il corpo, e trattato con la tecnica di Boston, è quasi guarito e presto tornerà a casa.

## Handicappati

in spiaggia. Ma a sbagliare sono stati loro: intanto i ragazzi handicappati dovevano essere due, ed invece erano quattro. E poi questi ragazzi disturbavano, urlavano. Ma se non sono entrati nell'appartamento, che già c'erano le proteste. «Insomma, certe cose bisognerebbe saperle: l'appartamento è in una zona molto abitata, questi ragazzi, mi rompe il cuore dirlo, debbono andare in un luogo lontano, dove non c'è gente. La gente, me lo hanno detto qui al bagno, appena questi sono arrivati, viene in vacanza per riposarsi». E allora? «Insomma, la gente non li voleva, protestava, ha chia-

## Handicappati

mini per un breve soggiorno a fine maggio. In quale albergo, però, non è dato sapere. «No comment», dicono a Verona. Assicurano tuttavia che anche altri militari sono prenotati per questa estate a Rimini. «Nessun rancore — precisano — l'incidente per noi è chiuso». Mentre pare che anche la Magistratura stia occupandosi dell'affare — conferma dalla Procura, non ce ne sono state — nelle redazioni del giornale arrivano numerosi comunicati e dichiarazioni di organizzazioni di categoria e amministrazioni pubbliche. Tutti improntati alla condanna di quanto è avvenuto e alla difesa del-

## Handicappati

l'immagine cosmopolita del turismo riminese. Dal Comune viene la conferma che «dopo le necessarie verifiche» saranno adottati «tutti quei provvedimenti che si rendono necessari». «Si tratta di un fatto isolato — ribadisce il sindaco Conti — in assoluta contrapposizione con l'etica professionale dei nostri operatori turistici». L'intenzione generale, naturalmente, è di ridurre gli effetti deleteri per l'immagine della città e dell'imprenditoria delle vacanze. In un momento di mercato che non ha certo bisogno di altri bastoni tra le ruote.

## Handicappati

ma te guardie. Cosa potevano farci noi? Ma perché non li avete presi nemmeno in spiaggia? «Per gli stessi motivi? Le proteste. E poi (notare la finezza dell'argomentazione, n.d.r.) se andavano in un appartamento lontano, perché dovevano mandare i ragazzi al bagno? Sarebbero stati scomodi». L'intervista è finita. La signora aggiunge soltanto che «gestire un esercizio pubblico» comporta tanti problemi, che per accontentare la gente bisogna mandare giuliantose cose. Anche comportarsi civilmente sembra difficile, sia pure nel luglio del 1986.

STUDIO TAM

10 luglio 1986 24 agosto 1986

All'interno degli Studios Cinematografici "Cosmopolitan" Tirrenia (PISA)

# CINE camping

Per le tue vacanze spettacolari, Cine-Camping l'unico campeggio all'interno degli Studios Cinematografici "Cosmopolitan" di Tirrenia (PISA) (Aperto dal 10 luglio al 24 agosto, attrezzato per camper e roulotte) Al campeggio: ristorante, discoteca, spettacoli, cinema.

Per informazioni e prenotazioni: CINE-CAMPING (050) 32616 TOSCOVACANZE, via Ridolfi 34 - PISA (050) 575777 UNICLUB, viale Gramsci 1 gall. A (050) 573305

## Scienza democrazia progresso e pace

Il tema scelto per la Festa Nazionale dell'«Unità» che si svolgerà a Milano dal 28 agosto al 14 settembre 1986 ha ispirato Uliana Perna per la realizzazione della medaglia celebrativa coniata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato per desiderio del Comitato organizzatore. La modellazione sta a significare il desiderio che l'atomo, simbolo della scienza, sia posto al servizio della pace guidata dalla rosa dei venti verso ideali di democrazia e progresso.

Sul retro, contornato dalla scritta «Festa Nazionale de l'Unità - Milano 1986» è rappresentato l'imponente Castello Sforzesco, in omaggio alla città che ospita la manifestazione. La medaglia è coniata in argento fondo specchio; il titolo di 986 per mille, il diametro di mm 35 e il peso di g 18 sono garantiti da certificato. Il prezzo d'acquisto è fissato in 25.000 lire, IVA e confezione compresa.

Gli interessati all'acquisto possono: — rivolgersi direttamente allo stand allestito presso la Festa; — prenotare la medaglia utilizzando per il versamento dell'importo il c/c postale n. 328912 02 intestato a: Pci - Federazione milanese, via Volturro 33; specificando nella causale il numero di esemplari richiesti; il ritiro potrà effettuarsi, previa esibizione della ricevuta del versamento, presso lo stand allestito alla Festa. Le medaglie prenotate con c/c e non ritirate saranno inviate a domicilio, contrassegno delle spese postali. Sarà anche disponibile, solo presso lo stand, al prezzo di L. 2.000, la versione in bronzo della medaglia, diametro mm 24, coniata sul posto. Ulteriori informazioni potranno essere richieste al numero telefonico 02/688.01.51.

Il tema scelto per la Festa Nazionale dell'«Unità» che si svolgerà a Milano dal 28 agosto al 14 settembre 1986 ha ispirato Uliana Perna per la realizzazione della medaglia celebrativa coniata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato per desiderio del Comitato organizzatore. La modellazione sta a significare il desiderio che l'atomo, simbolo della scienza, sia posto al servizio della pace guidata dalla rosa dei venti verso ideali di democrazia e progresso.

Sul retro, contornato dalla scritta «Festa Nazionale de l'Unità - Milano 1986» è rappresentato l'imponente Castello Sforzesco, in omaggio alla città che ospita la manifestazione. La medaglia è coniata in argento fondo specchio; il titolo di 986 per mille, il diametro di mm 35 e il peso di g 18 sono garantiti da certificato. Il prezzo d'acquisto è fissato in 25.000 lire, IVA e confezione compresa.

Gli interessati all'acquisto possono: — rivolgersi direttamente allo stand allestito presso la Festa; — prenotare la medaglia utilizzando per il versamento dell'importo il c/c postale n. 328912 02 intestato a: Pci - Federazione milanese, via Volturro 33; specificando nella causale il numero di esemplari richiesti; il ritiro potrà effettuarsi, previa esibizione della ricevuta del versamento, presso lo stand allestito alla Festa. Le medaglie prenotate con c/c e non ritirate saranno inviate a domicilio, contrassegno delle spese postali. Sarà anche disponibile, solo presso lo stand, al prezzo di L. 2.000, la versione in bronzo della medaglia, diametro mm 24, coniata sul posto. Ulteriori informazioni potranno essere richieste al numero telefonico 02/688.01.51.

**CULLA**

I comunisti della zona Centro di Torino esprimono felicitazioni vivissime ai compagni Giovanni e Flavia per la nascita di Cristina e sottoscrivono per l'Unità.

**NOZZE**

Per la ricorrenza delle nozze di diamante i compagni Olga Tosoni e Carlo Gonella salutano compagni ed amici e festeggiano il lieto evento sottoscrivendo per l'Unità.

**GIULIUGI POIRE**

instancabile militante sindacale. Porgono le più sentite condoglianze a tutti i familiari e sottoscrivono per l'Unità.

Novate, 22 luglio 1986

Nei tre anni del compagno SEBASTIANO BRIGHENTI la moglie lo ricorda con affetto e rimpianto.

Tortona, 22 luglio 1986

Il 21 luglio 1971 si spegneva a Mazara del Vallo il compagno VINCENZO PERNICE fondatore del Partito comunista nel 1921 a Mazara, combattente antifascista, vice sindaco della città dal 1946 al 1948. I figli lo ricordano sottovoce centomila lire per l'Unità.

Mazara del Vallo, 22 luglio 1986

**Flavio Michelini**

**Direttore GERARDO CHIARAMONTE**  
Condirettore FABIO MUSSI

**Direttore responsabile Giuseppe F. Menella**

Editrice S. p. a. «l'Unità»  
Iscritta al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano  
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3598 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19  
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461  
Milano, viale Fubio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

Tipografia N.L.G. S.p.A.  
Diras. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Paleologi, 5  
00185 - Roma - Tel. 06/493143